



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 17 febbraio 2015

INDICE

IFEL - ANCI

17/02/2015 ItaliaOggi	7
Centrali uniche verso il rinvio. Anticipazione contratti al 20%	

FINANZA LOCALE

17/02/2015 Il Messaggero - Nazionale	9
Consorzi di bonifica, poltronifici dimenticati	
17/02/2015 ItaliaOggi	11
Quasi 17 mila aspiranti per 4 mila incarichi di revisione	
17/02/2015 ItaliaOggi	12
Comuni, ok ai legali esterni	
17/02/2015 ItaliaOggi	13
Ai comuni 5 mila beni dello stato	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

17/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale	15
Falso in bilancio Nel nuovo patto sparite le soglie	
17/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale	17
La Grecia non ci sta, ultimatum dell'Europa	
17/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale	19
Bocciature, veti reciproci e sospetti A Bruxelles va in onda lo psicodramma	
17/02/2015 Corriere della Sera - Nazionale	21
Sul tavolo Bce l'ultimo aiuto alle banche	
17/02/2015 Il Sole 24 Ore	22
Versamenti in banca: tassa sui «contanti»	
17/02/2015 Il Sole 24 Ore	25
Ultimatum dell'Europa alla Grecia	
17/02/2015 Il Sole 24 Ore	27
Scatta il riordino delle collaborazioni: più tutele per le partite Iva «deboli»	

17/02/2015 Il Sole 24 Ore	29
Altolà di Cantone sulle concessioni	
17/02/2015 Il Sole 24 Ore	30
Lavoro, Ue, giustizia, fisco: per rilanciare il governo via tutti i freni alla crescita	
17/02/2015 Il Sole 24 Ore	32
Segreto bancario a maglie più strette	
17/02/2015 Il Sole 24 Ore	33
Le Bcc al Governo: «Pronte all'autoriforma accelerata»	
17/02/2015 Il Sole 24 Ore	35
Anche Monaco rinuncia al segreto bancario	
17/02/2015 Il Sole 24 Ore	37
Il Tribunale di Lugano «libera» i conti degli italiani	
17/02/2015 Il Sole 24 Ore	39
Stabile organizzazione risolta in un ruling	
17/02/2015 Il Sole 24 Ore	40
Banche, collaborazione da autorizzare	
17/02/2015 Il Sole 24 Ore	42
Doppia condizione per le Cfc	
17/02/2015 Il Sole 24 Ore	43
Partite Iva, ritorna in vita l'opzione per i minimi al 5%	
17/02/2015 Il Sole 24 Ore	44
Dividendi, il regime fiscale decide chi opera la ritenuta	
17/02/2015 Il Sole 24 Ore	45
Bonus con esborsi provvisori	
17/02/2015 La Repubblica - Nazionale	47
Atene rifiuta il piano Ue Ultimatum da Bruxelles	
17/02/2015 La Repubblica - Nazionale	48
Ma è già troppo tardi economia greca da 2 mesi al punto "di non ritorno"	
17/02/2015 La Repubblica - Nazionale	50
Falso in bilancio accordo sulla riforma impunità più difficile	
17/02/2015 La Stampa - Nazionale	52
La Grecia rompe con l'Europa	
17/02/2015 La Stampa - Nazionale	54
Falso in bilancio, nuovo testo Via la soglia di non punibilità	

17/02/2015 Il Messaggero - Nazionale	55
«Congeliamo il debito e aiutiamoli a crescere»	
17/02/2015 Il Messaggero - Nazionale	56
Evasione, salta lo scudo di prescrizioni e condoni	
17/02/2015 Il Messaggero - Nazionale	57
La Bce accende il verde alle banche	
17/02/2015 Il Giornale - Nazionale	58
Falso in bilancio, la giravolta del premier	
17/02/2015 Il Giornale - Nazionale	59
L'Europa dà tre giorni alla Grecia	
17/02/2015 Il Fatto Quotidiano	60
Basta auto blu, tre giorni per un miracolo	
17/02/2015 Avvenire - Nazionale	61
Congedi fino ai 12 anni dei figli	
17/02/2015 Avvenire - Nazionale	62
Per le imprese italiane un miliardo di danni	
17/02/2015 ItaliaOggi	64
Consulenti, sciopero illegittimo	
17/02/2015 ItaliaOggi	65
Personale qualificato, al via il credito per chi assume	
17/02/2015 ItaliaOggi	66
Edilizia popolare con gli sgravi	
17/02/2015 ItaliaOggi	67
Pvc a zero, l'attestazione potrà essere ripescata in futuri controlli	
17/02/2015 ItaliaOggi	68
Split payment, Iva in sospeso	
17/02/2015 ItaliaOggi	69
Ok allo sgravio nuovi assunti	
17/02/2015 ItaliaOggi	70
Il Tfr in busta paga non conviene. Fa pagare più tasse	
17/02/2015 ItaliaOggi	71
Split payment, ordini esclusi	
17/02/2015 ItaliaOggi	72
Dirigenti, voucher fino a 6 mila €	

17/02/2015 ItaliaOggi	73
Iva, si pagherà entro il 16 aprile	
17/02/2015 ItaliaOggi	74
Per i dirigenti la valutazione avrà certamente effetti	
17/02/2015 ItaliaOggi	75
Pensioni, rebus sull'ammontare	
17/02/2015 ItaliaOggi	76
Cdp, il plafond cresce di 10 miliardi	
17/02/2015 MF - Nazionale	77
La Bce non può chiudere del tutto i rubinetti a Tsipras	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

17/02/2015 Corriere della Sera - Roma	79
Case in vendita, appello a Cantone	
<i>roma</i>	
17/02/2015 Il Sole 24 Ore	80
Un orizzonte «green» per l'economia locale	
17/02/2015 Il Messaggero - Nazionale	82
«In Toscana li abbiamo ridotti a sei basta con i contentini per ex politici»	
17/02/2015 Il Tempo - Nazionale	83
Eur spa vende tre musei per finire la Nuvola	
<i>roma</i>	

IFEL - ANCI

1 articolo

MILLEPROROGHE

Centrali uniche verso il rinvio. Anticipazione contratti al 20%

ANDREA MASCOLINI

Mascolini a pag. 29 Sulla proroga dell'obbligo per i comuni di avvalersi di centrali uniche di committenza non ci sarà alcun emendamento del governo; l'orientamento dei relatori sarebbe quello di verificare la possibilità di una riformulazione dei diversi emendamenti parlamentari; passerà dal 15 al 20% l'importo dell'anticipazione contrattuale per le imprese di costruzioni. Sono questi alcuni degli sviluppi delle convulse ore di esame del disegno di legge di conversione del dl 192/2014 (cosiddetto «Milleproroghe»), attualmente all'esame della camera. Sul tema delle centrali di committenza vi era attesa per un intervento del governo che intervenisse sull'obbligo, già prorogato in passato, per i comuni non capoluogo di provincia, di affidare contratti di forniture, servizi (dal 1° gennaio 2015) e lavori (dal 1° luglio 2015) attraverso le centrali uniche di committenza, cioè attraverso la Consip o altro soggetto aggregatore di riferimento (per i comuni con popolazione superiore a 10.000 abitanti è invece ammesso procedere autonomamente per gli acquisti di beni, servizi e lavori di importo inferiore a 40.000 euro). Da quanto risulta a ItaliaOggi, però, l'orientamento dei relatori sarebbe quello di valutare la possibilità di riformulare gli emendamenti parlamentari agendo esclusivamente sul tema di applicazione dell'obbligo. Ci sarebbero infatti seri dubbi, già emersi presso la commissione ambiente, rispetto ad ipotesi di modifiche nel merito la norma oggetto di rinvio (cioè il comma 3-bis aggiunto all'articolo 33 del codice dei contratti pubblici, successivamente modificato dal dl 66/2014, convertito nella legge 89/2014, e dal decreto legge 90/2014 convertito nella legge 114/2014). Si andrebbe quindi verso una mera proroga, forse a fine 2015 per tutte le tipologie di contratti. In precedenza, infatti, i diversi emendamenti presentati un po' da tutti i gruppi parlamentari incidevano anche sulle soglie di applicazione dell'obbligo e sulla dimensione dei comuni tenuti all'obbligo, prendendo anche spunto da diversi rilievi critici espressi dall'Anci nelle scorse settimane soprattutto con riguardo alla disciplina prevista per i comuni fino a 10.000 abitanti. Sarà probabilmente un altro provvedimento a toccare questi profili di ambito di applicazione soggettivo visto che in teoria, il decreto 192 si dovrebbe occupare soltanto di differimento dei termini. Il condizionale è d'obbligo visto quanto successo sempre in questi ultimi giorni e in queste ultime ore, con l'anticipazione contrattuale per gli appalti di lavori. Si era partiti con un differimento a fine 2016 dell'obbligo di corrispondere l'anticipazione del 10% prevista dal decreto 69/2013, per poi arrivare ad una modifica di merito con l'innalzamento dal 10 al 15% della percentuale (vedi ItaliaOggi del 13 febbraio 2015). Infine si è arrivati ad un ulteriore innalzamento della percentuale al 20% con l'emendamento 8.106 firmato dai due relatori del provvedimento Maino Marchi (Pd) e Francesco Paolo Sisto (Fi). L'obiettivo, venendo incontro anche alle pressioni del mondo delle costruzioni, sarebbe anche quello di «risarcire» le imprese dopo l'entrata in vigore del cosiddetto split payment che ha tolto liquidità alle imprese non più destinatarie dell'Iva.

Foto: Maino Marchi

FINANZA LOCALE

4 articoli

Consorzi di bonifica, poltronifici dimenticati

Claudio Marincola

Li creò il duce, e da allora prosperano. Qualcuno vorrebbe sopprimerli. Qualcun altro parla invece di riordino. E su questo nodo si va avanti da anni. Centoventi consorzi di bonifica che hanno competenza interregionale. Cui si aggiungono altri 25 enti di bonifica montana "di miglioramento fondiario". Sfumature diverse e latitudini diverse ma la stessa mission: il «miglioramento fondiario». Sono "le sentinelle dei fossi"; "i presidii del territorio", più spesso, purtroppo, "gli angeli del fango". Ma quanto ci costano? A pag. 14 ` ` R O M A Li creò il duce, e d'allora prosperano. Qualcuno vorrebbe sopprimerli con un colpo di spugna. Qualcun altro parla invece di riordino. E su questo nodo che non si scioglie e si aggroviglia sempre più si va avanti da anni. Centoventi consorzi di bonifica che hanno competenza interregionale. Cui si aggiungono altri 25 enti di bonifica montana "di miglioramento fondiario". Sfumature diverse e latitudini diverse ma la stessa mission: il «miglioramento fondiario». Sono "le sentinelle dei fossi"; "i presidii del territorio", più spesso, purtroppo, "gli angeli del fango". Ma quanto ci costano? Il Belpaese frana, 8 comuni su 10 sono a rischio. La mappa del dissesto idrogeologico è sconfinata: per la bonifica - isole comprese servirebbero almeno 8 miliardi di euro. E loro si dicono disposti a gestire una bella fetta dell'emergenza maltempo. Sono tutti affiliati all'Anbi, l'associazione nazionale bonifiche, irrigazioni e miglioramenti fondiari. Hanno messo radici profonde, sono carrozzoni per un certo verso ormai "irrotamabili". Si occupano di salvaguardia ambientale, regolazione idraulica, difesa del territorio, flussi. Disciplinati dal regio decreto 215 del 1933, noto anche come legge Serpieri, dal nome del padre fondatore della bonifica integrale. Mettono insieme un esercito di di circa 7500 dipendenti. In Toscana, dove ogni anno entrano in cassaforte circa 130 milioni di euro, su 500 dipendenti gli operai sono solo 160. Il presidente di un consorzio toscano si mette in tasca 33.500 euro l'anno. Un consigliere in media 30 euro a gettone di presenza. Sono retti da amministratori nominati in parte da enti locali, in parte da consorziati. Così che negli anni sono saliti a bordo burocrati di vario genere, ex politici, trombati, riciclati, a volte a parziale risarcimento delle spese elettorali. La percentuale dei votanti normalmente è irrisoria, di rado supera il 2% degli aventi diritto. LA SFORBICIATA Il progetto per eliminarli ci sarebbe. Si chiama «sforbicia Italia», annunciato da Matteo Renzi all'indomani dell'arrivo al governo. I consorzi di bonifica hanno incassato dati alla mano (2012), solo di "contribuenza" 579 milioni di euro, di cui 212 a carico dei proprietari urbani. Ai quali bisogna aggiungere i contributi di regioni, province e comuni. Con gli anni e data la fragilità congenita del nostro assetto idrogeologico le funzioni si sono ampliate: sempre più spesso sostituiscono gli enti locali andando oltre così il perimetro del regio decreto che li ha istituiti. L'obiettivo dei consorzi è ampliare il raggio d'azione: estendere la base imponibile e dunque il numero e il valore delle contribuzioni. Che vuol dire ampliamenti, interventi su immobili e territori lontani chilometri e chilometri dalle opere ritenute necessarie di bonifica. C'è chi si è visto addebitare contributi per opere realizzate decine di anni prima. Di tanto in tanto spunta fuori qualche scandaluccio. Chi li paga? Versano il contributo annuale di bonifica tutti i proprietari di beni immobili, terreni e fabbricati ricadenti all'interno del perimetro di bonifica che ricevono benefici dall'ente. ROSSO FISSO In Sicilia operano 11 consorzi di bonifica che costano circa 120 milioni l'anno. Sono chiamati a gestire tra l'altro la distribuzione dell'acqua che notoriamente scarseggia per via della rete- colabrodo. Il consorzio di Siracusa è in rosso per 20 milioni, Palermo di oltre 15. Chi li ripianerà? Il rapporto tra estensione del territorio e dipendenti è una delle tante incongruenze siciliane. Con il caso limite di Messina: un dipendente ogni 2,2 ettari. La risposta a chi accusa i consorzi di essere sovradimensionati è che le condutture sono fatiscenti e le infrastrutture carenti. Questo non ha impedito a Catania che la procura aprisse un'inchiesta sulle consulenze e le assunzioni facili. Per non parlare delle controversie sulla stabilizzazione dei lavoratori. Il fenomeno non riguarda solo la Sicilia, naturalmente. LA PROPOSTA I consorzi hanno svolto in passato un ruolo di particolare rilievo per l'agricoltura italiana. Questo

è fuori discussione. Ma il ruolo andrebbe ripensato. Gli interventi per modificarli sono stati innumerevoli. Non si contano i commissariamenti, le chiusure per liquidazione, le inchieste. Con le proposte di legge per cambiarli o abolirli ci si potrebbero scrivere enciclopedie. Il deputato aretino Marco Donati (Pd) ha presentato nello scorso novembre una proposta di legge firmata da un gruppo di deputati renziani. Con la benedizione del premier potrebbe andare a dama. Si chiede che le competenze e le funzioni vengano trasferite «a enti già costituiti all'entrata in vigore della nuova legge». Donati spiega: «In Toscana la necessità di semplificare il rapporto tra cittadini e istituzioni è molto sentita. La mia proposta va in questa direzione. Sono istituti che possono essere integrati nelle regioni e nei comuni. Più che una politica è una filosofia, un'operazione simile alla riduzione delle municipalizzate». Non più consorzi lottizzati, trasparenza, dipendenti assorbiti dagli enti locali. Più semplice pianificare gli interventi. Proprio in Toscana, nell'ultima alluvione, si è scatenata l'ennesima polemica tra i consorzi e il governatore Enrico Rossi per interventi mai iniziati o non a regola d'arte. Accuse, scaricabarile, etc, etc. L'Italia dei siparietti che non cambia mai.

I consorzi di bonifica

7.500 7.500

120 120

1 a 4

25 25

579

250

501

33.550 euro

250

250

30 euro lordi

ogni 2,2 ettari

oltre 20 milioni di euro

15 milioni di euro milioni di euro milioni di euro **COSTO ANNUO** milioni di euro totale dipendenti costo annuo di un presidente impiego di un dipendente nel consorzio di Messina rosso del consorzio di Siracusa Rosso del consorzio di Palermo il rapporto in Toscana tra operai e amministrativi Istituiti dal Regio decreto 215 del 1933 milioni di euro spese per il personale e per i consigli di amministrazione consorzi con competenza montana Gettone di presenza per una seduta di un consigliere milioni di euro spese per il personale e per i consigli di amministrazione consorzi con competenza interregionale **INCASSI PER I CONTRIBUTI DEGLI UTENTI**

Foto: APPENA INSEDIATO AL GOVERNO, RENZI ANNUNCIÒ UNA SFORBICIATA MA A TUTT'OGGI SONO SEMPRE LÌ

PROFESSIONI

Quasi 17 mila aspiranti per 4 mila incarichi di revisione

GABRIELE VENTURA

Ventura a pag. 32 Quasi 17 mila aspiranti revisori dei conti degli enti locali per quattro mila posti disponibili. Uno ogni quattro iscritti. Con una probabilità di ottenere un incarico nel 2015 che, in media, è pari al 10%. Addirittura, in Puglia la possibilità di essere estratti da uno dei comuni è dell'1%. Sono i dati che emergono dall'analisi statistica effettuata dalla Fondazione nazionale dei commercialisti sui quattro elenchi dei revisori dei conti degli enti locali approvati finora e, in particolare, sull'elenco attualmente in vigore e valido per tutto il 2015. Dal 10 dicembre 2012, infatti, i revisori dei conti degli enti locali sono estratti a sorte da un elenco tenuto dal ministero dell'interno e aggiornato annualmente. Anzitutto, dall'analisi emerge la netta segmentazione tra chi ha già svolto almeno una volta l'incarico di revisore dei conti degli enti locali (iscritto in fascia 2 o 3 oltre che eventualmente in fascia 1) e chi non ha mai svolto l'incarico (iscritto esclusivamente in fascia 1). I primi, infatti, sono pari a 6.190, mentre i secondi sono 9.543 (57% del totale), per un totale di 16.902 i s c r i t t i p r e s e n t i nell'elenco 2015. Quasi 10 mila professionisti, quindi, nel 2015 aspirano al primo incarico di revisore dei conti in un ente locale. A questi, però, si aggiungono altri 5.186 iscritti in fascia 1 che, in quanto iscritti anche in fascia 2 o 3, sono già stati revisori almeno una volta. Così, gli aspiranti al primo incarico devono competere nell'estrazione con gli altri revisori che hanno scelto anche la prima fascia. Considerato il numero di comuni di prima fascia (con popolazione fino a 4.999 abitanti) pari a 4.597, si legge nel documento della Fondazione, e la durata triennale dell'incarico, i 9.543 aspiranti revisori, insieme agli altri 5.186, avrebbero una probabilità di essere estratti nell'anno 2015 pari al 10%: 1.532 estrazioni a fronte di 14.729 candidati. Entrando nel dettaglio, gli iscritti in prima fascia sono 15.733, a fronte di 4.597 comuni/posti disponibili, gli iscritti in seconda fascia 6.932, a fronte di 1.433 comuni/posti disponibili, gli iscritti in terza fascia sono infine 5.142, per 635 comuni e 1.905 posti disponibili. L'analisi della Fondazione si concentra inoltre sulle possibilità di incarico a livello regionale: mostrando una elevata disparità tra i professionisti in base alla regione di residenza. La probabilità media generale del 10%, infatti, sale al 39% in Piemonte, a causa di un minor numero di aspiranti a fronte di un elevato numero di comuni in prima fascia, e scende all'1% in Puglia, dove i comuni in prima fascia sono appena 85 a fronte di 1.892 aspiranti. In genere, le probabilità di venire estratti sono più basse nelle regioni del Sud e più alte in quelle del Nord. Per esempio, la percentuale è pari al 4% in Campania, all'8% in Calabria e Basilicata. È piuttosto bassa anche in alcune regioni centrali come in Toscana (5%), Emilia Romagna (6%) e Lazio (7%). È più alta, invece, nelle regioni settentrionali: Lombardia 23%, Liguria 18%, Veneto 10%.

TAR NAPOLI

Comuni, ok ai legali esterni

D ARIO F ERRARA

Valido l'accordo fra il professionista esterno con il quale il comune affida al privato la gestione delle cause civili nelle quali è parte l'amministrazione locale in attesa che sia nominato il nuovo dirigente dell'avvocatura. Il funzionario del servizio legale dell'ente locale non riesce a bloccare la convenzione sottoscritta: deve infatti escludersi che la circostanza si risolva in una lesione della professionalità del dipendente laddove il provvedimento è comunque temporaneo. È quanto emerge dalla sentenza 826/15, pubblicata il 4 febbraio dalla prima sezione del Tar Campania. Non c'è dubbio che il funzionario sia titolare di una posizione certamente qualificata, come avvocato in servizio presso l'Avvocatura municipale, dell'interesse a contestare la razionalità del provvedimento del comune, che oggettivamente comporta la sottrazione di una fetta di contenzioso alla competenza dell'ufficio legale, sia pure in via temporanea. Il fatto è che il contenzioso dell'ente risulta troppo voluminoso per essere gestito dall'ufficio senza capo: sono oltre 300 le cause pendenti. I 15 mila euro l'anno che la convenzione riconosce all'avvocato privato non costituiscono per le casse del comune un esborso tale da configurare l'illegittimità del provvedimento. Né giova al dipendente dell'amministrazione invocare la nuova legge forense: non risultano messe in discussione le prerogative professionali dell'avvocato inquadrate nel ruolo legale dell'amministrazione laddove non sono pregiudicate l'indipendenza e l'autonomia delle restanti funzioni affidate all'avvocato dell'ente pubblico. E in ogni caso l'incarico al legale esterno non è in contrasto con il Testo unico degli enti locali: la convenzione è «coerente con le esigenze di funzionalità dell'amministrazione» che conferisce il mandato al professionista che non rientra nell'organico. Spese compensate tranne il contributo unificato che è carico del funzionario dell'avvocatura. © Riproduzione riservata

Foto: La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti

DATI DEMANIO

Ai comuni 5 mila beni dello stato

FRANCESCO CERISANO

Un immobile demaniale su due, tra quelli richiesti dagli enti locali, sarà trasferito ai sindaci. Su 9.367 domande, l'Agenzia del demanio ne ha accolte 5.555, disponendo il passaggio dei beni in 1701 casi. Per gli altri, l'Agenzia guidata da Roberto Reggi è in attesa di ricevere le delibere da parte degli enti richiedenti. Gli ultimi dati (aggiornati a ieri) sul riscontro avuto presso le autonomie locali dal restyling del federalismo demaniale dimostrano come, dopo anni di stand by, l'interesse per i beni statali sia tornato prepotentemente in auge. Secondo i dati dell'Agenzia, le domande respinte sono state 3.593. E le ragioni possono essere state molteplici. L'art. 56-bis del cosiddetto «decreto del fare» (dl n. 69/2013), che ha rilanciato dopo anni di naftalina il trasferimento dei beni statali agli enti locali, esclude infatti dall'operazione gli immobili ancora in uso da parte delle pubbliche amministrazioni o quelli per cui sia già in corso un'operazione di valorizzazione o dismissione. Ma anche chi ha ricevuto il no del Demanio può ancora sperare perché la legge dà agli enti 30 giorni di tempo per inoltrare le richieste di riesame. All'appello mancano, infatti, 219 domande, particolarmente complesse, su cui i pareri dell'Agenzia sono ancora in corso di definizione. Lo scarto tra il numero di domande accolte (5.555) e gli effettivi provvedimenti di trasferimento (1.701) si spiega col fatto che in caso di parere favorevole, il decreto del Fare prevede che, svolte le necessarie attività tecnico-amministrative, sia necessario acquisire la delibera con la quale l'ente locale conferma la volontà di entrare in possesso del bene. Solo a quel punto il procedimento si può concludere con l'emissione da parte dell'Agenzia del demanio del provvedimento di trasferimento della proprietà a titolo gratuito.

Foto: Roberto Reggi

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

46 articoli

la non punibilità

Falso in bilancio Nel nuovo patto sparite le soglie

Giovanni Bianconi

C'è un'intesa di massima nella maggioranza sulla riscrittura del falso in bilancio contenuta nell'emendamento che il governo presenterà al testo in discussione al Senato. Pd e Ncd avrebbero deciso di abbandonare le soglie di non punibilità dei bilanci e delle comunicazioni truccate o sbagliate. Niente più percentuale minima non perseguibile, dunque; tutto rientrerà nell'area penale. Resteranno però distinzioni importanti a seconda dell'entità del falso.

Quanto alla riforma della prescrizione, resta l'idea di sospendere il calcolo dei tempi per un massimo di due anni dopo la condanna di primo grado, e fino a un anno dopo la sentenza di appello, in modo da adeguare i tempi «alle concrete esigenze processuali». a pagina 17

ROMA L'accordo politico sulla giustizia è stato annunciato troppo volte, anche quando non c'era, per essere sicuri dell'esito positivo dell'ultima riunione. Meglio limitarsi a dire che ieri il ministro Andrea Orlando e i rappresentanti dei partiti di maggioranza hanno trovato un'intesa di massima sulla riscrittura del falso in bilancio - capitolo importante della riforma anticorruzione - contenuta nell'emendamento che l'esecutivo presenterà al testo in discussione al Senato. Non in commissione, dove il clima non è dei migliori e l'esito delle votazioni sempre incerto, bensì direttamente in Aula, prima della discussione finale. Anche perché, appena si prova ad approfondire il merito della soluzione trovata, si scopre che i dettagli non sono ancora nero su bianco, ma saranno fondamentali perché il patto siglato ieri regga alla prova del Parlamento.

In linea generale, Partito democratico e Nuovo centrodestra - le due anime che più contano e più restano distanti sulla giustizia - avrebbero deciso di abbandonare le soglie di non punibilità dei bilanci e delle comunicazioni truccate o sbagliate. Niente più percentuale minima non perseguibile, dunque; tutto rientrerà nell'area penale. Resteranno però distinzioni importanti a seconda dell'entità del falso. Per i piccoli e piccolissimi imprenditori la pena sarebbe minima (da uno a tre anni di carcere), offrendo così la possibilità di patteggiamenti e altre vie d'uscita, almeno la prima volta.

L'individuazione di questo tipo di aziende sarebbe ancorata al volume d'affari: sotto la soglia di 600.000 euro di ricavo lordo annuo (calcolata considerando il limite minimo per poter dichiarare il fallimento, moltiplicato per una certa quota) si potrà accedere alla sanzione ridotta. Per i falsi ordinari, invece, la pena dovrebbe essere fissata tra due e sei anni di carcere, mentre per le società quotate in Borsa si andrà da due (o tre) anni nel minimo fino a un massimo di otto.

Resta la reintroduzione della procedibilità d'ufficio, ma in cambio chi è più attento alle ragioni degli industriali (soprattutto di piccole dimensioni) aspetta di vedere concretamente come si potrà evitare di colpire in maniera esagerata fatti e alterazioni considerate irrilevanti o di «offensività» limitata, rispetto a quelli sistematici che possono produrre danni sensibili. «Stiamo lavorando costruttivamente a una soluzione che tenga in considerazione i diversi interessi in gioco», annuncia il viceministro della Giustizia Enrico Costa, che in questa partita rappresenta il Ncd. Oltre al Guardasigilli, anche in casa Pd si guarda con ottimismo a ciò che potrà accadere, nella consapevolezza che al momento della presentazione ufficiale dei testi, anche una virgola o una parola in più o in meno potrebbero rimettere tutto in gioco.

È quanto accaduto finora con la proposta governativa sulla prescrizione, annunciata in estate e presentata finalmente ieri come emendamento alle proposte in discussione alla Camera. È rimasta intatta l'idea di sospendere il calcolo dei tempi per un massimo di due anni dopo la condanna di primo grado, e fino a un anno dopo la sentenza di Appello, in modo da adeguare i tempi «alle concrete esigenze processuali». I termini ordinari rimangono quelli stabiliti dal codice, ma con l'aggiunta di queste parentesi. Il motivo, si legge nella relazione di accompagnamento, è che una «affermazione di responsabilità» dell'imputato, anche solo in primo grado, è «assolutamente incompatibile con l'ulteriore decorso del termine utile al cosiddetto oblio

collettivo rispetto al fatto criminoso commesso».

Una norma transitoria specifica che la riforma si applicherà solo «ai fatti commessi successivamente alla data di entrata in vigore della presente legge», quindi non ai processi in corso. Traduzione ad uso del dibattito politico contemporaneo: per Berlusconi, sotto processo a Napoli con l'accusa di corruzione per la compravendita dei parlamentari, i termini della prescrizione non cambiano; comunque finirà il dibattito che si sta celebrando ora, quella vicenda giudiziaria è destinata a morire prima della sentenza definitiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5 la percentuale della soglia di non punibilità per le società non quotate sul mercato azionario secondo il ddl anticorruzione del governo.

La misura valeva per falsità o omissioni che determinassero una variazione del risultato economico inferiore alla soglia

L'iter

Il ddl anticorruzione che prevede anche le misure sul falso in bilancio è in corso d'esame in commissione Giustizia al Senato L'emenda-mento del governo al testo originario del ddl approderà direttamente in Aula a Palazzo Madama

La Grecia non ci sta, ultimatum dell'Europa

Atene all'Eurogruppo: proposte inaccettabili. La bozza concede sei mesi: ma va realizzato il piano Giallo sul documento di compromesso di Moscovici. Padoan: l'uscita dalla moneta unica è fuori questione Il ministro Varoufakis: «Questo governo è stato eletto per contestare la linea di quel programma»
Ivo Caizzi

BRUXELLES La Grecia ha respinto la proposta dell'Eurogruppo dei 19 ministri finanziari, che ha replicato con un ultimatum ad Atene di accettare entro venerdì e «non oltre». Ma la trattativa di fatto riprende oggi a margine dell'Ecofin a Bruxelles dei 28 ministri finanziari con l'obiettivo di un compromesso in una Eurogruppo straordinario da organizzare probabilmente già per venerdì.

La riunione a Bruxelles è iniziata con l'aspettativa di un accordo praticamente concluso e da limare solo in alcuni dettagli. Il ministro delle Finanze greco di estrema sinistra, Yanis Varoufakis, ha confermato di essere entrato nell'Eurogruppo per firmare un testo mediato dal commissario Ue per gli Affari economici, il socialista francese Pierre Moscovici, che legava la concessione di sei mesi di tempo chiesta da Atene alla revisione di impegni del passato fissando «condizioni precise». A sorpresa il presidente dell'Eurogruppo, l'olandese Jeroen Dijsselbloem, su pressione del responsabile tedesco delle Finanze Wolfgang Schäuble e di altri ministri di centrodestra, ha sostituito il documento di Moscovici con una bozza incentrata sull'estensione del programma con le dure misure di austerità imposte dalla troika dei creditori al precedente esecutivo del premier greco Antonis Samaras. In pratica veniva riproposto quando già rigettato da Varoufakis nell'Eurogruppo straordinario dell'11 febbraio scorso. «Questo governo è stato eletto per contestare la filosofia di quel programma, che è stato un fallimento», ha dichiarato il ministro greco spiegando il no anche con l'esistenza nel testo di una «flessibilità nebulosa». Ha poi aggiunto il rifiuto di qualsiasi «estensione» del programma dimostratosi negativo per il suo Paese. Dijsselbloem, visibilmente turbato, ha annunciato «l'assenza di alternative» all'estensione del programma e ha sollecitato il governo greco a chiedere una riunione straordinaria, che «potrebbe essere venerdì». Varoufakis ha replicato di non avere «alcun dubbio che ci sarà un accordo» e ha anticipato la ripresa delle trattative tecniche «nelle prossime 48 ore». La bozza riservata dell'Eurogruppo è stata fatta trapelare dalla delegazione greca, che ha evidenziato a penna le condizioni difficili da accettare. I «sei mesi» di tempo ci sono. Ma vengono condizionati all'estensione del «programma in corso» contestato da Varoufakis. Il premier greco di estrema sinistra Alexis Tsipras ha vinto le elezioni promettendo la fine delle misure di austerità della troika, che ha accusato di aver aggravato la recessione e impoverito milioni di greci. Ha chiesto sei mesi per ottenere un netto cambio di rotta dell'Europa e per concordare con Ue e Germania un piano di rilancio in grado di combattere disoccupazione e povertà. Ma la cancelliera tedesca Angela Merkel ha garantito con eguale determinazione ai suoi elettori di centrodestra e al sistema bancario nazionale di voler imporre alla Grecia e agli altri Paesi mediterranei ad alto debito il rispetto delle misure di austerità.

All'Eurogruppo Schäuble è così riuscito a far eliminare la proposta di Moscovici e a far passare la linea dura con Atene, che però non ha ceduto: aprendo il rischio di una clamorosa rottura. Il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha definito «del tutto fuori questione» l'ipotesi di uscita della Grecia dalla zona euro. Ha ammesso che se Atene non concordasse l'estensione del programma «ci sarebbe un problema di finanziamenti a breve termine che si esauriscono» e ha auspicato «una soluzione condivisa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La trattativa

1

La linea dell'Eurogruppo La linea dell'Eurogruppo sul caso Grecia è chiara: i ministri delle Finanze dell'eurozona vorrebbero estendere il programma di aiuti attuale per 3-6 mesi e avviare contemporaneamente i negoziati per una nuova versione del piano più morbida. Ma il governo di Atene ha respinto la proposta dei

partner dell'eurozona

2 La linea di Atene La Grecia ha ribadito che non può accettare alcuna continuazione dell'attuale «bailout», dato che il governo di Alexis Tsipras è stato eletto proprio per abbandonarlo. La richiesta di Atene è di avere più tempo per arrivare a un nuovo piano di supporto finanziario e pensionamento immediato del vecchio accordo con la troika

3 Gli incontri Dopo il vertice dei capi di Stato e di governo e i due Eurogruppo, i ministri dell'eurozona hanno dato ad Atene un ultimatum. «La Grecia ha tempo fino a venerdì per accettare la proposta» ha detto il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem, secondo cui «c'è tempo e spazio per un accordo sull'estensione del programma»

Chi è

Il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem. «Un nuovo programma per la Grecia - ha detto - sarebbe comunque basato su misure che accrescono la competitività»

L'agenda

Il governo greco ieri ha respinto la proposta dei partner dell'eurozona di accettare un'estensione di sei mesi del programma di aiuti ad Atene Il commissario Ue agli Affari economici Pierre Moscovici ha detto che non ci sono alternative Atene ora ha tempo fino a giovedì per decidere, in modo da poter convocare un nuovo Eurogruppo venerdì

Bocciature, veti reciproci e sospetti A Bruxelles va in onda lo psicodramma

La partita sui dieci miliardi di interventi necessari rapidamente per il salvataggio
Luigi Offeddu

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES Un ammalato grave sta steso sul suo letto. Vengono chiamati a consulto 27 medici. Il più autorevole di loro, prima che la visita inizi, dichiara: «Sono molto scettico sulla possibilità che le medicine sortiscano qualunque effetto. Mi spiace, ma questo paziente è un irresponsabile». Al termine della visita, viene diffuso un comunicato medico: l'ammalato ha chiesto 6 mesi in più di cure, i dottori glieli hanno accordati a patto che lui si faccia prima passare la febbre, e se possibile guarisca. Il paziente ha definito «assurda e inaccettabile» la terapia proposta. E così ha scelto, dicono, l'eutanasia. Il malato in questione è la Grecia, il dottore autorevole è il tedesco Wolfgang Schäuble. Il comunicato medico è il titolo dei telegiornali: «La Grecia respinge come assurde e inaccettabili le richieste dell'Eurogruppo». Ma è proprio così, o quel rifiuto era già inevitabile, nella nera diagnosi preventiva formulata dal medico più potente d'Europa? Chi ha bocciato chi? Può riuscire, una trattativa, se il medico già sulla porta indossa la giacchetta del becchino? Lo «scetticismo» di Schäuble era ed è comprensibile. I maligni dicono però che la Germania si è arricchita più di tutti, rastrellando i balordi titoli greci, e che ora più di tutti teme nuove concessioni. Altri dicono che la Germania è solo il buon padre di famiglia, l'unico del condominio europeo. Anche su una guerra di parole, da qui a venerdì si gioca la sorte dell'eurozona. La Grecia chiedeva «tempo, non soldi». O 10 miliardi di risorse in più. Un ponte, per scavalcare l'abisso del fallimento. Anzi: a sentire l'Eurogruppo, chiedeva un'«estensione tecnica di 6 mesi del programma corrente»: cioè il programma della trojka che Alexis Tsipras considera cicuta. Ma «ponte» ed «estensione tecnica» sono parole profondamente diverse, anche come ampiezza di visione futura. L'Eurogruppo ha risposto «sì», o «nì», sui 6 mesi in più, ricordando ai greci la promessa di «riaffermare il loro impegno inequivoco a onorare i loro impegni finanziari verso tutti i loro creditori». E la Ue avverte Atene: «Ogni nuova misura dovrà essere fondata, non mettere in pericolo la stabilità finanziaria». Traduzione: Tsipras si scordi il taglio dell'Irpef, fiore all'occhiello delle sue promesse. C'è torto e ragione da entrambi le parti. Ma soprattutto, c'è la tragedia di un vecchio sogno, la solidarietà europea, deragliato in totale sfiducia reciproca. Non poteva essere diversamente, forse. Ma adesso, non restano che pochi giorni: e forse anche certi medici, chini sul malato ormai al lumicino, cominciano a sentire qualche brivido.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

La mossa della Bce sui titoli pubblici greci

Nella serata di mercoledì 4 febbraio l'Eurotower, dopo aver incontrato il premier greco Alexis Tsipras e il ministro delle Finanze Yanis Varoufakis, comunica che non accetterà più i titoli pubblici greci a garanzia dei prestiti bancari, di fatto togliendo agli istituti greci l'accesso alle normali aste di liquidità

Il programma

del governo Tsipras

Domenica 8 febbraio il governo greco, dopo il tour delle capitali europee, dà lettura al Parlamento delle dichiarazioni programmatiche del nuovo esecutivo. La Grecia chiederà ai Paesi europei che hanno in mano il suo debito di raggiungere un «accordo ponte»

Il dialogo difficile

con Bruxelles

Mercoledì 11 si tiene una riunione straordinaria dell'Eurogruppo sulla Grecia e il giorno dopo un vertice dei capi di Stato e di governo della Ue. Si apre il dialogo, seppure difficile. All'Eurogruppo di ieri, però, la Grecia ha bocciato la proposta della Ue, che ha dato ad Atene tempo fino a venerdì 20

*Il credito
di emergenza*

Domani la Bce dovrà decidere cosa fare con la linea di credito di emergenza (Ela) destinata alle banche greche, che finora ha garantito liquidità al sistema ellenico. Invece sabato 28 scade il vecchio Memorandum siglato con la troika, al quale il premier Tsipras ha dichiarato battaglia (vincendo anche per questo le elezioni)

La vicenda

Il negoziato tra l'Unione Europea e la Grecia passa attraverso il possibile allungamento delle scadenze dei prestiti di Atene La Grecia aveva proposto in una prima fase l'emissione di titoli perpetui

141 miliardi di euro i prestiti erogati alla Grecia

dal fondo salva Stati Efsf

10 miliardi il piano di aiuti chiesto da Atene

per superare

le difficoltà

Foto: Ai margini dell'Eurogrup-po il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble (foto) ha rimproverato ad Atene di agire in modo «irresponsabile». Si potrebbe dire che «irresponsabile sia il comportamento della Germania» ha replicato il portavoce del governo greco, Gavriil Sakelaridis

L'analisi

Sul tavolo Bce l'ultimo aiuto alle banche

Domani Francoforte decide sull'estensione degli interventi dopo il blocco
Danilo Taino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO Nessuno dice di volere il game over , nella crisi della Grecia. Ogni giorno che passa, però, Alexis Tsipras e il suo ministro delle Finanze Yanis Varoufakis sentono che la pressione aumenta: a Bruxelles ma anche a Francoforte. Domani, il Consiglio dei governatori della Banca centrale europea farà il punto sul suo finanziamento alle banche elleniche. Può sembrare uno show laterale, in realtà la possibilità di tenere in piedi o meno il sistema bancario greco - soprattutto se i tempi di una soluzione politica si allungano - è decisivo per le chance stesse di Atene di rimanere nell'euro. Nel senso che potrebbe essere nelle banche che si accende la scintilla che brucia la prateria.

Due settimane fa, la Bce ha tolto agli istituti di credito ellenici la possibilità di finanziarsi presso di essa presentando come garanzie collaterali i titoli dello Stato greco. Si tratta di junk-bond , cioè di qualità-spazzatura, accettabili da Francoforte solo perché la Grecia era all'interno di un programma di salvataggio dell'eurozona e del Fondo monetario internazionale. Ma, avendo il nuovo governo di Tsipras deciso di ripudiare il programma (dalla fine di febbraio), l'istituzione guidata da Mario Draghi ha stabilito che i titoli greci non sono più accettabili a garanzia. Alle banche elleniche non resta che la possibilità di finanziarsi presentando alla Bce titoli che possiedono di qualità superiore o attingendo alla liquidità di emergenza (Ela) che la banca centrale fornisce per breve periodo agli istituti solventi.

Il problema è che negli ultimi tempi i greci hanno ripreso a ritirare il loro denaro dalle banche: più di venti miliardi da inizio anno, soprattutto prima delle elezioni, e ora a un ritmo di un paio di miliardi la settimana. Per rispondere a questa domanda di denaro, le banche devono accedere ai fondi della Bce. Secondo una stima effettuata dalla banca americana Jp Morgan, alle banche elleniche sarebbero rimasti 28 miliardi di garanzie disponibili. Se il ritiro dei depositi rimanesse a due miliardi la settimana, avrebbero 14 settimane di respiro. Meno se il ritmo accelerasse.

La liquidità di emergenza fornita dalla banca centrale greca su indicazione della Bce - con un tetto di 65 miliardi - sarebbe invece ormai usata praticamente tutta. Qui sta ciò che dovranno discutere i governatori domani: è ancora possibile tenere in piedi il programma di emergenza Ela se Atene rischia il default? Un fallimento delle finanze statali, infatti, sarebbe drammatico per le banche greche, che detengono molti titoli pubblici. E dal momento che l'Ela non può essere elargita se non a entità solventi, ciò automaticamente taglierebbe fuori le banche. Sarebbe un'accelerazione drammatica della crisi, con chiusura del credito e controlli di capitale in attesa di capire se un piano di salvataggio in extremis della Grecia può essere raggiunto.

Fonti dicono che è improbabile che già domani la Bce decida di ridurre o di terminare l'Ela per Atene: fino a che c'è una prospettiva di negoziati, potrebbe rimanere in essere. Ma più di un banchiere centrale ha detto che sulla solvibilità delle banche che ricevono liquidità d'emergenza non ci possono essere compromessi: chi non è solvibile non avrà fondi dalla Bce.

@danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I depositi

Nel ginepraio greco il problema della fuga dai depositi bancari: i greci hanno ripreso a ritirare il loro denaro dalle banche: più di venti miliardi da inizio anno, prima delle elezioni, e ora un paio di miliardi ogni settimana

Foto: Il presidente della Bce Mario Draghi. Domani il Consiglio dei governatori della Banca centrale europea farà il punto sul finanziamento alle banche greche

FISCO

Versamenti in banca: tassa sui «contanti»

Marco Mobili

Marco Mobili pagina 8

ROMA

Arrivano lo scontrino digitale e la fattura elettronica. Venerdì con il via libera annunciato ieri dal premier, Matteo Renzi, durante la direzione nazionale del Pd ai decreti attuativi della delega su fisco internazionale, cooperative compliance, il governo - salvo ripensamenti dell'ultima ora - presenterà anche il piano per semplificare la vita a commercianti, artigiani e professionisti e allo stesso tempo per dare la caccia ai «furbetti» di scontrini, ricevute e fatture. Un piano ben preciso che riparte dall'idea del governo Prodi 2006-2008 (messa a punto dall'ex viceministro delle Finanze, Vincenzo Visco) e rimasto incompiuto con il successivo esecutivo Berlusconi.

Sono tre i pilastri su cui poggia l'attuazione dell'articolo 9 della delega a partire dal 1° gennaio 2017:

scontrini e ricevute digitali;

fatturazione elettronica tra privati;

tracciabilità dei mezzi di pagamento.

In quest'ultimo caso il Governo proverà a dichiarare guerra al contante con l'introduzione di un'imposta di bollo proporzionale ai versamenti giornalieri superiori ai 200 euro. E ciò non dispiacerà alle banche che potranno vedere crescere i loro utili sulle operazioni di accredito elettronico e allo stesso tempo vedranno ridursi i costi di gestione del contante, stimati negli ultimi anni vicini ai 5 miliardi. Ma andiamo con ordine.

Il primo tassello sarà rendere obbligatorio dal 2017 per commercianti, artigiani e professionisti la memorizzazione e la trasmissione telematica al fisco di tutti i corrispettivi giornalieri, per dire addio allo «scontrino di carta» ha detto ieri Renzi. L'obbligo riguarderà anche la Gdo (supermercati, ipermercati, discount, ecc.) e tutti i soggetti che oggi sono sul mercato con i distributori automatici.

Per la trasmissione non sarà utilizzato solo il milione di registratori di cassa oggi sparso sull'intero territorio nazionale. Scontrini e ricevute telematiche potranno viaggiare anche sui nuovi strumenti, più semplici e mobili, come smartphone e tablet. Per chi emette esclusivamente ricevute si punterà al potenziamento tecnologico del Pos (il dispositivo elettronico per i pagamenti con bancomat e carta di credito). I mezzi di trasmissione dovranno comunque assicurare all'amministrazione finanziaria e al contribuente la sicurezza dei dati e la loro inalterabilità.

Il processo di adeguamento e ammodernamento tecnologico sarà comunque sostenuto economicamente dallo Stato. In questo senso la bozza del Dlgs attuativo prevede l'erogazione di un credito d'imposta, soprattutto nei confronti dei soggetti più piccoli come i commercianti al minuto. Il bonus fiscale, potrà essere utilizzato in compensazione e prescindere dal numero di apparecchi adattati ai nuovi obblighi di trasmissione o acquistati ex novo. Non solo, perché sarà riconosciuto ai diretti interessati solo dopo che avranno pagato l'acquisto o l'adeguamento degli apparecchi. Con lo scontrino digitale sarà eliminato l'obbligo di registrazione e la valenza fiscale del documento, ad eccezione della fattura se richiesta. Tutti i dati finiranno nel cassetto fiscale del contribuente il quale potrà rendersi conto in ogni momento della sua posizione nei confronti del fisco.

Nel cassetto fiscale finiranno anche tutti i dati delle fatture emesse da imprese e professionisti. E sarà questo il secondo pilastro per stanare gli evasori e per ridurre gli adempimenti a carico delle attività produttive. Sempre a dal 1° gennaio 2017, scatterà l'obbligo di trasmettere i dati delle fatture emesse e di quelle rettificative, nonché delle fatture ricevute. Il tutto mantenendo nella propria contabilità tutte le transazioni finanziarie con soggetti non residenti di importi pari o superiori a mille euro.

La nuova «e-fattura» tra privati andrebbe, dunque, a completare la digitalizzazione delle prestazioni di servizi e cessioni di beni che oggi vede impegnati soltanto i fornitori delle Pa. Dal 31 marzo prossimo, infatti, scatterà

la «fase 2» dell'obbligo di trasmissione telematica delle fatture utilizzando la piattaforma dell'amministrazione finanziaria. E proprio su questa piattaforma (lo Sdi, ossia sistema di interscambio) potranno in futuro viaggiare, con direzione Sogei, tutte le fatture emesse tra privati.

Sul fronte della lotta all'evasione la fatturazione elettronica rappresenterà un'arma in più per il fisco che avrà a disposizione in tempo reale tutti i dati delle transazioni commerciali in modo uniforme e strutturato. Questi dati potranno essere incrociati con le altre informazioni già disponibili nell'anagrafe tributaria e in quella dei rapporti (dichiarazioni Iva, bonifici bancari, F24 e informazioni finanziarie) così da poter effettuare analisi di rischio mirate sugli evasori.

Con l'arrivo della fattura elettronica scompariranno anche una serie di adempimenti antievasione introdotti negli anni scorsi e che hanno complicato la vita alle imprese: lo spesometro, le comunicazioni di operazioni effettuate in Paesi black list e le lettere di intento. Allo stesso tempo scomparirà il regime premiale per favorire la trasparenza introdotto dal Governo Monti senza mai diventare operativo se non per la parte relativa agli studi di settore.

Una sorta di regime premiale, invece, arriverà soprattutto per le partite Iva più piccole: dal 1° luglio 2016 il fisco potrà garantire un flusso di dati ai contribuenti di minori dimensione tale anche da veicolare sullo Sdi le fatture sia in fase di emissione che di ricezione, sostituendosi così al contribuente nell'adempimento. Un tutoraggio fondato su dati certi a tutto campo che in un futuro non troppo lontano consentirà alle Entrate di predisporre per micro e piccole imprese e professionisti una dichiarazione precompilata Iva e la liquidazione dell'imposta, nonché superare l'obbligo del visto di conformità o delle garanzie per le compensazioni o i rimborsi Iva oltre 15mila euro.

Il terzo pilastro è la spinta alla moneta elettronica e la stangata sull'uso del contante. Nei rapporti B2C (business to consumer) si proverà a stimolare direttamente i consumatori con l'applicazione di sconti sugli acquisti effettuati con carte di debito/credito o carte prepagate. Dal canto suo l'esercente potrà vedersi riconosciuto un credito d'imposta rapportato alla quantità dei suoi incassi realizzati con moneta elettronica. Per stimolare l'addio al contante si profila, invece, un'imposta di bollo proporzionale su ricevute e quietanze rilasciate da banche e poste per i versamenti in contanti giornalieri sopra i 200 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C LA PAROLA CHIAVE

Sdi

Il sistema di interscambio dati (Sdi) è gestito dall'agenzia delle Entrate ed è la piattaforma informatica in grado di: ricevere le fatture sotto forma di file con le caratteristiche della fattura elettronica per le pubbliche amministrazioni; effettuare controlli sui file ricevuti;

inoltrare le fatture alle amministrazioni destinatarie. Lo Sdi non svolge le funzioni di archiviazione e conservazione delle fatture.

LE NOVITÀ IN ARRIVO

CATASTO

Al via la procedura per il calcolo per i nuovi valori

Nel nuovo catasto la delega prevede che a ogni unità immobiliare (sono circa 63milioni) venga attribuito un nuovo valore patrimoniale e una nuova rendita locativa. In ambedue i casi partendo dai dati di mercato ricavati da una serie di immobili campione. Il risultato finale deve condurre a una parità di gettito fiscale

FISCO INTERNAZIONALE

Accordi preventivi con l'amministrazione

In arrivo anche l'attuazione del trattamento fiscale di chi opera all'estero con il rilancio del ruling internazionale. Che nelle intenzioni del governo dovrà spingere gli investitori esteri e le imprese italiane che operano oltre confine a fidarsi di più del nostro Fisco anche attraverso accordi preventivi con

l'amministrazione su specifiche materie

GIOCHI

Revisione della tassazione e lotta alle ludopatie

Con il decreto attuativo in arrivo, si lavora alla revisione della tassazione dei giochi pubblici, dalle scommesse alle new slot. Tra gli obiettivi della delega il contrasto alle ludopatie al gioco illegale e alla ridefinizione delle competenze tra Stato, Regioni ed enti locali sui tempi e le aperture delle sale e dei punti gioco

JOBS ACT E CONCORRENZA

Stop a false collaborazioni

Liberalizzazioni in arrivo

Venerdì il governo potrebbe dare l'ok o a un allargamento dell'area del lavoro subordinato, per farvi confluire le collaborazioni "fasulle". Qui potrebbe essere introdotta una presunzione relativa che scatterà quando il rapporto di lavoro è strutturalmente organizzato. Con il Ddl concorrenza pronte nuove liberalizzazioni (a partire probabilmente dalle professioni)

La crisi greca LE TRATTATIVE CON L'EUROPA

Ultimatum dell'Europa alla Grecia

L'Eurogruppo: entro la settimana deve accettare una proroga del piano
Beda Romano

LA POSIZIONE ITALIANA

Il ministro dell'Economia

Padoan: «l'allungamento
del memorandum è il modo
migliore per avere il tempo
di preparare un altro piano»
bruxelles

È un braccio di ferro dagli esiti ancora incerti, quello che oppone la Grecia ai suoi partner europei. I ministri delle Finanze della zona euro hanno avuto ieri una nuova riunione per discutere di Grecia ed evitare un fallimento del paese mediterraneo. Il vertice - il secondo in pochi giorni - è terminato con un nulla di fatto. L'Eurogruppo ha posto alla Grecia un ultimatum, dandole fino alla fine della settimana per chiedere una estensione del memorandum in scadenza a fine mese.

«L'Eurogruppo è convinto che l'estensione del programma economico sia la via da seguire - ha spiegato ieri sera in una conferenza stampa il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem -. Il memorandum offre flessibilità al governo greco: misure possono essere sostituite con altre misure. Vi sono però alcune condizioni: nessuna decisione unilaterale; nessuna marcia indietro senza accordo con i creditori; le scelte devono essere pienamente finanziate; e tutti gli impegni devono essere onorati».

I creditori della Grecia hanno quindi dato ad Atene fino alla fine della settimana per chiedere la proroga del memorandum, dicendosi pronti a negoziarne il contenuto «in modo costruttivo». Sul fronte opposto, il nuovo governo greco ha fatto campagna elettorale promettendo ai greci la fine del memorandum, un allentamento delle misure di risanamento e delle riforme dell'economia, pur consapevole di avere comunque bisogno da parte dei suoi creditori di denaro fresco nei prossimi mesi.

Durante le trattative di ieri, al governo greco i partner della zona euro hanno presentato una bozza di comunicato in cui si spiegava che le autorità greche avrebbero «richiesto una proroga dell'attuale programma di sei mesi». Nel contempo, il comunicato precisava che il paese accettava gli obiettivi di finanza pubblica elencati in una dichiarazione del novembre 2012 e avrebbe comunque portato a termine il programma attuale, in scadenza alla fine di questo mese. Atene ha subito respinto la proposta.

«Siamo stati eletti per cambiare questo programma, di cui dubitiamo la logica e che la maggioranza dell'opinione pubblica greca rigetta, non per portarlo a termine», ha dichiarato il ministro delle Finanze greco Yanis Varoufakis, riferendosi all'ultimatum. «Sono sicuro che l'ultimatum verrà ritirato (...) Non ho dubbi che le discussioni continueranno. Non ho dubbi che nelle prossime 48 ore troveremo un accordo, una soluzione semantica accettabile per tutti».

Commentando l'esito della riunione, il ministro dell'Economia italiano Pier Carlo Padoan ha spiegato che la richiesta di un'estensione del memorandum «è il modo migliore per avere il tempo per poi andare a preparare un programma strategico più ampio nei prossimi mesi». Il clima della riunione di ieri è stato particolarmente teso. Addirittura, Atene ha accusato Dijsselbloem di avere silurato una proposta di compromesso della Commissione europea che la Grecia era pronta ad accettare.

Il tempo stringe. Il memorandum scade a fine mese, e una estensione richiede in alcuni paesi un voto parlamentare. Senza un accordo, il timore di molti - tra cui lo stesso Padoan - è che il paese rischi una crisi di liquidità. Come in una partita a poker, l'Eurogruppo ha deciso di lasciare la piena responsabilità delle prossime mosse alla Grecia, che se vuole evitare il baratro deve chiedere una proroga del memorandum e una nuova riunione dell'Eurogruppo (che potrebbe tenersi venerdì).

Il negoziato è segnato da sospetti reciproci e da un doppio bluff. Nello stesso modo in cui i creditori sanno che alla Grecia tirare la corda e arrivare al fallimento non conviene, il governo Tsipras sa che neppure ai partner europei conviene indurre il paese ad uscire dalla zona euro. Il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble ha criticato l'esecutivo greco: «Mi dispiace per i greci - ha detto alla radio tedesca - : hanno scelto un governo che al momento si sta comportando in modo abbastanza irresponsabile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dati in miliardi di euro

Il primo piano di aiuti

Bilanci truccati, turbolenze politiche e rating in picchiata. La Grecia si dichiara insolvente, i mercati vanno nel panico, l'euro crolla. Devono intervenire Ue e Fmi.

Di nuovo a rischio default

Anche Irlanda e Portogallo hanno chiesto il salvataggio dell'Europa. La Grecia ristruttura il debito e chiede nuovi aiuti. In cambio promette austerità e riforme.

Il bailout allo studio

Si profila un nuovo piano di aiuti internazionali per coprire il fabbisogno della Grecia. Ma il negoziato tra Bruxelles e il nuovo governo Syriza è difficile.

Foto:

Spalle al muro. Il ministro delle Finanze greco Yanis Varoufakis

Foto:

I TRE SALVATAGGI INTERNAZIONALI DELLA GRECIA

Jobs act. Verso l'allargamento del lavoro subordinato - Se c'è basso reddito e monocommittenza estese le protezioni su malattia, maternità e tempi certi di pagamento

Scatta il riordino delle collaborazioni: più tutele per le partite Iva «deboli»

Claudio Tucci

GLI ALTRI CONTRATTI

In arrivo la semplificazione dell'apprendistato

Sul lavoro a chiamata: si punta a un rafforzamento dei voucher e sul part-time verticale

ROMA

Un allargamento dell'area del lavoro subordinato, per farvi confluire le collaborazioni "fasulle". Qui potrebbe essere introdotta una "presunzione relativa" che scatterà quando il rapporto di lavoro è strutturalmente organizzato e l'opera è prestata a titolo esclusivamente personale (è ammessa prova contraria da parte del datore di lavoro). Per i lavoratori autonomi che vogliono invece restare tali entrerà in ballo il criterio della "dipendenza economica" per tutelare le partite Iva più deboli (soprattutto i giovani professionisti all'inizio della professione). Qui si starebbe pensando a degli "indici" (basso reddito, sotto i 30mila euro, monocommittenza e prestazione continuativa) al cui verificarsi si estenderebbero al soggetto interessato alcune protezioni del lavoro subordinato (malattia, maternità e tempi certi di pagamento).

Sono queste le due strade a cui stanno pensando i tecnici di palazzo Chigi e ministero del Lavoro per intervenire sul variegato mondo delle collaborazioni coordinate e continuative, all'interno del Dlgs di riordino delle tipologie contrattuali atteso venerdì in Consiglio dei ministri (forse solo per una lettura iniziale), assieme alle norme sulla conciliazione vita-lavoro, e - per il via libera finale - ai primi due Dlgs attuativi del Jobs act su tutele crescenti e Naspi.

Oggi le collaborazioni, dopo gli irrigidimenti introdotti dalla legge Fornero, hanno subito una forte contrazione: nel terzo trimestre 2014 (ultimo dato disponibile, fonte Comunicazione obbligatorie del ministero del Lavoro) sono stati attivati 155mila rapporti (nel secondo trimestre 2012 sfioravano quota 200mila). L'intenzione dell'Esecutivo, una volta entrato in vigore il nuovo contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, è ridurre il perimetro dei falsi lavori autonomi: «Adesso è il momento di valorizzare il lavoro stabile, mantenendo le flessibilità utile alle imprese», spiega il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei. Per la sottospecie delle collaborazioni a progetto si starebbe pensando a un superamento graduale (1° gennaio 2016 - ma si potrebbe prevedere un termine transitorio un pò più lungo).

«Un'eccessiva estensione del lavoro subordinato è sbagliata - evidenzia Valerio Speciale, ordinario di diritto del lavoro all'università di Chieti-Pescara - perchè ingessa i rapporti, e mostra una sfiducia a priori nel vero lavoro autonomo. Più flessibile è l'idea di una presunzione relativa. Ma attenzione: anche la strada tracciata dalla legge 92 non è in sé sbagliata, purché si allarghi il campo delle eccezioni».

Nel Dlgs di riordino dei contratti entrerà anche la semplificazione dell'apprendistato di 1° e 3° livello (ma qui va ridotto il "peso" delle Regioni e va ammessa la possibilità di accordi ad hoc tra azienda e istituto scolastico). Ancora in bilico è l'intervento sui contratti a termine (si ipotizza di ridurre la durata da 36 a 24 mesi e le proroghe da 5 a 3), e si discute pure sul lavoro a chiamata: qui si vorrebbe sostituirlo con un rafforzamento dei voucher (il cui tetto potrebbe salire da 5mila a 8mila euro) e con il part-time verticale. Verso la cancellazione il job sharing e l'associazione in partecipazione. «Sopprimere contratti che hanno radici plurisecolari solo per estirpare gli abusi sarebbe davvero insensato - sottolinea Pietro Ichino (Pd) -. La soluzione migliore è l'estensione selettiva delle protezioni proprie del lavoro subordinato qualora tali rapporti presentino i tratti caratteristici della dipendenza economica».

Sul fronte infine dei primi due Dlgs attuativi del Jobs act oggi arriverà il parere della commissione Lavoro della Camera, presieduta da Cesare Damiano. Sul capitolo "caldo" delle tutele crescenti si chiederà al Governo, in particolare, di alzare gli indennizzi minimi e di escludere i licenziamenti collettivi dalle nuove regole. Da quanto si apprende, l'Esecutivo potrebbe accogliere la specificazione, chiesta la settimana scorsa da

Maurizio Sacconi (Ap), di applicare cioè le tutele crescenti anche ai casi di conversione dei contratti a termine, dopo l'entrata in vigore del Dlgs, e alle stabilizzazione di apprendisti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Autostrade. No alle proroghe senza gara

Altolà di Cantone sulle concessioni

Mauro Salerno

La novità

Il presidente Anac annuncia anche un piano di controlli sugli appalti in house. Aiscat: misura necessaria a investimenti non bancabili

ROMA

Nessuna volontà polemica con il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi, ma nessun passo indietro sul no alle proroghe senza gara per le concessioni autostradali. Dopo il botta e risposta della settimana scorsa (vedi IlSole 24 Ore del 29 gennaio e del 3 febbraio), il presidente dell'Anticorruzione Raffaele Cantone ha confermato ieri davanti alla commissione Lavori pubblici della Camera tutte le sue perplessità rispetto alla norma del decreto Sblocca Italia (DI 133/2014, articolo 5) che prevede la possibilità di allungare le gestioni per fare nuovi investimenti o congelare aumenti delle tariffe, anche accorpando tratte interconnesse.

Tre i rilievi mossi da Cantone. L'obiezione centrale riguarda la possibilità di proroghe automatiche in caso di unione di tratte con scadenze diverse. «Immaginiamo di avere un piano che prevede la fusione di due tratte: una con scadenza al 2014, l'altra al 2028. L'effetto è che tutte e due vanno automaticamente al 2028». Il secondo appunto riguarda i nuovi investimenti. «Non si capisce - ha detto Cantone - se si aggiungono a quelli già previsti oppure li sostituiscono». In quest'ultimo caso si tratterebbe «di un regalo alle autostrade». Il terzo rilievo riguarda la giungla delle tariffe, che rende difficile verificare l'obiettivo di non generare rincari per gli utenti. Obiezioni su cui in serata ha preso per la prima volta posizione l'Aiscat (l'associazione delle concessionarie) per ribadire che la misura contestata «nasce da un'iniziativa del Governo volta a sollecitare nuovi investimenti altrimenti non bancabili, in presenza di aumenti tariffari contenuti e non al di sopra del tasso di inflazione». Da parte sua Cantone ha prima dato atto alla Commissione di aver corretto la norma varata dal governo, accogliendo le segnalazioni dell'Autorità. Poi ha ribadito la necessità di un nuovo intervento, per chiarire i tre punti relativi alle gare, agli investimenti e alla semplificazione dei metodi tariffari. Oltre a un nuovoprovvimento, Cantone ha anche suggerito l'idea di far semplicemente decadere la misura. Il tempo limite per i e proposte di revisione delle gestioni da parte dei concessionari è infatti scaduto il 31 dicembre. Il decreto Milleproroghe (in discussione proprio alla Camera) allunga il termine fino al 30 giugno. «Mi risulta che non sia arrivata alcuna proposta, quindi basterebbe non prorogare», ha detto Cantone, che ha anche annunciato per il 2015 un piano di controlli sugli appalti banditi dai concessionari. Per legge le società autostradali devono affidare all'esterno almeno il 60% dei lavori. «Vogliamo che questo paletto venga rispettato», ha annunciato l'ex magistrato.

L'audizione di Cantone ha inaugurato un'indagine conoscitiva sulle autostrade. «Condivido i rilievi - ha detto il presidente della Commissione Ermete Realacci - . Dobbiamo verificare se per superarli può bastare un atto amministrativo o se l'articolo 5 dello Sblocca Italia sia un legno storto da rimuovere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INTERVENTO

Lavoro, Ue, giustizia, fisco: per rilanciare il governo via tutti i freni alla crescita

Maurizio Sacconi

Caro Direttore,

nei giorni scorsi i due rapporti prodotti dalla Commissione Europea e dall'Ocse disegnano per l'Italia, nell'anno in corso, una prospettiva di crescita modesta, trainata dalla sola domanda esterna, senza occupazione aggiuntiva. Peggiora, oltre a tutto, il nostro confronto con le aree di maggiore riferimento nell'Unione tra le quali si evidenzia la più marcata ripresa della Spagna. Migliorano i conti pubblici ma nel contesto della pur sempre abnorme dimensione del nostro debito. Ciò impone al Governo - e alla maggioranza che lo sostiene - una ulteriore considerazione del che fare a partire dal doveroso negoziato europeo sulla più flessibile interpretazione del Patto di stabilità e crescita. Si ha talora la sensazione che gli obiettivi perseguiti siano la solita possibilità di qualche spesa corrente in più - come la stabilizzazione degli insegnanti - e maggiori investimenti pubblici nella tradizionale speranza keynesiana che siano in se' stimolo allo sviluppo. Eppure, di fronte ai grandi cambiamenti geo-economici in corso, dovremmo più ambiziosamente pretendere una visione condivisa del posizionamento dell'area dell'Unione attraverso l'avvio degli strumenti finanziari di attuazione di quelle infrastrutture a rete e puntuali, a valenza transnazionale, che corrispondono alle possibili proiezioni commerciali verso est e verso sud. Anche ai fini della nostra maggiore credibilità nel dialogo europeo, assumono quindi rilievo le riforme strutturali cui ci siamo impegnati e che dovrebbero rendere la nostra società più vitale e dinamica. La stessa immissione straordinaria di liquidità da parte della Bce non appare destinata a sortire effetti nei contesti rigidi ed inefficienti come il nostro tanto quanto la politica monetaria ha generato risultati nella flessibile economia nordamericana. Abbiamo quindi il compito di produrre riforme vere e tempestive lì ove si manifestano i maggiori freni alla crescita come nella regolazione rigida del lavoro, nella complessità dell'ordinamento tributario, nella lentezza e imponderabilità del sistema giudiziario. Se i titoli e gli obiettivi sono scritti, rimangono tutt'altro che scontati i contenuti. La riforma del lavoro può ancora risolversi in un piccolo passo avanti e due passi indietro. Se ad una flessibilità in uscita incerta e per pochi - i nuovi contratti - aggiungessimo una rigidità in entrata certa e per tutti, ripeteremmo l'errore della legge Fornero che concorse a bruciare posti di lavoro. Non possiamo rimanere l'unico Paese europeo in cui un rapporto di lavoro e' potenzialmente per sempre finché morte o pensione non separino. Così come cambiare ancora una volta i contratti a termine o cancellare le tipologie contrattuali flessibili significherebbe non comprendere i concreti bisogni delle imprese e ridurre le concrete opportunità di lavoro che possono richiedere modulazione di tempo e di orario o remunerazione a risultato. Analogamente la riforma fiscale può risolversi in maggiori certezze per il contribuente, ponendo le premesse per una riduzione del prelievo, o produrre ulteriori incertezze e nuove ragioni di tassazione. Emblematico e' il nodo del catasto e del mercato immobiliare. In una società di proprietari, come noi siamo, lo spostamento drastico del pendolo dalla più conveniente alla più sfavorevole tassazione su case, negozi e capannoni ha trasformato la proprietà da tradizionale fonte di sicurezza a nuova ragione di insicurezza, probabile causa primaria della contrazione dei consumi tanto quanto ieri ne costituiva la motivazione. Rimuovere questo fattore di rattrappimento significa intervenire sulla finanza locale affinché si realizzino subito le associazioni obbligatorie tra comuni per la gestione delle funzioni fondamentali e commissariare gli enti che deliberano aliquote superiori al teorico equilibrio con spese corrispondenti ai fabbisogni standard. La revisione del catasto, in questo contesto, può generare una distribuzione più equa ma non un incremento del carico fiscale. Ultimo ma non ultimo, tra i nodi prioritari, quello della giustizia che determina inibizione ad intraprendere ed investire. Criminalità e corruzione meritano prevenzione e repressione. Siamo tuttavia consapevoli che i risultati si producono solo in contesti efficienti e non attraverso l'estensione abnorme della dimensione penale e delle relative pene. La stessa

ricerca di soluzioni stragiudiziali per il contenzioso civile e del lavoro si scontra con resistenze corporative e ideologiche. Dell'ordinamento giudiziario e delle sue anomalie non sono ancora ipotizzate specifiche riforme, ferie a parte.

Siamo insomma, ancora una volta, ad un bivio tra riforme vere ed occasioni mancate in un tempo che non perdona gli errori o le timidezze della politica.

Maurizio Sacconi è Presidente commissione Lavoro Senato

NUOVI ACCORDI IN VISTA

Segreto bancario a maglie più strette

Sotto la pressione internazionale, dal G20 all'Ocse, e dei principali Paesi industrializzati intenzionati a demolire il segreto bancario e a recuperare la ricchezza trafugata negli anni dai propri cittadini, i Paesi black list o paradisi fiscali stanno andando uno dopo l'altro verso l'adesione a forme bilaterali (sul modello Fatca con gli Usa) o multilaterale di scambio automatico dei dati (Crs, Common reporting standard). L'evasore incallito potrà scappare da un Paese all'altro man mano che la rete si stringerà ma il risultato della fuga sarà quello di doversi rifugiare, per non essere "tracciato", in paesi che saranno tra quelli menosviluppati, specie a livello di industria finanziaria, più lontani geograficamente e soprattutto con un rischio ambientale elevato. A fronte di un risparmio sulle imposte ci sarà quindi il pericolo cronico di perdere l'intero capitale. Ad ogni spostamento dei capitale da un Paese all'altro inoltre l'evasore sarà soggetto a rischi legati all'autoriciclaggio, alle possibilità di dover versare le sanzioni massime, nonché al rischio che gli intermediari finanziari locali impediscano lo spostamento dei capitali non regolarizzati verso Paesi non white list e non soggetto a scambio multilaterale automatico dei dati, come è già accaduto in Svizzera.

Cooperative. Il presidente di Federcasse Alessandro Azzi in audizione alla Camera: «Dovremo mantenere la nostra identità»

Le Bcc al Governo: «Pronte all'autoriforma accelerata»

Rossella Bocciarelli

Roma

«Siamo consapevoli che per reggere al meglio su un mercato sempre più complesso le Bcc debbano mantenere la propria identità, perchè di fatto probabilmente resteranno l'unica componente cooperativa mutualistica nel sistema bancario italiano e, nello stesso tempo, debbano sviluppare un processo accelerato di autoriforma, che potrebbe o meno venire inserito in un ambito legislativo che non è questo, ma che potrebbe essere prossimo».

Così il presidente della Federcasse, Alessandro Azzi, ha risposto ieri, durante l'audizione sul Dl banche nelle commissioni Finanze e Attività produttive della Camera, alle recenti sollecitazioni dei vertici della Banca d'Italia in tema di integrazione delle banche di credito cooperativo, dopo il via libera alla riforma della banche popolari. Una riforma che, nel frattempo, ha ottenuto anche l'apprezzamento di Standard & Poor's: secondo l'agenzia di rating americana, infatti, il decreto potrebbe migliorare gli standard della governance degli istituti oggetto della trasformazione in Spa. Azzi ha poi chiarito che il progetto Federcasse sarà messo a punto in tempi rapidi e discusso con Banca d'Italia, per poi essere sottoposto a governo e Parlamento. I deputati hanno ascoltato ieri anche il vicedirettore generale dell'Abi, Gianfranco Torriero, secondo il quale in generale il provvedimento sulle banche «si inserisce in un quadro economico in ripresa e può per molti aspetti contribuire ad un rafforzamento, che troverà importanti sostegni nell'indebolimento dell'euro, nella riduzione molto significativa del prezzo del petrolio e in una politica monetaria che con l'annuncio del Qe ha fortemente incrementato il suo grado di non convenzionalità». L'Abi, tuttavia, segnala anche che «alcune misure specifiche del decreto- legge richiedono una attenta valutazione e una più chiara specificazione in presenza di una già emanata normativa europea». In particolare, secondo Torriero «sarebbe quanto mai opportuno procedere con speditezza al recepimento organico dell'intera Direttiva Ue» sui conti di pagamento «senza quindi introdurre norme nazionali ad hoc, per assicurare che l'obiettivo del trasferimento dei servizi bancari sia realizzato in modo omogeneo in tutti i Paesi Ue». In pratica, ha spiegato «se almeno il capo tre della normativa comunitaria fosse recepito subito, avremmo indicazioni più precise». Del resto, ha osservato, perché le banche possano esercitare «il loro ruolo a supporto dell'economia reale» occorre «certezza e stabilità delle regole». Il dirigente dell'associazione dei banchieri è poi tornato ad affermare che «c'è la necessità e urgenza di avere normative bancarie identiche in tutti i Paesi soggetti alla vigilanza unica». Una normativa omogenea, ha dichiarato «è indispensabile per avere piena e identica certezza del diritto su materie complesse che riguardano anche i rapporti con le imprese e le famiglie». Con riferimento alla disposizione che prevede la possibilità per la Sace di erogare credito, Torriero ha precisato che «l'Abi è da sempre a favore di un mercato bancario concorrenziale, ricco della presenza di tanti e diversificati protagonisti e perciò non può che essere a favore, in linea di principio, all'ingresso di nuovi attori nel mercato del credito, ma necessario che tali nuovi soggetti siano sottoposti alle medesime regole e obblighi di vigilanza previsti per le banche, al fine di non creare distorsioni concorrenziali».

Anche il presidente della Cassa Depositi e prestiti, Franco Bassanini, ha spiegato che sulla trasformazione di Sace anche in banca «bisogna valutare bene alcune possibili criticità: se sia compatibile con l'attuale normativa Ue sugli aiuti di Stato la compresenza dentro lo stesso soggetto dell'attività di garanzia all'export con la controgaranzia dello Stato e attività di credito, e il problema delle regole della concorrenza».

«All'interno del gruppo Cdp - ha osservato anche l'ad della Cassa, Giovanni Gorno Tempini - ci sono importanti competenze, e all'interno del gruppo si può trovare una soluzione. Noi abbiamo sviluppato le nostre competenze sul credito, insieme a Sace si può fare un servizio ancora migliore a supporto export, con un veicolo dedicato o una migliore allocazione competenze all'interno del gruppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

C LA PAROLA CHIAVE

Voto capitario

Il voto capitario consiste nella regola per la quale ogni socio è titolare di un singolo voto indipendentemente dal numero delle azioni possedute o rappresentate. Si tratta di una caratteristica tipica delle società cooperative e delle banche popolari: in tali tipi di società, infatti, ogni socio ha diritto a un voto in Assemblea, indipendentemente dal valore della propria quota di capitale sociale. La riforma del Governo, prevede che le dieci maggiori popolari italiane si trasformino in Spa, dove il potere di voto è proporzionale alle azioni possedute, e quindi al capitale investito.

Rientro dei capitali/1. Dopo i pre-accordi sullo scambio dei dati con Svizzera e Liechtenstein vicina l'intesa con il Principato: si tratta di un'altra sollecitazione per l'adesione alla disclosure

Anche Monaco rinuncia al segreto bancario

Il 23 febbraio è attesa la firma definitiva sul patto bilaterale tra Roma e Berna sulle doppie imposizioni
Pagina a cura di Marco Bellinazzo Davide Rotondo

TRASPARENZA CON BERNA

Intanto l'agenzia delle Entrate potrà chiedere alla controparte elvetica informazioni su tutti i tipi di reddito

Il prossimo Paese a firmare un'intesa con l'Italia sullo scambio di informazioni sarà il Principato di Monaco. Le trattative fra le due amministrazioni fiscali sono molto avanzate.

Per Roma si tratta di un altro fondamentale tassello per bloccare le vie di fuga ai capitali e soprattutto per costringere i contribuenti italiani con conti e beni detenuti illegittimamente oltreconfine ad aderire alla voluntary disclosure. La procedura sta entrando infatti nel vivo e le richieste agli operatori crescono esponenzialmente con il passare dei giorni. Un'ottima notizia per il Governo che potrebbe ritrovarsi con risorse straordinarie molto superiori alle stime iniziali.

L'imminente intesa con Monaco, segue i pre-accordi già sottoscritti a metà gennaio con la Svizzera e venerdì scorso con il Liechtenstein. In particolare, il ministero dell'Economia ha annunciato di aver raggiunto un'intesa con il Liechtenstein nell'ottica della cooperazione amministrativa in materia fiscale ricalcando lo schema basato sullo standard Ocse del Tax Information Exchange Agreement (Tiea) che permetterà, tra le altre cose, anche lo scambio finalizzato all'identificazione di gruppi di contribuenti potenziali evasori. Sia il pre-accordo che il protocollo aggiuntivo avranno efficacia retroattiva, a decorrere dalla data della sottoscrizione. La firma avverrà prima del 2 marzo, in quanto la normativa italiana sulla regolarizzazione dei capitali detenuti all'estero prevede uno sconto pieno sulle sanzioni e il dimezzamento dei tempi di accertamento qualora le attività e gli investimenti esteri oggetto della violazione, risultino detenute in Paesi prima a fiscalità privilegiata (come appunto il Liechtenstein) che, entro 60 giorni dall'entrata in vigore della legge sul rientro (2 gennaio), sottoscrivano accordi con l'Italia per lo scambio di informazioni secondo l'articolo 26 del modello Ocse di Convenzione contro le doppie imposizioni facendo ingresso in una sorta di white list. La sottoscrizione di questi accordi da parte dei Paesi che sono ancora iscritti nelle black list trova peraltro un forte incentivo nella pressione che a livello internazionale i maggiori paesi stanno facendo per l'implementazione dello scambio automatico dei dati tra le autorità aderenti al Common Reporting Standard (Crs).

Anche la firma sull'accordo fiscale definitivo tra Italia e Svizzera, raggiunto dopo tre anni di negoziati, dovrà avvenire entro il 2 marzo (al momento la data per l'ufficializzazione dovrebbe essere il 23 febbraio 2015). In ambito bilaterale l'accordo tra Roma e Berna punta a modificare il Trattato sulle doppie imposizioni e a rivedere la disciplina sullo scambio di informazioni adeguandolo ai nuovi standard Ocse, in virtù del fatto che Berna si è già impegnata ad aderire allo scambio di informazioni automatico multilaterale a partire dal 2018 su dati del 2017 secondo i canoni fissati dal Crs.

L'accordo bilaterale Italia-Svizzera avrà comunque un raggio d'applicazione più ampio del Crs, pur introducendo uno scambio di informazioni su richiesta, anziché automatico. L'agenzia delle Entrate potrà chiedere informazioni alla controparte elvetica non limitate ai redditi di natura finanziaria (coperti dallo scambio automatico) ma a tutti i tipi di reddito («imposte di qualsiasi natura o denominazione»).

RIPRODUZIONE RISERVATA SVIZZERA MONACO LIBANO PANAMA ECUADOR PORTORICO OMAN EMIRATI ARABI UNITI SINGAPORE FILIPPINE Fonte: Elaborazione PWC

DOVE SI TRASFERISCONO I CAPITALI INVISIBILI AL FISCO

Non è più possibile su posizioni non regolari fiscalmente effettuare bonifici verso paesi black list o prelievi rilevanti in contanti

Chi ha fondi irregolarmente esportati nel Principato di Monaco deve tener conto che il paese ha aderito al Crs con primo reporting nel 2018 su dati del 2017

Singapore ha aderito al Crs con primo reporting nel 2017 su dati del 2016. Entro il 31 dicembre i fondi neri eventualmente lì detenuti devono essere trasferiti

Entro il 31 dicembre i fondi occultati devono essere spostati in un altro paese "eldorado" black list non aderente al Common reporting standard

Gli Emirati Arabi hanno un rischio paese basso e hanno aderito al Fatca Usa e al Crs con primo reporting nel 2018 su dati del 2017

Nel caso di adesione al Crs di Panama entro il 31 dicembre si devono spostare i soldi in un altro paese black list poco propenso allo scambio di dati e che non ha sottoscritto trattati

Le Filippine hanno rischio paese medio basso. Hanno aderito per ora solo al Fatca per lo scambio dei dati bilaterale con gli Stati Uniti

L'Oman paese a basso rischio potrebbe a sua volta aderire al Crs ovvero sottoscrivere un trattato Fatca costringendo a una nuova fuga

Se le Filippine aderissero al Crs su dati del 2017, entro il 31 dicembre i fondi dovrebbero essere spostati in un paese poco collaborativo come Portorico

A quel punto non resta che trasferire, se non impedito dagli intermediari, in un altro paese black list senza CRS ma con più alti rischi ambientali, come il Libano

Alla fine si dovrebbe emigrare in un Paese che non ha sottoscritto trattati Fatca o Crs come l'Ecuador contrassegnato da un alto rischio ambientale

Svizzera. Le banche avevano bloccato i prelievi per rischio fiscale

Il Tribunale di Lugano «libera» i conti degli italiani

Paolo Bernasconi Alessandro Galimberti

CASI ANCORA APERTI

In attesa del giudizio finale del giudice federale

è opportuna

una presa di posizione

della vigilanza bancaria

Due sentenze del Tribunale di appello di Lugano, notificate ieri, riaprono la partita tra contribuenti italiani (in forte sospetto di evasione fiscale in patria) e le banche ticinesi. Il giudice d'appello, riformando i provvedimenti della Pretura del Sottoceneri, ha infatti ingiunto agli istituti di autorizzare i **prelievi in contanti** dei correntisti, bloccati in prima istanza per il timore di incorrere nella scure del nuovo reato di **autoriciclaggio**, italiano in vigore dal 1° gennaio scorso.

Il **blocco dei prelievi**, già diventato prassi in Ticino dallo scorso anno, ha creato contrasti così profondi con la clientela italiana da aver indotto vari istituti a dotarsi di polizia privata "in house" per calmare, anche a scopo preventivo, i correntisti più irritati e più irascibili.

Al più tardi dall'inizio dell'anno, la prassi bancaria svizzera vieta ai clienti italiani, o limita fortemente, i prelievi in contanti a causa della punibilità dell'autoriciclaggio italiano. La banca e i suoi funzionari temono l'incriminazione per concorso. È saltata, in sostanza, la storica alleanza fra mancati contribuenti, da una parte, e la banca, il fiduciario, la società di comodo offshore dall'altra.

Sullo sfondo incombe tra l'altro l'accordo italo-svizzero per allargare la clausola di cooperazione fiscale fra i due Paesi, in prospettiva - anche se non prima del 2018 - lo scambio automatico fra autorità fiscali. Le banche svizzere e gli intermediari collaboranti temono che altri Paesi possano clonare la strategia di repressione fiscale applicata con successo dagli Usa. La Francia ha già cominciato, ora segue il Belgio. Siamo in pieno tira-molla: il cliente in forte sospetto di evasione vuole uscire dal sistema bancario svizzero, la banca vieta il bonifico a favore dei lidi *black listed*, proprio quelli verso i quali il cliente evasore venne già avviato in passato: Bahamas, Belize, British Vergin Islands, Dubai, Lichtenstein, Montecarlo, Panama, Singapore, quando si trattava di eludere il pagamento dell'euroritenuta, cui le banche svizzere si erano impegnate con l'Ue dal luglio 2005. Vietati anche i bonifici a favore di conti intestati alle società di comodo con sede in paradisi fiscali.

Decine di clienti, con alterna fortuna, si erano rivolti alla magistratura, con esiti appunto altalenanti. Le prime due sentenze del Tribunale di Appello a Lugano, notificate proprio ieri, erano pertanto molto attese. Condannate le banche: devono autorizzare l'ordine di prelievo per contanti richiesto dal cliente per ottenere la salvifica chiusura del conto. Autorizzato, così, un prelievo per contanti per circa mezzo milione di euro e, per un altro cliente presunto evasore, un prelievo di 75.000 euro. Secondo il Tribunale, gli obblighi di diritto civile fondati sul contratto di mandato non possono essere scalfiti dal rischio di essere perseguiti dalle autorità penali italiane e/o, nel contempo, dall'Autorità di vigilanza bancaria (Finma). Dall'entrata in vigore della norma italiana di punibilità dell'autoriciclaggio (art.648ter del codice) quasi tutte le banche svizzere si erano adattate, varando una politica severamente restrittiva nei confronti del potere contrattuale di disporre del cliente italiano: libertà di movimento soltanto per chi dimostra la conformità fiscale del proprio deposito. Indizi contrari? Proprio l'utilizzazione degli accorgimenti che, in corrispondenza di ogni stretta repressiva fiscale italiana, vennero serviti a favore dell'evasore: il conto offshore, o intestato a veicoli societari di comodo, compresi traballanti trust, le polizze di assicurazione sulla vita (si veda il caso Credit Suisse). Indizi, se non proprio prove di evasione, che fanno scattare la trappola: vietato movimentare i relativi depositi, salvo bonifico a favore di un conto al nome del cliente presso una banca in Italia.

Saranno ancora ammessi i prelievi in contanti, o bonifici verso Dubai, Serbia, Montenegro, Tunisia e simili ? Oltre ai ricorsi di legittimità, si attende ora anche l'autorevole parola della Finma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fiscalità di gruppo. Accordo apripista con una multinazionale tedesca

Stabile organizzazione risolta in un ruling

Alessandro Galimberti

COOPERAZIONE ATTIVA

Il tavolo a tre con l'Agenzia e la Gdf ha aperto la strada a una riorganizzazione societaria e alla corretta ripartizione dei costi

MILANO

La contestazione di **stabile organizzazione occulta** in Italia cede il passo a un'adesione limitata al **transfer pricing** e a un accordo di **ruling internazionale** destinato a fidelizzare, almeno per i prossimi cinque anni, il grande contribuente estero. È questo l'esito, per certi versi apripista, di un'indagine del Nucleo di polizia tributaria della Gdf di Cremona, inchiesta penale partita con la contestazione per omessa dichiarazione (articolo 5 del Dlgs 74/2000, un miliardo di ricavi in 5 anni, circa 86 milioni di imponibile) e terminata con una quietanza fiscale di poco superiore a 4,5 milioni di euro.

Protagonista la società Evonik Degussa International Ag, una grande multinazionale tedesca con 36 mila dipendenti globali attiva in vari settori, dal mercato agricolo all'automobilistico, passando per metallurgico, farmaceutica, elettronica, edilizia e chimica.

A seguito di una riorganizzazione interna al gruppo, la Gdf aveva considerato il distacco della forza vendita - 29 dipendenti di Pandino (Cr) passati alla consociata svizzera - come operazione dissimulativa di una stabile organizzazione. La difesa della società, in sede di procedura di coordinamento tra Gdf e Dre, aveva però fatto emergere che la stabile organizzazione presunta occulta era del tutto «sovrapponibile al soggetto palese» dichiarato dal contribuente. Caduta pertanto l'ipotesi penale portante, che comportava tra l'altro la contestazione di 86 milioni di reddito non dichiarato, l'adesione si è incentrata sulla qualificazione della forza vendita (in sostanza, i margini di autonomia decisionale rispetto alla casa madre) su cui le posizioni sono rimaste distanti, ma che la società ha deciso di risolvere aderendo alla sanzione agevolata per transfer pricing.

A margine del procedimento, e come esito virtuoso, la multinazionale tedesca ha deciso poi di varare una semplificazione della struttura societaria e di procedere all'instaurazione di un ruling internazionale per concordare con l'amministrazione finanziaria italiana la politica dei prezzi di trasferimento da applicare nel gruppo per i prossimi cinque anni. Tra l'altro la multinazionale, nel corso della verifica, aveva scelto di estendere volontariamente gli esiti anche sugli anni di imposta 2013/14, non interessati in prima battuta dagli accertamenti investigativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rientro dei capitali/2. Il contribuente deve rilasciare all'intermediario estero il nullaosta a rispondere al Fisco **Banche, collaborazione da autorizzare**

Il documento va inviato con il resto del dossier di regolarizzazione
Primo Ceppellini Roberto Lugano

Uno degli adempimenti che devono essere assolti in alcune pratiche di collaborazione volontaria riguarda il rapporto tra il **contribuente italiano** e l'**intermediario estero**.

Facciamo riferimento soprattutto al caso in cui le attività siano detenute in un Paese black list che ha siglato o che siglerà con l'Italia un accordo di collaborazione e di scambio di informazioni entro il 2 marzo. Ad oggi si tratta quasi sicuramente della Svizzera, ma il 13 febbraio è stata annunciata anche la possibilità di definizione di una procedura di scambio con il Liechtenstein.

Se le attività sono detenute in questi Paesi, è possibile escludere due aspetti penalizzanti della normativa italiana, entrambi previsti dall'articolo 12 de DI 79/2008: si tratta del raddoppio dei termini per l'attività di accertamento e del raddoppio delle sanzioni sulle maggiori imposte accertate.

A questi vantaggi si dovrebbe accompagnare l'esclusione del raddoppio dei termini per irrogare le sanzioni relative al quadro RW del monitoraggio fiscale, ma questo aspetto non è ancora definitivo in quanto dipende dall'approvazione di un emendamento al decreto mille proroghe attualmente in discussione in Parlamento.

Le imposte

Ai fini delle imposte, la prima norma di interesse è contenuta nell'articolo 5 quater, comma 4, del decreto legge 167/90, introdotto dalla legge 186/14. Le condizioni per disapplicare il raddoppio dei termini di accertamento, che devono ricorrere congiuntamente, sono:

l'autore delle violazioni deve rilasciare all'intermediario finanziario estero presso cui le attività sono detenute l'autorizzazione a trasmettere alle autorità finanziarie italiane richiedenti tutti i dati concernenti le attività oggetto di collaborazione volontaria e deve allegare copia di tale documento, controfirmata dallo stesso intermediario finanziario estero, alla richiesta di collaborazione volontaria (comma 5 quinquies, comma 4, lettera c);

nel caso in cui le attività estere vengano trasferite, successivamente alla presentazione della richiesta di collaborazione, presso un altro intermediario localizzato fuori dall'Italia o dalla Ue o dallo spazio economico europeo, l'autore della violazione è obbligato a rilasciare, entro 30 giorni dalla data di trasferimento delle attività, un'analogha autorizzazione al nuovo intermediario e a trasmetterne copia all'amministrazione finanziaria entro 60 giorni dalla data del trasferimento (articolo 5 quinquies, comma 5);

lo Stato nel quale erano o sono detenute le attività oggetto di collaborazione deve sottoscrivere un accordo per l'effettivo scambio di informazioni con l'Italia (articolo 5 quinquies, comma 7).

Il verificarsi della terza condizione consente anche di disapplicare il raddoppio delle sanzioni sulle maggiori imposte dovute per la regolarizzazione.

Le sanzioni per il quadro RW

Le sanzioni per le violazioni relative al quadro RW vengono ridotte dal 50% se ricorrono congiuntamente tre condizioni (articolo 5 quinquies, comma 4):

- a) le attività vengono trasferite in Italia, nella Ue o in Paesi dello spazio economico europeo;
- b) le attività sono già state trasferite in questi Paesi;
- c) viene rilasciata l'autorizzazione all'intermediario estero.

È quindi fondamentale che il contribuente adotti un comportamento "trasparente" e rilasci all'intermediario non residente l'autorizzazione richiesta dalla normativa sulla disclosure. Non si tratta di un adempimento particolarmente "fastidioso" visto che tutte le informazioni relative ai conti esteri vengono già fornite al fisco italiano, allegate alla relazione di accompagnamento alla disclosure, nei 30 giorni che seguono la presentazione telematica dell'istanza.

L'autorizzazione

In pagina c'è un fac simile, che si limita alle informazioni essenziali, che può essere adottato per la redazione di questa autorizzazione. Ricordiamo che la data ultima entro la quale deve essere raccolta la firma dell'intermediario estero è quella di invio della relazioni di accompagnamento e degli allegati, visto che la norma richiede di allegare anche la copia controfirmata dall'intermediario stesso. Chi acquisisce prima il documento dovrà gestirlo in modo riservato ed utilizzarlo (allegandolo) solo quando la pratica della disclosure sarà giunta nella sua fase finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quarto di una serie

di approfondimenti

L'AUTORIZZAZIONE ALL'INTERMEDIARIO ESTERO

Il sottoscritto

ai sensi e per gli effetti degli articoli 5 quater, comma 4, e 5 quinquies, comma 4, primo periodo, lettera c) e 5 quinquies, comma 7 del decreto legge 167/90, così come introdotti dall'articolo 1, comma 1 della legge 186/14

autorizza

l'intermediario

a trasmettere alle autorità finanziarie italiane richiedenti tutti i dati concernenti le proprie attività già detenute presso di esso ed oggetto di collaborazione volontaria in applicazione della legge 186/14.

Luogo, data

Firma

Firma dell'intermediario.....

Foto:

RIENTRO DEI CAPITALI

Foto:

4

Fisco internazionale. Per Hong Kong allo stato attuale manca lo scambio adeguato di informazioni

Doppia condizione per le Cfc

La tassazione «congrua» non basta per l'esclusione dalla black list
Giacomo Albano Luca Miele

PCambiano le regole per la stesura delle black list rilevanti per il regime Cfc (controlled foreign companies) con effetto favorevole per le imprese. Anche se il nuovo elenco non dovrebbe comunque escludere - alla luce delle condizioni attuali - Hong Kong. La legge di stabilità (legge 190/2014) ha modificato l'articolo 167, comma 4, del Tuir specificando, in via normativa, cosa si debba intendere per livello di tassazione «sensibilmente inferiore» a quello applicato in Italia. La nuova previsione stabilisce che si considera livello di tassazione sensibilmente inferiore quello inferiore al 50% rispetto al prelievo applicato in Italia. L'intervento supera il precedente orientamento, adottato in assenza di una norma espressa, in base al quale nel Dm Finanze del 21 novembre 2001 per livello di tassazione «sensibilmente inferiore» si era inteso quello che in media si discosti di almeno il 30% dal livello di tassazione medio applicato in Italia. Tale orientamento era in linea con quanto indicato dalla Camera dei deputati nella seduta del 4 ottobre 2000. I requisiti Un primo aspetto riguarda le modalità di computo del livello di tassazione «congrua»: in particolare, andrà verificato se nel calcolo sarà inclusa o meno l'Irap come già fatto per il Dm Finanze del 21 novembre 2001. Il tributo regionale non è stato, invece, considerato per la determinazione del livello di tassazione applicato in Italia ai fini del regime Cfc non black list all'articolo 167, comma 8-bis, del Tuir (circolare 51/E/2010). Comunque, per effetto della nuova previsione, Filippine, Oman, Singapore e la Malesia dovranno essere espunti dall'articolo 1 del Dm. Resta fermo, per l'inclusione nella black list Cfc, il secondo requisito della mancanza di un adeguato scambio di informazioni. Ed è proprio tale requisito che porta a ritenere che Hong Kong non possa essere espunto, allo stato attuale, dalla lista in quanto, pur avendo una tassazione «congrua», non è ancora stata ratificata con legge la nuova convenzione contro le doppie imposizioni che assicura un adeguato scambio di informazioni. Peraltro, per lo stesso motivo tale Paese non può neanche essere escluso dalla black list ex articolo 110, comma 10, del Tuir relativa all'indeducibilità dei costi sostenuti con fornitori localizzati in regimi fiscali privilegiati. La legge di stabilità 2015 ha anche aggiunto all'articolo 167, comma 4, del Tuir il seguente periodo: «Si considerano in ogni caso privilegiati i regimi fiscali speciali che consentono un livello di tassazione inferiore al 50 per cento di quello applicato in Italia, ancorché previsti da Stati o territori che applicano un regime generale di imposizione non inferiore al 50 per cento di quello applicato in Italia». Sarà un provvedimento delle Entrate a fornire un elenco non tassativo dei regimi fiscali speciali. I dubbi interpretativi Dubbi interpretativi derivano dalle parole «in ogni caso» in quanto, da un punto di vista meramente letterale, si potrebbe asserire che il legislatore ha inteso introdurre un nuovo criterio territoriale e non una semplice specificazione del livello di tassazione. Se questo fosse il significato da attribuire alla nuova norma, si realizzerebbe un rilevante mutamento di rotta rispetto all'esistente. Mutamento di cui, peraltro, non c'è traccia nei documenti parlamentari relativi alla nuova previsione. Si ritiene, invece, che la volontà del legislatore non sia stata quella di intervenire in modo così significativo ma soltanto di rendere più flessibile l'aggiornamento dell'elenco dei regimi fiscali privilegiati - oggi contenuto nell'articolo 3 del Dm 21 novembre 2001 e che andrà perciò soppresso - attribuendo tale compito all'agenzia delle Entrate. In tale elenco, peraltro, dovranno essere inclusi anche gli eventuali regimi speciali relativi a Paesi oggi indicati nell'articolo 1 del Dm Finanze 21 novembre 2001 e che andranno eliminati da tale articolo in quanto il livello di tassazione generale del Paese diviene «congruo» per effetto delle modifiche normative della legge di stabilità 2015 ma che hanno regimi fiscali speciali con livello di tassazione «non congruo».

Milleproroghe. Il Governo chiederà la fiducia alla Camera sul maxiemendamento

Partite Iva, ritorna in vita l'opzione per i minimi al 5%

LE ALTRE MODIFICHE Sale al 20% l'anticipo agli appaltatori per ridurre l'impatto dello split payment Chance di nuove rate per chi ha perso il beneficio

Giovanni Parente Marco Mobili

PTorna in vita la possibilità di optare per tutto il 2015 per il regime dei minimi al 5 per cento. Chi è decaduto dalle rateizzazioni di Equitalia entro il 31 dicembre 2014 potrà presentare istanza di riammissione fino al 31 luglio 2015. Sale al 20% (inizialmente era stato indicato il 15%) la quota dell'importo totale di un appalto pubblico da corrispondere come anticipazione del prezzo all'appaltatore, che consentirà di ammortizzare gli effetti negativi dello split payment. Sono alcune delle modifiche all'esame delle commissioni riunite Affari costituzionali e Bilancio nella maratona notturna alla Camera per l'approvazione del Milleproroghe, su cui il Governo chiederà in Aula il voto di fiducia. Anche se le tensioni politiche tra maggioranza e opposizioni e nuove fibrillazioni all'interno della stessa maggioranza potrebbero alla fine spingere la Commissione a non concedere il mandato ai relatori e ad andare con un «semilavorato» all'esame dell'Aula calendarizzato per la serata di oggi. In quel caso molte delle modifiche già presentate e non votate (minimi al 5%, mini-proroga a giugno delle esecuzioni degli sfratti, rinvio al 1° settembre delle centrali uniche di acquisto per i Comuni) potrebbero trovare posto nel maxiemendamento che il Governo dovrà presentare per chiudere velocemente l'esame a Montecitorio e spedire il DI al visto - più che «notarile» - di Palazzo Madama. All'interno della maggioranza è tornata la spinta a congelare l'aumento al 30% dei contributi previdenziali delle partite Iva. Molte le modifiche presentate e su cui il presidente della commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano (Pd), chiede al Governo «una dimostrazione di disponibilità». Tra gli emendamenti da salvare c'è quello di Scelta civica sul ritorno del regime al 5% per le piccole partite Iva. La modifica consentirà di scegliere per tutto il 2015 il regime dei minimi con tassazione più conveniente (5%) e soglia di ricavi unica per tutte le attività fissata a 30mila euro. Una soluzione ponte in vista della revisione del regime forfettario nei decreti attuativi della delega attesi al Consiglio dei ministri di venerdì. Per quanto riguarda la riammissione alla rateazione di Equitalia, invece, la presentazione dell'istanza «blocca» le procedure esecutive. Tra gli ultimi emendamenti presentati in nottata anche la maggior dote (55 milioni) per le imprese in crisi aziendale. Inoltre viene esteso lo stop alle sanzioni per le Regioni che hanno sfiorato il Patto quando il mancato rispetto dei vincoli finanziari è determinato al cofinanziamento di fondi Ue e dallo sblocco di debiti nei confronti di fornitori. Via libera delle commissioni riunite all'emendamento dei relatori che consente agli enti locali di chiedere il ripristino degli uffici dei giudici di pace soppressi per effetto del riordino.

Rendite finanziarie. La risoluzione 16/E sui sostituti d'imposta

Dividendi, il regime fiscale decide chi opera la ritenuta

Valentino Tamburro

L'individuazione del sostituto d'imposta per l'applicazione della ritenuta sui proventi percepiti dipende dal tipo di regime fiscale applicabile agli strumenti finanziari nel caso in cui un risparmiatore apra direttamente a proprio nome un conto corrente e un deposito titoli presso una banca e rilasci a una Sgr (società di gestione del risparmio) una delega a movimentare i conti nell'ambito di un contratto di gestione di portafoglio.

Inoltre, le Sgr che aderiscono indirettamente (tramite un istituto di credito) al sistema di deposito accentrato gestito dalla Monte Titoli Spa devono effettuare le ritenute previste dall'articolo 27-ter del Dpr 600/1973 e presentare il modello 770 ordinario, qualora integrino tutti i presupposti richiesti dalla normativa fiscale per essere qualificati come sostituti d'imposta ai fini dell'effettuazione delle ritenute sugli utili derivanti dalle azioni e dagli altri strumenti finanziari. Sono i principali chiarimenti contenuti nella risoluzione 16/E/2015 diffusa ieri.

Le indicazioni

Il documento di prassi ha chiarito che nel caso di applicazione del regime della dichiarazione, gli obblighi di sostituzione d'imposta ricadono sulla banca depositaria degli strumenti finanziari, anche qualora il risparmiatore, che abbia aperto a proprio nome un conto corrente e un deposito titoli presso tale istituto di credito, abbia rilasciato una delega a una Sgr per effettuare le operazioni finanziarie rientranti nell'ambito di un contratto di gestione di portafoglio, in linea con quanto previsto dal provvedimento della Banca d'Italia del 29 ottobre 2007. In tal caso, la banca depositaria è tenuta anche a effettuare le segnalazioni previste nell'ambito della normativa sul monitoraggio fiscale.

Secondo le Entrate, infatti, a prescindere dalla stipula del contratto di gestione di portafoglio con la Sgr, restano fermi in capo alla banca gli obblighi di amministrazione connessi al deposito titoli ai sensi dell'articolo 1838 del Codice civile.

Risparmio amministrato...

Nell'ipotesi in cui il risparmiatore opti per l'applicazione del regime del risparmio amministrato, la banca depositaria assumerà la qualifica di sostituto d'imposta in relazione a tutti i redditi di capitale conseguiti dall'investitore.

....e gestito

Infine, nel caso in cui il risparmiatore opti per l'applicazione del regime del risparmio gestito, la banca depositaria dovrà assolvere agli obblighi di sostituzione d'imposta limitatamente ai redditi di capitale per i quali non è prevista la disapplicazione del prelievo alla fonte e che non concorrono alla formazione del risultato maturato della gestione.

Infine, la risoluzione 16/2015 dell'agenzia delle Entrate ha chiarito che sono fatti salvi eventuali diversi comportamenti finora adottati dagli intermediari qualora le ritenute siano state correttamente effettuate e versate, seppure da un soggetto diverso, «nel presupposto che ciò non abbia arrecato alcun pregiudizio ai danni dell'erario».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assunzioni. Le conseguenze del plafond mensile, anziché annuale, per la decontribuzione fino a 8.060 euro

Bonus con esborsi provvisori

Oltre il limite obbligo di versare la differenza, con recupero successivo
Antonino Cannioto Giuseppe Maccarone

Pubblicato solo ieri sul sito internet dell'Inps il messaggio 1144 del 13 febbraio (si veda «Il Sole 24 Ore» del 14 febbraio), con le modalità operative per fruire dell'**esonero triennale** previsto dalla legge di stabilità 2015 in favore delle assunzioni/stabilizzazioni di rapporti eseguite nel corso di quest'anno.

La sfasatura temporale complica le attività degli operatori del sistema già chiamati, peraltro, a una gestione complessa della misura che, almeno nei desiderata governativi, si prefigge di dare slancio all'occupazione. In questa occasione, contrariamente a quanto avvenuto nel recente passato, la scelta seguita dall'Inps per l'accesso alla facilitazione non prevede che le aziende inviino un modulo tramite sito internet. È necessaria una domanda, antecedente la trasmissione della denuncia contributiva del primo mese interessato dall'esonero, finalizzata all'attribuzione (a cura della sede competente), del codice di autorizzazione "6Y". Il codice ha una validità temporale predeterminata (1° gennaio 2015 - 31 dicembre 2018) anche se la decorrenza dovrebbe partire dalla data di assunzione del soggetto per cui si chiedono le agevolazioni e quindi non necessariamente da gennaio 2015. Peraltro la logica sottesa a questa scelta suscita qualche dubbio perché la comunicazione, in quanto priva di qualsiasi assunzione di responsabilità in merito al rispetto delle condizioni fissate dal legislatore e, in particolare, dei principi stabiliti dalla legge 92/2012 (a esclusione della lettera a) del comma 12 dell'articolo 4), appare priva di significato giuridico e, quindi, sostanzialmente ridondante.

Oltremodo complicato, poi, il sistema di recupero della contribuzione, fondato sull'introduzione di un massimale mensile corrispondente a un dodicesimo del tetto annuo ($8060:12=671,66$ euro). In linea con la circolare 17/2015, nel messaggio 1144 viene sviluppata una tecnica di esposizione della riduzione contributiva nel flusso Uniemens che include anche i casi di superamento del tetto massimo mensile (671,66 euro).

Nella tabella pubblicata qui sotto si evidenzia come, per rispettare il massimale mensile, l'azienda sia chiamata a versare i contributi nel terzo e nell'ottavo mese seguenti l'assunzione (rispettivamente 935,02 e 528,34 euro), pur trovandosi nella lecita possibilità di avvalersi dell'esonero. Dal prospetto (colonna "contributi totali"), in corrispondenza dei mesi indicati si evince che la contribuzione dovuta all'Inps non ha ancora superato la soglia massima annua. L'azienda riuscirà comunque a recuperare l'intero esonero spettante ($7.414,98 + 644,94 = 8.059,92$ euro) ma dovrà anticipare dei contributi. Un impegno di cassa che, in momenti in cui la crisi di liquidità flagella le aziende, poteva essere evitato adottando un contatore progressivo in cui sommare i contributi non versati mese dopo mese.

Inoltre servono precisazioni per altri aspetti gestionali come quelli connessi all'eventuale assenza di retribuzione imponibile nel mese (per esempio lavoratori in cassa). L'Inps dovrà dire se e quando in questi casi sarà possibile far slittare il recupero delle quote di esonero spettante. Sembra invece plausibile ritenere che, con riferimento a periodi fruizione di aspettativa non retribuita senza maturazione di istituti contrattuali, l'esonero non richieda la necessità di riparametrare il tetto massimo degli 8.060 euro, in analogia a quanto avviene nei casi di rapporti che si interrompono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESEMPIO

Utilizzo dell'esonero contributivo per un'assunzione effettuata nel maggio 2015. In base alle indicazioni Inps, il datore di lavoro può beneficiare di un esonero massimo di 671,66 euro al mese. Il datore di lavoro versa i contributi già al terzo e all'ottavo mese, anche se non ha superato il limite complessivo annuale di 8.060,00 euro. Importi in euro

Mese	Massimale	esonero	progressivo	Contributi mese	Contributi totali	Esonero mese	Esonero progressivo
Differenza tra credito ed esonero	fruito	Recupero	credito mese	Recupero credito totale	Quota	contributi	oltre
il	massimale	mensile	Credito teorico	1	671,66	600	600
600	71,66	600	600	600	71,66	0	0
0	0	0	0	2	1.343,32	600	1.200
600	143,32	0	0	0	3	2.014,98	1.750
2.950	671,66	1.871,66	143,32	143,32	143,32	1.078,34	935,02
4	2.686,64	600	3.550	600	2.471,66	71,66	71,66
214,98	0	863,36	5	3.358,3	600	4.150	600
3.071,66	71,66	71,66	286,64	0	791,7	6	4.029,96
600	4.750	600	3.671,66	71,66	71,66	358,3	0
720,04	7	4.701,62	600	5.350	600	4.271,66	71,66
429,96	0	648,38	8	5.373,28	1.200	6.550	671,66
4.943,32	0	0	429,96	528,34	1.176,72	9	6.044,94
600	7.150	600	5.543,32	71,66	71,66	501,62	0
1.105,06	10	6.716,6	600	7.750	600	6.143,32	71,66
71,66	573,28	0	1.033,4	11	7.388,26	2.000	9.750
671,66	6.814,98	0	0	573,28	1.328,34	2.361,74	12
8.059,92	600	10.350	600	7.414,98	71,66	71,66	644,94
0	2.290,08						

EUROGRUPPO E FMI: AVETE TEMPO FINO A VENERDÌ

Atene rifiuta il piano Ue Ultimatum da Bruxelles

ANDREA BONANNI E FEDERICO FUBINI

È FINITA con un fallimento e un ultimatum alla Grecia la riunione dell'Eurogruppo che avrebbe dovuto sbloccare il salvataggio di Atene. Dopo poche ore di discussione la delegazione greca ha respinto come «inaccettabile» la proposta europea. ALLE PAGINE 10 E 11

Foto: Una manifestazione a sostegno del governo greco ieri ad Atene

Lo scenario Le incertezze che hanno preceduto e seguito la svolta elettorale hanno riportato Atene nella recessione dalla quale era uscita in aprile

Ma è già troppo tardi economia greca da 2 mesi al punto "di non ritorno"

FEDERICO FUBINI

ROMA. Da settimane i ministri di Grecia, Germania, Francia o i leader della Commissione e della Banca centrale europea non fanno che porsi le stesse domande: quanto ammorbidire gli obiettivi bilancio di Atene nei prossimi anni, come alleviare il peso del debito nei prossimi decenni. Nessuno di loro, almeno non in pubblico, menziona quello che con il passare dei giorni sta diventando l'ostacolo principale a un accordo: potrebbe già essere troppo tardi, o potrebbe diventarlo fra non molto. La Grecia in questi ultimi due mesi - si inizia a sospettare - forse è già arretrata verso un punto dal quale tornare indietro non sarà facile.

Mentre i vertici a Bruxelles continuano ad andare a vuoto, la Grecia sta scivolando così indietro e così in fretta da rendere sempre più alto - per tutti - il costo di un compromesso. Le stime della correzione di rotta sul bilancio del 2015, quelle dei prestiti necessari a puntellare ancora una volta il capitale delle banche crescono con il passare dei giorni. Ormai oltre, forse, la disponibilità di entrambi i fronti a sopportare ancora.

Non doveva andare così. Da quando è riesplosa in dicembre con la fine anticipata della legislatura ad Atene, questa è sempre stata una saga della politica.

Syriza contro le vecchie élite in Grecia. Il neo-premier Alexis Tsipras contro il pensiero unico europeo incarnato dalla cancelliera Angela Merkel. Nel frattempo però, lungo un binario meno illuminato, stava succedendo qualcosa di quasi altrettanto fondamentale: l'economia greca ha ricominciato a ripiegarsi su se stessa. È questo lo scollamento che ora sbarra la strada dei negoziati fra Atene e i suoi creditori. Si tratta di una svolta imprevista. Dopo anni di sacrifici, nei primi nove mesi dell'anno scorso la Grecia era tornata a crescere più della Francia e molto più dell'Italia; il deficit pubblico di Atene era stato inferiore a quello di entrambe. Bruxelles stimava sul 2015 un aumento del Pil del Paese di quasi il 3%, più di Spagna e Germania. Poi la morsa dell'incertezza in vista del voto del 25 gennaio, e quella seguita alla vittoria di Tsipras, hanno bloccato tutto: fra novembre e gennaio gli indici di fiducia in Grecia fotografati dalla Commissione europea sono repentinamente crollati, da sopra a molto sotto le media dell'area euro (mentre salivano in tutto il continente). Dopo sei mesi di crescita al ritmo annuo del 2%, a fine anno il reddito nazionale si è contratto. La Grecia è ripiombata nella recessione da cui era uscita in aprile scorso.

Non è strano. Quando le imprese e le famiglie non sanno più chi e come governerà il Paese tra un mese o quale sarà il rapporto con l'Europa fra due, inevitabilmente scende la paralisi. Questo basta a peggiorare le finanze dello Stato, ma da quando in dicembre furono indette le elezioni molti greci sembrano anche aver smesso di pagare le tasse.

Alcuni hanno preso come una licenza per tornare a evadere l'annuncio di Syriza sulla soppressione, dai prossimi mesi, dell'imposta sulla casa o la scelta di mantenere tassi agevolati sull'Iva nelle (prosperie) isole dell'Egeo. Secondo l' Economist , le entrate fiscali sono già crollate di oltre il 20% e la Grecia è tornata in profondo rosso. Gli governi europei chiederanno dunque a Tsipras una manovra correttiva subito, prima di accordare i nuovi prestiti di cui il governo ha disperatamente bisogno: senza di essi, non è chiaro come possa pagare gli stipendi di marzo agli statali. Il premier è sotto pressione, ma per lui imporre una stretta di bilancio fin dai primi mesi al potere equivarrebbe a smentire tutto ciò per cui si è presentato ai greci. Sarebbe un ripudio della linea grazie alla quale oggi Syriza viaggia al 45% nei sondaggi. I margini di manovra sulle prossime mosse sono dunque minimi. E più frena l'economia, più tornano a peggiorare i conti, più quegli spazi si erodono ancora. Poi ci sono le banche. In due mesi hanno perso 20 miliardi di depositi, perché i cittadini ritirano i risparmi nel timore che il nuovo governo blocchi i loro conti. Soprattutto, almeno due banche hanno visto il proprio patrimonio erodersi perché, in questa atmosfera, imprese e famiglie hanno smesso di pagare le rate sui debiti. Quegli istituti presto rischiano di aver bisogno di un'ennesima infusione di capitale dai governi europei.

Ma c'è sempre un punto oltre il quale - a torto - il senso di déjà vu crea solo disgusto.

I paesi europei più esposti con Atene in % sul debito totale Germania 26,3 Francia 20,7 ITALIA 18,0

Spagna 12,9 Paesi Bassi 5,9 Belgio 3,6 Austria 2,9 Portogallo 2,6 altri 7

Come matura il debito greco in miliardi di euro-previsioni 2015

Falso in bilancio accordo sulla riforma impunità più difficile

Prescrizione sospesa dopo la sentenza di primo grado ma la norma non si applica ai processi di Berlusconi
LIANA MILELLA

ROMA. In via Arenula hanno chiuso l'accordo su falso in bilancio e prescrizione. Con una novità sostanziale per il falso e una conferma per la prescrizione. Partiamo dal primo, il più sofferto politicamente. Innanzitutto reato perseguibile d'ufficio, abolita definitivamente la querela di parte. Poi tre diversi step di punibilità. Da 2 a 6 anni per le imprese non quotate. Da 3 a 8 per le imprese quotate. Da 1 a 3 anni per le piccole imprese. Quest'ultima è la novità di ieri perché scompare definitivamente la soglia di non punibilità del 5%, una scomoda eredità del falso in bilancio voluto da Berlusconi nel 2001 per far morire di prescrizione i suoi processi. Le piccole imprese vengono individuate economicamente sulla base della legge fallimentare del 1942 che fissa in 200mila euro la cifra per dichiarare un fallimento. L'impresa che raggiunge i 600mila euro, cioè tre volte quella minima del fallimento, potrà rientrare nella categoria in cui il reato di falso viene punito in modo più lieve.

Sulla prescrizione invece non ci sono novità. Il testo, come più volte ha ribadito il Guardasigilli Andrea Orlando, è quello approvato dal governo il 29 agosto. Prescrizione «sospesa» dopo la sentenza di primo grado, 2 anni per fare l'appello e uno per la Cassazione. Espresa norma transitoria, la nuova regola «non» si applica ai processi in corso. Quindi non si applica a Berlusconi e al processo di Napoli sulla compravendita dei senatori che scade in autunno. Sul falso in bilancio invece c'è un netto colpo d'ala. Ne hanno discusso a lungo al ministero il responsabile Giustizia del Pd, il renziano David Ermini, il relatore del ddl Grasso al Senato Nico D'Ascola di Ncd, il responsabile dell'ufficio legislativo di via Arenula Mimmo Carcano. Il risultato è visibilmente uno: dal testo del reato scompare del tutto la parola "non punibilità".

Rispetto alla versione che il governo aveva già presentato al Senato salta il terzo comma, quello più discutibile, laddove era scritto che «il fatto non è punibile se le falsità non hanno determinato un'alterazione sensibile» per lo stato economico della società. Via anche la non punibilità «se le falsità determinano una variazione del risultato economico non superiore al 5% o una variazione del patrimonio netto non superiore all'1 per cento». Proprio lo stesso reato voluto da Berlusconi.

Mentre l'emendamento sulla prescrizione è stato già depositato alla Camera, dov'è in attesa in commissione il ddl Ferranti, quello sul falso in bilancio verrà reso noto oggi, con un impegno politico da parte del governo, ma senza essere depositato al Senato dov'è in discussione in ddl Grasso. In via Arenula, la mossa viene spiegata come la via migliore per evitare nuovi subemendamenti che farebbero perdere altro tempo al ddl. Senza contare che il Guardasigilli vorrebbe anche evitare ulteriori polemiche.

Il fatto certo è che l'attuale versione dovrebbe soddisfare pienamente chi, nel Pd (Beppe Lumia, Felice Casson e altri), aveva già manifestato pesanti dubbi sulle soglie di non punibilità, tanto da presentare emendamenti che le abolivano. D'accordo Ncd. Ovviamente il testo è destinato a "dispiacere" chi, come Confindustria, ritiene che un margine di non punibilità debba restare, fissando un tetto, e senza lasciare la piena discrezionalità nelle mani dei pm. Ma proprio una punibilità minima da 1 a 3 anni, che non consente di fare intercettazioni, possibili sopra i 5 anni, rappresenterà uno strumento per graduare la pena.

Una sorpresa negativa arriva invece dalla prescrizione.

Cade la promessa di prevedere esplicitamente un tempo più lungo per la corruzione. Certo, ci sarà l'aumento di pena del reato di "corruzione propria" da 8 a 10 anni, che automaticamente porta la prescrizione a 15 anni, ma non c'è traccia dell'anno in più che si sarebbe dovuto concedere per il primo grado, 3 anni per i processi di corruzione anziché due. Avranno prevalso le proteste di Ncd e del sottosegretario alla Giustizia Enrico Costa che calcola per la corruzione già un aumento del 155%. Ma, come dimostrano le inchieste, questi reati emergono spesso a molta distanza dai fatti. Per questo serve una prescrizione più lunga.

Sempre che il governo abbia effettivamente voglia di far scoprire i reati.

I PUNTI LA PRESCRIZIONE È ufficiale che le nuove regole non si applicheranno ai processi in corso.

Prescrizione solamente sospesa dopo il primo grado LE PICCOLE IMPRESE Saranno puniti da 1 a 3 anni i falsi in bilancio commessi dalle piccole imprese con un volume di affari lordo annuo sotto i 600mila euro VIA LE SOGLIE Dal reato di falso in bilancio spariscono del tutto le soglie di non punibilità.

Scompare anche la frase che rende non punibili «le alterazioni non sensibili»

Foto: IN ATTESA DA AGOSTO La riforma della giustizia è stata presentata il 29 agosto e non è ancora arrivata in aula

Foto: FOTO: FOTOGRAMMA

Nulla di fatto alla riunione sul piano di salvataggio. Varoufakis: alla fine ci sarà un'intesa

La Grecia rompe con l'Europa

"Proposte assurde". L'ultimatum di Bruxelles: decida entro venerdì
MARCO ZATTERIN

La riunione tra ministri delle Finanze dell'Eurogruppo per trovare un'intesa sul piano di salvataggio greco si è risolta in un muro contro muro tra il governo Tsipras e i rappresentanti degli altri Paesi. Atene ha rifiutato le proposte definendole «assurde e inaccettabili». La replica di Bruxelles: decida entro venerdì. A PAGINA 7 Al termine della terza ripresa, Alex Tsipras è finito nell'angolo del ring europeo. Il suo ministro delle Finanze, Yanis Varoufakis, ha rifiutato la mediazione e ha rotto coi colleghi dell'Eurogruppo. Ora, se non ha in serbo un colpo segreto, per la Grecia restano solo due strade. Tirare diritto, far scadere il 28 febbraio il piano di salvataggio internazionale, rimanere senza soldi e sperare in una soluzione che scongiuri la bancarotta. Oppure, può accogliere l'invito di Bruxelles, chiedere un'altra riunione in casa Eurolandia, negoziare l'estensione flessibile ma condizionata del programma d'aiuti, così da guadagnare tempo per l'avvio d'una nuova fase. «Entro venerdì, perché scade il tempo», ha precisato Jeroen Dijsselbloem, numero uno dell'Eurozona. Il che, a tutti, è parso un vero e proprio ultimatum. «Fosse una questione di parole sarebbe tutto più facile», ammette l'olandese dell'Eurogruppo. Qui invece si misurano esigenze politiche e realtà finanziarie complesse da combinare. C'è Tsipras che ha vinto le elezioni promettendo di chiudere col passato di Trojka e austerità. E c'è l'Europa che difende la credibilità delle regole e la possibilità di rivedere i propri soldi, i 280 miliardi prestati ad Atene per salvarla dal crac. «Questione logica, non ideologica», tenta Pierre Moscovici, responsabile Ue per l'Economia che ha messo in campo ogni moderazione possibile sfidando i falchi popolari. Senza fortuna. Si è finito con Dijsselbloem che diceva «il prossimo passo spetta ai greci», era l'epilogo di una giornata tesa. Nel fine settimana i tecnici non hanno fatto passi avanti, si è continuato sul ping pong «estensione condizionata senza Trojka» contro «piano ponte con pochi vincoli». Gli sherpa di Tsipras si sono spinti ad accettare il rispetto volontario del 70% degli impegni connessi col vecchio programma, ma non si è andati da nessuna parte nel dire quali misure tenere e come sostituire le altre. «Non c'erano numeri sul tavolo», dice una fonte. Fumata nera e «disappunto», come all'Eurogruppo di mercoledì e al Summit di giovedì. Poi è cominciato il match duro. Rivela Varoufakis che, prima della riunione, la Commissione calato «una splendida proposta». Essa prevedeva, racconta, l'estensione «dell'intesa sui prestiti e non del programma». Per quattro mesi. Finanziamenti con condizionalità specifiche e precise per dar tempo di definire un nuovo modello. Cioè «un contratto di lungo termine per la crescita» fra pari, senza la Trojka sebbene con «le istituzioni», che è la stessa cosa. «Potevamo firmare», dice il greco. Qui è arrivato Dijsselbloem, con un'altra mediazione di una pagina e mezza, gradita a 18 su 19. «Piano esistente col migliore uso della flessibilità in essere esteso per sei mesi» e impegno ad «assicurare l'avanzo primario». Niente da fare. «Proposta nebulosa, ci riporta a mercoledì scorso», ha detto Varoufakis. Riunione finita, prima del previsto. «Gli ultimatum non servono, sono sicuro che ci sarà un'intesa», promette comunque il ministro greco. La Grecia deve accettare «le principali caratteristiche del programma», risponde Dijsselbloem, per il quale «se non abbiamo questa base comune non ha senso parlare di estensione». Il Fmi guarda interessato, il suo piano d'aiuti scade nel marzo 2016, la revisione è in ritardo e, se non si fa, «si fermeranno i pagamenti». Altro pressing. Stamane, i ministri europei sono ancora a Bruxelles. Le trattative continuano. Nonostante i toni, i bookmaker scommettono su un'intesa. Ma senza entusiasmo. 2014 Fonte: Eurostat dicembre 2013 (Ue: 101,3) dicembre 2014 (Ue: 101,8)

- LA STAMPA su base annua sul mese precedente Bilancia commerciale (dati dei primi 11 mesi in miliardi di euro) L'economia ellenica Produzione industriale (indice stagionalizzato; base: media Ue 2010=100)

I punti critici del negoziato n La Grecia si è impegnata ad accettare il 70% degli impegni legati al vecchio programma di aiuti dell'Ue. Ma all'Europa e in particolare alla Germania tutto questo sembra non bastare ancora n L'Europa sta facendo pressing e vorrebbe che entro venerdì Atene prendesse una decisione su

come negoziare l'estensione del programma di aiuti europei: potrebbe esserci una nuova riunione n La Grecia è schiacciata da un debito di circa 320 miliardi di euro, di cui circa 240 miliardi sono i soldi che Bruxelles ha prestato ad Atene nel corso della crisi economica

Foto: FRANCOIS LENOIR /REUTERS il ministro delle Finanze greco Yanis Varoufakis, durante la conferenza stampa dopo la rottura con l'Eurogruppo

il caso

Falso in bilancio, nuovo testo Via la soglia di non punibilità

Nell'emendamento condanne minori per le piccole aziende
FRANCESCO GRIGNETTI ROMA

Cambia il reato di falso in bilancio. Come concordato tra i capigruppo della maggioranza la settimana scorsa, ecco la nuova formulazione che il governo potrebbe presentare al Senato. Sono in discussione le "soglie" per decidere punibilità o non punibilità sul falso in bilancio (era il 5% del risultato economico). Resta però un doppio binario, probabilmente legato al volume d'affari: pena da 2 a 6 anni se il falso è al di sopra della soglia; da 1 a 3 anni se al di sotto. Anziché percentuali sul fatturato, che si sarebbero prestate a enormi discrepanze, e avrebbero permesso alle grandi società una sostanziosa zona grigia, si ragiona su 600 mila euro. Con il doppio binario come si va prefigurando, le società più piccole, che si ritiene siano più esposte a errori, e che non sempre dispongono sempre al proprio interno di tutte le competenze tecniche come nelle società più grandi, rischieranno meno. In un caso come nell'altro, però, il reato scatterà d'ufficio e non sarà più, come era stato prefigurato in un primo tempo dal governo, a querela nei casi meno gravi. Fin qui, le ultime anticipazioni. Un ultimo approfondimento, però, è in corso, fermo restando che il governo difende il principio che occorra distinguere tra società piccole e grandi, come tra falsi piccoli e grandi. Il testo, una volta messo a punto in maniera definitiva, sarà presentato quindi in commissione Giustizia al Senato, dove è in corso l'esame del ddl Anticorruzione. Sembra ormai alle spalle anche il dissidio tra Pd e Ncd. «Sull'anticorruzione stiamo esaminando gli ultimi dettagli. Mi pare che il confronto in maggioranza sia costruttivo e giungeremo ad un testo equilibrato», afferma il viceministro della Giustizia Enrico Costa, Ncd. Nella seduta di oggi al Senato, in commissione Giustizia, finalmente ripartiranno i lavori. E entro breve si avrà il testo finale per l'Aula. Una volta di più, intanto, il presidente dell'Authority Anticorruzione, Raffaele Cantone, ha segnalato che «la corruzione è un sistema che fa male al Paese perché allontana gli investimenti ed è un danno sociale». Ne ha parlato ieri a Caserta, all'inaugurazione dell'anno accademico della Seconda Università degli Studi di Napoli, in riferimento all'ospedale casertano dove la magistratura ha scoperto che accanto all'amministratore ufficiale, c'era un certo "Francuccio", il cognato deceduto del boss dei Casalesi Michele Zagaria, il quale, «senza essere mai stato assunto decideva degli appalti e persino della vita dei pazienti». La strada maestra per frenare la corruzione - ha ricordato ancora Cantone - è la trasparenza. Ma c'è chi frena: «Non è possibile che nei siti dei Comuni o di altri enti non vi sia alcuna informazione sugli appalti. Gli amministratori devono essere trasparenti e pubblicare on-line i loro redditi. Ma incontriamo parecchie resistenze, specie tra i massimi dirigenti di aziende partecipate. Presto arriveranno le sanzioni e allora se ne parlerà. Anche i presidenti di enti come gli ordini professionali dovrebbero sottostare a tali regole ma quasi tutti, specie quello degli avvocati, si sono opposti».

600 mila euro La soglia oltre la quale il falso in bilancio dovrebbe essere punito più gravemente

Foto: Il dissidio La riforma del falso in bilancio è stata un tema di discussione nella maggioranza

Foto: La tregua Alla fine Pd e Ncd hanno trovato l'intesa per una riforma

Intervista Giacomo Vaciago

«Congeliamo il debito e aiutiamoli a crescere»

Giusy Franzese

R O M A «Mi sembra un dibattito assurdo, un dialogo tra sordi. La domanda non è se la Grecia resterà o non resterà nell'Ue. È un'altra: ci è mai entrata? Io credo di no, per cui se dovesse uscire non se ne accorgerebbe nessuno. Se però la Grecia dovesse decidere di restare, allora dobbiamo aiutarla». È come sempre pungente, l'economista Giacomo Vaciago. Il suo ragionamento, semplificato all'osso, è: prendiamo atto che il debito non lo possono restituire, facciamo però in modo che siano in grado di pagarci gli interessi. Professore, tra Bruxelles e Atene continua il tira e molla. Si arriverà ad un accordo? «Non su queste basi. Stiamo perdendo un sacco di tempo a parlare del debito della Grecia. E invece non è questo il punto. Io dico: mettiamolo in freezer, che fretta c'è? Anche l'America ha una montagna di debito pubblico, e così l'Inghilterra, l'Italia e la stessa Germania. Nessuno chiede all'America di pagare i suoi debiti, così come nessuno vuole 2.300 miliardi indietro dall'Italia. I creditori chiedono che siano pagati gli interessi e vogliono la possibilità di vendere il singolo titolo, nel caso di bisogno. Cosa fattibile se c'è qualcuno sul mercato che subentra al suo posto, senza temere che il debitore fallisca domani». Purtroppo però lo scenario che si prospetta alla Grecia è proprio il default. «Per questo io dico: consolidiamo il debito greco, congeliamolo per venti anni e concentriamoci sulle questioni vere. Quel debito è insostenibile perché la Grecia non cresce». Non crede che consolidare il debito sia un precedente molto pericoloso per l'euro? «Il precedente è un altro: aver consentito alla Grecia di entrare raccontandoci un sacco di bugie. Hanno fatto bilanci falsi. e nemmeno a chiedere scusa, dato che non c'è stato nessuno tra i vecchi responsabili a finire in galera. Vogliono uscire dall'euro? Si accomodino. Ma se ci tengono a rimanere - anche se non mi pare che finora la Grecia abbia avuto benefici dall'integrazione economica, a differenza di altri, compresa l'Italia - allora noi dovremmo aiutarli a crescere». Come? Imponendo altri piani lacrime e sangue? «Imponendo loro di diventare un paese normale. Non ci sono altre strade: devono rimuovere gli ostacoli alla crescita, ovvero corruzione, evasione fiscale, inefficienza. Non è una questione di flessibilità o austerità: per crescere devono fare le riforme, le stesse che Draghi chiede anche all'Italia. Senza però la spada di Damocle del debito».

Foto: Giacomo Vaciago

Foto: «DEVONO RIMUOVERE GLI OSTACOLI INTERNI CHE IMPEDISCONO IL RILANCIO: EVASIONE CORRUZIONE E INEFFICIENZA»

IL PROVVEDIMENTO

Evasione, salta lo scudo di prescrizioni e condoni

A Milano i giudici applicano l'antimafia a chi non paga le tasse
Andrea Bassi

R O M A I giudici di Milano lo definiscono un procedimento «pilota». Ma è già la seconda volta in poco tempo che gli strumenti del codice antimafia vengono applicati all'evasione fiscale. Era già accaduto con il sequestro da 70 milioni agli eredi del re delle bonifiche Giuseppe Grossi. Funziona così: per sequestrare l'intero patrimonio non è necessaria nessuna condanna penale. Basta che ci siano due requisiti, uno soggettivo, ossia che il soggetto che ha accumulato il patrimonio sia considerato socialmente pericoloso, il secondo oggettivo, ossia che ci sia una sproporzione tra i redditi e il patrimonio. Fino ad oggi questi sequestri preventivi erano possibili solo per i mafiosi, ma alcune sentenze della Cassazione hanno esteso la loro applicazione anche al campo dell'evasione fiscale. Un evasore, secondo l'interpretazione dei giudici, è un soggetto socialmente pericoloso. Dunque, come per i mafiosi, basta che ci sia un «fumus», un semplice sospetto per far scattare i sequestri. Anche retroattivamente. Ieri è stato il turno di un imprenditore titolare di una società edilizia, Mario La Porta, più volte finito sul banco degli imputati per evasione e frode fiscale. Se l'era sempre cavata, o per prescrizione o per insufficienza di prove. Avendo questi precedenti e un patrimonio non giustificato dai redditi dichiarati, i giudici Fabio Roia, Veronica Tallarida e Ilario Pontani, su richiesta del pm Alessandra Dolci, hanno deciso di procedere al sequestro di 5 milioni di euro. Qualcosa di simile è avvenuto per il caso Grossi. LE CONSEGUENZE Per dimostrare la propensione ad evadere del re delle bonifiche, i magistrati avevano portato come prova l'adesione ai condoni e agli accertamenti da parte del Fisco. Il fatto che avesse pagato il suo debito con l'Erario, avevano spiegato, non poteva essere considerata una esimente. Anzi, era un'ammissione di colpa. Di fronte alle misure di prevenzione del codice antimafia, non ci sono scudi, condoni o voluntary disclosures che tengano. Il provvedimento Grossi e quello di ieri sono importanti anche per un altro motivo. Molti dei nomi contenuti nella lista Falciani hanno potuto evitare conseguenze perché o prescritti o per aver aderito agli scudi fiscali. Questo, se la linea delle procure passerà, non sarà più sufficiente a proteggerli e i magistrati potranno agire nei loro confronti. Le misure di prevenzione prescindono dai procedimenti penali, sono misure amministrative e, dunque, possono essere retroattive. Si possono sanzionare fatti molto addietro nel tempo. I giudici avrebbero grande facilità a colpire tutti coloro che hanno aderito a sanatorie o scudi passati (ma anche quelli futuri come la voluntary disclosure), tutti presenti in liste nelle mani del Fisco. Insomma, se i magistrati decidessero di utilizzare a tappeto questo strumento non avrebbero che da bussare alle porte dell'Agenzia delle entrate e farsi consegnare le liste di condonati e scudati.

Foto: DOPO IL CASO GROSSI NUOVO SEQUESTRO PREVENTIVO DI 5 MILIONI CON QUESTO MECCANISMO POSSIBILE ANCHE RIAPRIRE LA LISTA FALCIANI

LA VIGILANZA

La Bce accende il verde alle banche

Il supervisory board giovedì 19 darà l'ok ai piani sul capitale r. dim.

R O M A La Bce mette il sigillo conclusivo ai piani sul capitale delle banche europee, italiane comprese che, dal 4 novembre 2014, rientrano nel meccanismo Ssm. Giovedì 19 è in calendario a Francoforte una riunione del Supervisory board con all'ordine del giorno l'approvazione degli ultimi 50 circa capital plan presentati da tempo dagli istituti sottoposti al Comprehensive assessment. Tra i dossier che dovrebbero ricevere il visto finale ci sarebbe anche quello di Carige che, per colmare uno shortfall (gap di capitale) di 814 milioni, dovrà varare una ricapitalizzazione di 700 milioni e, in più, procedere ad alcune dismissioni nel credito al consumo (Creditis) dove è stata data un'esclusiva ad Apollo e nel private banking (Banca Cesare Ponti). L'aumento dovrebbe arrivare sul mercato in maggio - in parallelo al rafforzamento Mps sulla base del nuovo piano industriale che verrà illustrato il 3 marzo. Nello specifico l'imprimatur dell'organismo presieduto da Danièle Nouy riguarda la fase di adeguatezza di capitale, più nota come srep, cioè la sussistenza dei presidi patrimoniali in relazione ai rischi assunti. Il tema degli indici patrimoniali delle banche è di stretta attualità perchè le regole che lo disciplinano cambiano continuamente, specie ad opera dell'Eba, mettendo gli istituti in una condizione di incertezza. Di indici patrimoniali ma anche di altri argomenti di vitale importanza si discuterà domani, nel corso dell'esecutivo Abi fissato a Milano: ospite sarà Roberto Gualtieri, presidente della Commissione per i problemi economici e monetari (Econ) del Parlamento Europeo, l'unica Autorità ad avere il potere di convocare Eba e Bce e chiedere conto delle loro iniziative. L'organismo con sede a Londra guidato da Andrea Enria continua a inasprire le regole con una conseguenza diversa dal ripristino di un clima di fiducia del mercato verso gli intermediari: quella di tirare le briglie all'operatività e a non favorire gli impieghi a famiglie e imprese. GLI ERRORI DELL'EBA Prima l'eliminazione dei bond tier2 dal computo dei requisiti patrimoniali ai fini di Vigilanza, adesso la decurtazione del fondo acquisto azioni proprie anche nel caso in cui non viene utilizzato sono ulteriori provvedimenti che mettono in guardia i banchieri e, sicuramente, saranno sollevati durante il dibattito che si aprirà nel consesso ristretto dell'Associazione presieduta da Antonio Patuelli. Il calcolo del Cet1, l'indice patrimoniale più importante sarà uno dei passaggi salienti del via libera dell'organo di vigilanza di Francoforte di dopodomani. Ad alcune banche in condizioni di maggiore delicatezza per l'impatto sul mercato, come Mps, Bce ha acceso il semaforo verde, autorizzando un aumento di capitale salite fino a 3 miliardi, a valle dei conti preliminari chiusi in rosso per 5,3 miliardi dopo aver sopportato 7,8 miliardi di rettifiche complessive. Per la Bce e Bankitalia, la banca senese, dopo il rafforzamento patrimoniale deve convolare a nozze. Ieri il titolo ha chiuso a 0,50 euro, in rialzo del 5,88% in conseguenza dei report degli analisti ma anche delle rivelazioni, rilanciate dal Messaggero di domenica scorsa, dell'interesse di un investitore cinese ma soprattutto dell'intervento di soci italiani, Ubi in prima fila. L'elettricità sul titolo si è sprigionata nonostante il 1 luglio, una quota di circa il 4% passerà allo Stato come pagamento dei 232 milioni di interessi maturati nel 2014 sui Monti bond.

Foto: Il presidente della Bce, Mario Draghi

Foto: IL SIGILLO RIGUARDERÀ 50 ISTITUTI TRA CUI CARIGE CHE IL 3 MARZO VARA IL NUOVO BUSINESS PLAN DOMANI ALL'ESECUTIVO ABI OSPITE GUALTIERI (ECON)

IL GOVERNO VIRÀ A SINISTRA

Falso in bilancio, la giravolta del premierAnnunciato il cambio della norma: cancellate le soglie di non punibilità
Laura Cesaretti

La raffica di provvedimenti «un po' di sinistra» annunciata dal premier serve forse anche ad addolcire la pillola per la minoranza e a deviare sulle cose concrete che il governo fa i riflettori puntati sulla Libia e sul dibattito intervento sì-intervento no, che è complicato affrontare ora. a pagina 11 Roma «Misure un po' più di sinistra», annuncia per il prossimo Consiglio dei ministri Matteo Renzi, dal podio della (ennesima) Direzione Pd. Lo annuncia con un sorrisetto divertito, guardando sornione la minoranza Pd schierata in platea. Il parlamentino democrat è stato convocato dal premier per dare un contentino proprio a loro, che avevano reclamato un dibattito sulla Grecia per costringere il premier a prendere posizione pro o contro Tsipras. Lui liquida agilmente la faccenda senza sbilanciarsi, ma rigirandola a suo favore: noi «continueremo a batterci in Europa per una nuova politica», contro gli eccessi di rigidità e la linea dell'austerità, «ma senza deflettere di un centimetro sulle riforme che l'Italia deve fare». Meglio se con una parte delle opposizioni, Renzi fa capire che il canale di dialogo con Fi è aperto, sia pur «senza mercimoni di emendamenti». Anche se contemporaneamente gli manda un segnale più minaccioso, che potrebbe gelare nuovamente il clima, con l'abolizione delle soglie di punibilità per il falso in bilancio, annunciata ieri dal governo. La raffica di provvedimenti «un po' di sinistra» che annuncia serve forse anche a addolcire la pillola per la minoranza (cui non ha intenzione di concedere nulla, in particolare sull'Italicum), e a deviare sulle cose concrete che il governo fa i riflettori puntati sulla Libia e sul dibattito intervento sì-intervento no, che è complicato affrontare ora, in assenza di chiare strategie degli interlocutori internazionali. Venerdì in Consiglio dei ministri arriverà «la parte sui decreti attuativi per la fine della miriade di co.co.co, il dl sulla maternità e quello che consenta di superare il modello vecchio stile di precariato. Due pacchetti interessanti». In più, aggiunge, «introdurremo la fatturazione elettronica per superare lo scontrino di carta e faremo norme di aiuto alle aziende che vogliono investire su Expo». Poi - nel futuro c'è lo ius soli: «Dobbiamo trasformare l'auspicio che chi nasce in Italia è italiano in legge», e la riforma della Rai «che non è più rinnovabile». Tanta carne al fuoco, secondo il classico metodo renziano che sposta sempre in avanti l'asticella da saltare. Anche se il premier sa che sulle riforme c'è ancora molta strada da fare, e non in pianura. La riforma costituzionale tornerà in aula a Montecitorio per il voto finale nella prima decade di marzo, e di qui ad allora si lavorerà per cercare di far tornare in campo le opposizioni. Con cui Renzi è severo: con la maratona della scorsa settimana «abbiamo sconfitto il tentativo di Brunetta, Sel e Grillo di lasciare l'Italia nella palude». Il premier descrive una Forza Italia lacerata tra due linee «quella intransigente incarnata da Brunetta, che dice che le riforme fanno tutte schifo e bisogna andare subito a votare» e quella «razionale» di chi «dice che visto che le riforme le abbiamo scritte insieme è meglio concluderle e votare nel 2018». Un «travaglio che va rispettato», spiega Renzi, un «derby tra elezioni anticipate e legislatura costituente che non so come finirà». La palla è abilmente ributtata nel campo degli anti-riforme, che sono quelli - dice il premier, ben sapendo quanto la prospettiva atterrisca il grosso dei parlamentari - che vogliono andare al voto. E Renzi sta attento a separare Berlusconi (che ringrazia per la mano tesa sulla politica estera) da Brunetta. «Renato Brunetta vuole portare Forza Italia al voto subito, lanciando un'Opa sulla leadership. Domani Berlusconi lo manda da solo al Quirinale o gli affianca una delegazione? Sono curioso di vederlo», confida a sera Renzi ai suoi. Intanto, in Aula, arriva oggi il Milleproroghe, con qualche novità: salta la modifica alle norme sulle frequenze tv, nientesanzioni per le Regioni fuori dal patto di Stabilità. E il governo porrà l'ennesima fiducia.

CRISI Ennesima fumata nera dal vertice di ieri dei ministri finanziari

L'Europa dà tre giorni alla Grecia

Niente accordo, Atene straccia l'intesa basata sull'estensione del piano di aiuti. Dijsselbloem: «Avete tempo fino a venerdì»

Rodolfo Parietti

Nessuno cede, nessun accordo. Vertici straordinari, incontri bilaterali, toni duri alternati a dichiarazioni più misurate non hanno portato a nulla: la Grecia e i suoi creditori sono ancora fermi al punto di partenza, incapaci di trovare una mediazione che scongiuri il pericolo di arrivare alla fine del mese con il piano di aiuti lasciato scadere come un vasetto di yogurt. Nella peggiore delle ipotesi, uno scenario che potrebbe spalancare ad Atene la porta d'uscita dall'euro. Dalla riunione di ieri dell'Eurogruppo, la seconda in meno di una settimana, è infatti arrivata una nuova fumata nera. Segno eloquente che i colloqui tra i tecnici del governo di Atene e quelli dell'ex Troika, conclusi sabato scorso, sono stati improduttivi. Tutto è forse rimandato a venerdì prossimo, quando potrebbe andare in scena l'ennesimo faccia a faccia tra Yanis Varoufakis e gli altri ministri finanziari dell'Eurozona. Ma il tempo comincia a stringere, se si considera che Paesi come la Germania, l'Olanda, la Finlandia e l'Estonia devono prima ricevere dai rispettivi Parlamenti il benestare a un eventuale patto capace di rimuovere il dossier Grecia dalle scrivanie dei cancellierati. A dispetto dell'ottimismo sbandierato prima del summit dal commissario Ue agli Affari economici e finanziari, Pierre Moscovici («c'è la volontà di concludere in fretta in modo positivo»), un nulla di fatto era scontato. La faccenda, nella sostanza, è molto semplice: la Grecia vuole fare a pezzi il Memorandum, considerato il vaso di Pandora che, in cambio del soccorso da 240 miliardi, ha sprigionato le tossiche politiche di austerità. Al contrario, l'Eurogruppo considera la proroga dell'attuale programma di assistenza la conditio sine qua non per negoziare un allentamento delle maglie di bilancio. Vale a dire, una diversa destinazione dei fondi previsti per il sistema finanziario (quasi 11 miliardi) per finanziare misure sociali d'emergenza, il riscadenamento dei pagamenti e condizioni ancor più di favore sui tassi di interesse sui prestiti. Anche se Atene gode già di uno sconto, visto che l'onere previsto per gli interessi sui prestiti è pari al 2% del Pil contro il 2,3% pagato dalla Germania e il 2,3% pagato dalla Francia. Così ieri, quando l'Eurogruppo ha sottoposto alla Grecia una bozza di accordo che prevedeva un'estensione tecnica di 6 mesi dell'attuale programma per dar modo alle parti di negoziare una successiva intesa, il banco delle trattative è saltato dopo neppure quattro ore di colloqui. Condizioni «assurde e inaccettabili», è stata l'immediata reazione di un funzionario greco. Del resto, ben altri sono i progetti di Atene. Secondo alcune indiscrezioni, il governo guidato da Alexis Tsipras vorrebbe rottamare il 70% degli impegni sottoscritti dall'ex premier Antonis Samaras, a cominciare dalla riforma delle pensioni e dell'Iva, per poi cancellare le norme che hanno eliminato la contrattazione collettiva e introdotto regole più lasche in materia di licenziamenti. Inoltre, si pretenderebbe anche un taglio, dall'attuale 4,5 all'1,5%, degli obiettivi di avanzo primario. Propositi che hanno già messo in allarme la Germania. Scettico ancor prima dell'inizio della riunione di ieri, il ministro tedesco delle Finanze, Wolfgang Schäuble, ha detto che «i greci hanno eletto un governo che al momento si sta comportando in maniera irresponsabile». E nella conferenza stampa successiva al vertice, il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, ha rimandato la palla nella metà campo ellenica: «Ora spetta ai greci decidere cosa fare, la via migliore è estendere il programma di aiuti. Aspetteremo fino a venerdì, non oltre». Mentre la numero uno del Fmi, Christine Lagarde, ha minacciato di bloccare le risorse del Fondo se il piano non verrà completato. In altre parole, siamo arrivati alla resa dei conti.

240 È l'ammontare, in miliardi di euro, degli aiuti che l'Europa ha concesso ad Atene in cambio dell'austerità
-3,83% Nuovo pesante calo per la Borsa greca all'inizio di settimana. Milano ha limitato i danni con un -0,18%
 Foto: INCERTEZZE A sinistra, il Palazzo Lex di Bruxelles, sede dell'Eurogruppo. Nelle foto piccole, i ministri delle Finanze, Varoufakis e Schäuble

IL DECRETO

Basta auto blu, tre giorni per un miracolo

Tommaso Rodano

Anche i sottosegretari piangono, o perlomeno restano a piedi. Stavolta, infatti, l'eterna battaglia per la riduzione delle auto blu sembrerebbe aver segnato un punto a favore del governo, e del buonsenso. Il più odiato - e resistente - status symbol della casta è oggetto di norme e decreti che ne promettono la sforbiciata già dal 2011 e dai tentativi di Renato Brunetta. L'ultimo annuncio è dell'attuale titolare della Funzione Pubblica, Marianna Madia: "Entro dieci giorni i ministeri devono adeguarsi al taglio delle auto blu previsto dal decreto di Palazzo Chigi di dicembre". Parole pronunciate appunto dieci giorni fa. Nel frattempo, non ci sono ancora numeri ufficiali che permettano di giudicare l'efficacia dell'ultimatum della ministra (e tecnicamente - fanno sapere dalla Pubblica Amministrazione - bisogna considerare dieci giorni lavorativi, quindi aspettare almeno fino a giovedì). Ci sono, però, le testimonianze dei sottosegretari. "Al ministero dei Beni Culturali - sostiene Ilaria Borletti Buitoni - le hanno tagliate il mese scorso. Sono costretta a girare con la macchina privata". Ma non tutto è perduto: "Quando ce n'è una libera - spiega la sottosegretaria - vado a lavoro con quelle rimaste nella disponibilità del Mibac. Ma non ne ho più una personale". LE AUTO BLU non sono certo scomparse, ma l'obiettivo del governo è una riduzione drastica: nelle amministrazioni centrali devono diminuire da 1600 a 95. I ministri conservano autista e vettura personale. A parte quella, ogni struttura pubblica ha diritto a una dotazione tra 1 e 5 auto blu aggiuntive (a seconda delle dimensioni e dei dipendenti). I primi tagli (quelli degli enti con hanno a disposizione fino a 50 auto blu) devono diventare effettivi entro metà febbraio, proprio come ribadito dalla Madia. Un'ecatombe. Angelo Rughetti - che lavora nello stesso ministero da cui dipendono i tagli - si è messo in regola da mesi: "Da marzo giro solo con la mia Smart". C'è chi è stato previdente, insomma, o chi si è semplicemente arreso. Ma pure chi si è fatto più furbo. Enrico Zanetti, sottosegretario all'Economia, racconta un retroscena illuminante: "Non ho un'auto blu in dotazione personale e non c'è problema, quando c'è la possibilità uso una delle Punto bianche del Mef. Ma ad essere onesti, qui c'è qualcuno che si arrangia, facendosi scarrozzare dalle auto della Guardia di Finanza...". Intanto anche l'Antitrust pur non rientrando nel decreto del governo, ha tagliato volontariamente una delle quattro auto blu che aveva in dotazione. Per un risparmio di 4715 euro l'anno. GIOVEDÌ SCADE L'ULTIMATUM PER RIDURLE UN SOTTOSEGRETARIO: "USERÒ QUELLE DEL MEF"

Jobs act.

Congedi fino ai 12 anni dei figli

Ecco il decreto sulla conciliazione. Venerdì anche un ddl sulla concorrenza Bellanova: maternità estesa alle autonome e permessi su base oraria. Al vaglio il «lavoro economicamente dipendente»

FRANCESCO RICCARDI

Sarà possibile usufruire del periodo di congedo parentale retribuito fino al compimento del 12esimo anno di età del bambino e non più degli 8 come previsto finora. Anche in maniera frazionata per alcune ore e non solo in modalità giornaliera. Sono due tra le novità più significative che saranno introdotte con il decreto delegato sulla conciliazione famiglia-lavoro previsto dal Jobs act. Il provvedimento - che arriverà venerdì al vaglio del Consiglio dei ministri assieme a quello di revisione delle tipologie contrattuali e, ha annunciato ieri il premier, a un disegno di legge sulla concorrenza - conterrà soprattutto l'estensione della maternità alle lavoratrici autonome che potranno (non dovranno) assentarsi per 5 mesi con un assegno pagato. Una misura che sarà garantita in maniera automatica a tutte le lavoratrici iscritte alla gestione separata, anche qualora il datore di lavoro non abbia versato i relativi contributi (ora in tal caso l'indennità non viene pagata). «Il nostro approccio vuole essere molto pragmatico lasciando alle donne con partite Iva la valutazione di quando e quanto possono assentarsi dalla loro attività - spiega la sottosegretaria al Lavoro Teresa Bellanova che sta lavorando ai testi dei decreti -. Allo stesso modo, stiamo cercando di risolvere alcune criticità che rendono difficile la fruizione dei diritti. Come nel caso dei parti prematuri, per i quali sarà possibile godere di giorni aggiuntivi di congedo successivi alla nascita e non perderli come accade ora. O il fatto che i giorni di ricovero in ospedale del neonato non verranno conteggiati come periodo di congedo che quindi resterà "intatto" da usufruire quando il bambino ritorna a casa». La volontà del governo, dunque, è anzitutto quella di rimuovere gli ostacoli che oggi rendono difficile conciliare davvero maternità (e paternità) con il lavoro. Come ad esempio rendendo effettiva la possibilità - oggi già prevista dalla legge ma rimasta sulla carta - di usufruire dei congedi parentali anche per 1 o qualche ora al giorno e non solo su base giornaliera. Rimandata invece a un successivo decreto la (delicata) questione dell'«armonizzazione» della detrazione per il coniuge a carico. «Siamo impegnati a realizzare l'intervento nei prossimi mesi ma senza togliere niente a nessuno - rassicura la sottosegretaria Bellanova -. L'idea è semmai quella di rendere "trasferibile" il beneficio per favorire le assunzioni delle donne che vorranno tornare a lavorare fuori casa». Il governo sta pensando anche a un intervento per favorire lo sviluppo della conciliazione attraverso la contrattazione di secondo livello. «Senza invadere il campo delle parti sociali, vorremmo però indicare dei modelli e delle regole per la conciliazione e il welfare aziendale, da sostenere poi con incentivi fiscali», spiega ancora la sottosegretaria. Quanto alla revisione delle tipologie contrattuali, se viene confermata l'intenzione di «superare gradualmente le collaborazioni e le altre forme di lavoro più precarie», il governo sta ancora valutando l'ipotesi di introdurre la nuova figura del «lavoro economicamente dipendente» una via di mezzo tra il dipendente e l'autonomo per evitare che gli ex-collaboratori finiscano in nero o tra i disoccupati. I contorni della nuova tipologia sono però ancora da definire, così come l'effettiva utilità rispetto al regime attuale. Ieri, però, il premier ha annunciato che al Consiglio di venerdì arriverà pure un disegno di legge sulla concorrenza. «Un ulteriore passo verso una maggiore liberalizzazione», ha detto Matteo Renzi all'assemblea Pd. «Se noi andiamo al notaio un po' meno non è un problema. Se noi siamo nelle condizioni di investire sui servizi non credo sia un grosso problema», ha spiegato. Tra le norme del ddl, secondo alcune anticipazioni, la fine del regime di maggior tutela per le tariffe di gas ed elettricità, provvedimenti su Rc auto, notai, farmacie e porti.

Foto: SOTTOSEGRETARIO. Teresa Bellanova

Per le imprese italiane un miliardo di danni

Roma è il primo partner commerciale di Tripoli. L'interscambio vale 10 miliardi Il gruppo italiano più importante è l'Eni. Di rilievo anche la presenza di Iveco e Salini Impregilo
ALESSANDRO BONINI

L'Italia è il primo partner commerciale della Libia, con poco meno di 11 miliardi di euro d'interscambio, pressoché dimezzati rispetto al 2008. Si capisce pertanto quale può essere stato il contraccolpo dell'attacco alleato che cinque anni fa rovesciò il regime di Gheddafi e quale potrebbe essere l'impatto di una nuova escalation nel Paese. Il clima da polveriera e l'interminabile transizione hanno frenato la ricostruzione e il ripristino dei progetti avviati prima del 2011. Almeno il quadro delle relazioni resta tuttavia immutato: secondo i dati pubblicati dalla nostra ambasciata, l'Italia è ancora la prima destinazione delle esportazioni libiche (gas e petrolio) e la terza fonte di importazioni nel Paese nordafricano (principalmente prodotti derivati dalla raffinazione del greggio). In particolare, nei primi sei mesi del 2014 l'export dell'Italia verso la Libia è stato pari a 1,732 miliardi (-15,4%) e l'import a 3,054 miliardi (-58,6%). Ovviamente il gruppo italiano più importante a operare in Libia è l'Eni. Di rilievo anche la presenza di Iveco, mentre Salini Impregilo si è aggiudicata nel 2013 la costruzione del primo lotto della famosa Autostrada dell'Amicizia, che dovrebbe correre per 1.700 chilometri dal confine con la Tunisia al confine con l'Egitto. Un progetto quest'ultimo finanziato dal governo italiano in base agli accordi presi nel 2008 tra Berlusconi e Gheddafi come risarcimento «dei danni inflitti dall'Italia alla Libia durante il periodo coloniale». In questi anni gradualmente e con i dovuti accorgimenti per la sicurezza quasi tutte le aziende italiane hanno ripreso a operare nel Paese. Si cominciano però a contare i danni della crisi attualmente in corso. «Nell'immediato, per le imprese italiane, e per la nostra economia, possiamo contare oltre un miliardo di euro di danni per quanto sta avvenendo in Libia. Ma è solo l'inizio», ha detto ieri Alfredo Cestari, presidente della Camera di commercio ItalAfrica Centrale. «I nostri connazionali hanno dovuto lasciare in fretta e furia il Paese - ha spiegato - e con esso conti correnti, merci, attrezzature, contratti già pagati. E con la chiusura dell'ambasciata gli interessi economici sono fortemente a rischio». Secondo Cestari la presenza italiana nel tessuto economico libico equivale attualmente a 100-120 imprese direttamente presenti nel Paese, «ma il numero di quante hanno rapporti commerciali con la Libia è molto più alto». A Tripoli l'Italia vende principalmente prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio (56% dell'export totale) e in misura molto minore (con un peso inferiore al 5% del totale) anche macchine di impiego generale o per impieghi speciali, apparecchiature di cablaggio, auto e motori. I maggiori interessi riguardano comunque il settore dell'approvvigionamento energetico. Le attività di Eni in Libia sono concentrate prevalentemente nell'area occidentale nei giacimenti off shore Bahr Essalam, che attraverso la piattaforma di Sabratha fornisce gas al centro di trattamento di Mellitah che lo convoglia poi al gasdotto Greenstream per l'esportazione verso l'Italia, e Bouri (petrolio), e nei giacimenti on shore di Wafa (gas e petrolio) ed Elephant (petrolio). Nell'area orientale la presenza del colosso petrolifero italiano è limitata al campo di Abu Attifel (petrolio). Attualmente tutti i campi sono in funzione a eccezione di Abu Attifel, chiuso da un anno e mezzo. Eni «continua a monitorare con estrema attenzione l'evolversi della situazione», ha fatto sapere il Gruppo in un comunicato. «La presenza di espatriati Eni in Libia è ridotta e limitata ad alcuni siti operativi offshore, garantendo in collaborazione con le risorse locali lo svolgimento regolare delle attività produttive nell'ambito dei massimi standard di sicurezza». Va detto che per Eni la produzione è attualmente vicina al livello potenziale. Pur tuttavia, in generale, l'output libico è passato dagli 1,6 milioni di barili giornalieri precedenti al 2011, data dell'attacco alleato contro il regime di Gheddafi, agli attuali 350.000 barili. E questo nonostante la Libia possa vantare le maggiori riserve petrolifere nell'intero continente africano.

20 mld

L'AMMONTARE DELL'IMPORTEEXPORT ITALIANO CON LA LIBIA NEL 2008, TRE ANNI PRIMA DELLA RIVOLTA

-49,2%

LA FLESSIONE DEGLI SCAMBI COMMERCIALI NEL PRIMO SEMESTRE DEL 2014, SCESI A QUOTA 4,7 MILIARDI DI EURO

11

LE GRANDI IMPRESE OPERANTI IN LIBIA (DATI 2011) NEI SETTORI PETROLIFERO, INFRASTRUTTURE, MECCANICA E COSTRUZIONI

La commissione di garanzia ritiene essenziali gli adempimenti relativi alla Certificazione unica

Consulenti, sciopero illegittimo

CRISTINA BARTELLI

Illegittimo lo sciopero proclamato dai consulenti del lavoro dal 7 al 14 marzo causa caos dell'invio dei dati della comunicazione unica, l'adempimento che ha sostituito il Cud. La commissione di garanzia sciopero nei prossimi giorni formalizzerà la decisione, che rinvia al mittente la dichiarazione di astensione dal lavoro. Lo sciopero interromperebbe un'attività giudicata essenziale e inciderebbe sulla posizione del contribuente. Bartelli a pag. 26 Illegittimo lo sciopero proclamato dai consulenti del lavoro per la settimana dal 7 al 14 marzo sul caos dell'invio dei dati della Comunicazione unica, adempimento che ha sostituito il Cud. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi la commissione di garanzia sciopero nei prossimi giorni formalizzerà la decisione che rinvia al mittente la dichiarazione di astensione dal lavoro per i consulenti del lavoro sul usso di dati da trasmettere telematicamente all'Agenzia delle entrate. Lo sciopero (si veda ItaliaOggi del 27/1/2015) infatti interrompe una attività giudicata essenziale e incide sul ruolo di contribuente. Pertanto la commissione di garanzia presieduta da Roberto Alese chiederà ai sindacati dei consulenti del lavoro di effettuare lo sciopero ad adempimento avvenuto e cioè dal 14 marzo 2015. Una decisione che tarpa le ali alla protesta e ne svuota l'iniziale messaggio ma che a giudizio dell'Authority contrasta sia con la legge in materia di sciopero sia con il codice di regolamentazione dei consulenti del lavoro che ha inserito per la prima volta per gli studi professionali la possibilità di scioperare. Una fumata nera dunque alla prima prova per il sindacato dei consulenti del lavoro che ora ha di fronte due strade o la revoca dello sciopero o riformularlo scegliendo la data individuata dalla commissione di garanzia. Se decidessero di rimanere fermi sulle loro posizioni e perseverare nella strada dello sciopero nelle date da loro indicate andrebbero incontro alle sanzioni previste dalla legge. La decisione della sigla guidata da Francesco Longobardi era motivata dal fatto che le nuove disposizioni sulla semplificazione fiscale stabilite dal dlgs 175/2014 (in vigore da metà dicembre) sono state introdotte, per i consulenti, senza alcun coordinamento con le disposizioni vigenti sugli adempimenti dei sostituti d'imposta e sulla gestione dei rapporti di lavoro. Il risultato, per il sindacato, è una richiesta ai professionisti di elaborare e trasmettere entro il 7 marzo la Comunicazione unica, senza tenere conto che le informazioni con cui compilarla derivano da adempimenti che i sostituti d'imposta assolvono nei mesi di gennaio, febbraio e marzo stesso. Intanto ieri è tornato a chiedere un incontro con Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia delle entrate, il tavolo di coordinamento delle associazioni di categoria dei commercialisti. Le sette associazioni che raggruppano le sigle sindacali della categoria, guidate da Marco Cuchel, chiedono un incontro urgente per discutere sulla questione della polizza assicurativa per i professionisti che a seguito delle modifiche di responsabilità introdotta con la dichiarazione Precompilata è diventata talmente onerosa da risultare impossibile. In particolare chiedono all'Agenzia di chiarire la propria posizione in merito alla possibilità di considerare adeguata, con esclusivo riferimento ai modelli dichiarativi modello Iva, modello Irap, modello Unico, non esteso quindi al modello 730 precompilato - ai fini dell'apposizione del «Visto di conformità» per le compensazioni dei crediti tributari risultanti dalle predette dichiarazioni - la polizza di responsabilità civile professionale, con massimale minimo obbligatorio di 3.000.000 di euro, pur se priva della clausola di estensione della copertura assicurativa al rischio di sanzioni tributarie dirette nei confronti del professionista. Per i dottori commercialisti si tratta infatti di un aggravio, anche economico. Infine richiedono di voler porre in essere ogni opportuno provvedimento per rendere attuabili gli adempimenti previsti dall'art. 6 del dlgs 175/2014, considerando gli impedimenti, i vincoli e le contraddizioni normative esistenti e rendere applicabile da subito la disciplina - preesistente - del visto di conformità per i crediti emergenti dai Modelli Unico, Irap e Iva così da consentire, tenuto anche conto del particolare momento di difficoltà generale, agli operatori economici di poter utilizzare legittimamente e con celerità i crediti di imposta.

PROVVEDIMENTO

Personale qualificato, al via il credito per chi assume

DANIELE CIRIOLI

Cirioli a pag. 25 Al via la fruizione del credito d'imposta per le assunzioni a tempo indeterminato di personale altamente qualificato. Il direttore dell'Agenzia delle entrate, infatti, ha firmato ieri il provvedimento che disciplina le modalità per il recupero, attraverso il modello F24, del 35% degli oneri relativi alle assunzioni (il credito d'imposta). Con risoluzione n. 18/2015, inoltre, sempre l'Agenzia delle entrate ha istituito il codice tributo, 6847, da utilizzare per la compensazione. Assunzioni agevolate. Il credito d'imposta è stato introdotto dall'art. 24 del dl n. 83/2012 (decreto Fare) e attuato dal decreto 23 ottobre 2013 del ministro dello sviluppo economico, in vigore dal 24 gennaio 2014. L'agevolazione spetta a tutti i titolari di reddito di impresa e vale per le assunzioni a tempo indeterminato, avvenute dopo il 22 giugno 2012, anche in caso di trasformazione di contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato, di personale in possesso di titoli quali dottorato di ricerca universitario oppure laurea magistrale in discipline di ambito tecnico-scientifico. L'incentivo consiste del credito d'imposta pari al 35% del costo aziendale sostenuto (salario più contributi) per un periodo massimo di un anno e per un tetto annuale di 200 mila euro. La modalità di fruizione. Quanto alle modalità di fruizione del credito d'imposta, il citato dm 23 ottobre 2013 prevede che l'importo del beneficio concesso all'impresa venga indicato nella propria dichiarazione dei redditi relativa al periodo d'imposta nel corso del quale il beneficio stesso è maturato. Dopo di che consente la fruizione del credito d'imposta, utilizzandolo in compensazione sul modello F24 da presentare, tuttavia, esclusivamente mediante i servizi telematici Entratel e Fisconline messi a disposizione dell'Agenzia delle entrate Il codice tributo. Per utilizzare il credito d'imposta sul modello F24 occorrerà utilizzare il nuovo codice tributo «6847», denominato «Credito d'imposta a favore delle imprese per le assunzioni a tempo indeterminato di personale altamente qualificato - art. 24, del dl n. 83/2012». Ai fini della compilazione del modello F24, il codice va esposto nella sezione «Erario» in corrispondenza delle somme indicate nella colonna «importi a credito compensati». Lo stesso codice va utilizzato anche nei casi in cui il contribuente debba procedere al riversamento dell'agevolazione, evidentemente, non spettante da valorizzare nella colonna «importi a debito versati». Il campo «anno di riferimento» va valorizzato con l'anno di assunzione del personale altamente qualificato, nel formato «AAAA».

Foto: Il provvedimento sul sito www.italiaoggi.it/documenti

I CHIARIMENTI DEL FISCO/ Risoluzione fa luce sul ripristino delle agevolazioni

Edilizia popolare con gli sgravi

Registro fissa e niente ipocatastali sulle aree trasferite
ROBERTO ROSATI

Imposta di registro fissa ed esenzione dalle imposte ipocatastali sui trasferimenti, da parte dei comuni, delle aree ricomprese nell'ambito dei piani di edilizia economica e popolare (Peep): la legge n. 133/2014 ha ripristinato le agevolazioni già previste dall'art. 32 del dpr n. 601/73, che erano state cancellate dal dlgs n. 23/2011. Il regime di favore si può applicare anche agli atti di trasferimento in proprietà delle stesse aree che erano già state concesse dal comune in diritto di superfi cie. Questo per effetto dell'art. 20, comma 4-ter, del dl n. 133/2014, convertito dalla legge n. 164/2014, che ha ripristinato talune agevolazioni soppresse dal dlgs n. 23/2011, in particolare quelle dal citato art. 32 del dpr n. 601/73 in materia di edilizia economica e popolare. Lo ha chiarito l'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 17/E del 16 febbraio 2015, rispondendo al quesito di un contribuente che, dovendo stipulare con un comune una convenzione per il trasferimento in proprietà di un'area inclusa nel piano di zona consortile per l'edilizia economica e popolare, già concessa in diritto di superfi cie alla cooperativa che vi aveva realizzato un fabbricato assegnando ai soci la proprietà superfi ciaria degli alloggi, chiedeva di poter fruire dell'imposta di registro agevolata del 2% prevista per la prima casa, in luogo dell'aliquota ordinaria del 9%. Sul punto, la risposta dell'agenzia evidenzia che quand'anche sussistano i requisiti «prima casa» previsti dalla nota II-bis all'art. 1 della tariffa, parte prima, allegata al dpr n. 131/86, nella fattispecie l'agevolazione non può trovare ingresso perché si applica solo ai trasferimenti di «case di abitazione», escluse quelle di categoria A1, A8 e A9. Ciò premesso, l'Agenzia osserva che per gli atti di cessione in proprietà delle aree comprese nei piani approvati a norma della legge 167/1962, già concesse in diritto di superfi cie, l'art. 3, comma 81, della legge n. 549/1995 prevedeva l'imposta fissa di registro e l'esclusione dall'Iva. L'art. 10, comma 4, del dlgs n. 23/2011, tuttavia, con effetto dal 1° gennaio 2014 ha disposto la soppressione di tutte le esenzioni e agevolazioni tributarie, anche se previste in leggi speciali, con riferimento agli atti costitutivi o traslativi di diritti reali su immobili a titolo oneroso. Di conseguenza, agli atti di cessione delle aree già concesse in diritto di superfi cie stipulati a partire dal 1° gennaio 2014 non si applica più l'imposta fissa di registro, ferma restando l'esclusione dall'Iva. L'art. 20, comma 4-ter, del dl n. 133/2014, ha però modificato l'art. 10, comma 4, del dlgs n. 23/2011, escludendo dalla soppressione delle agevolazioni talune previsioni di favore, fra cui quelle dell'art. 32 del dpr n. 601/1973, che prevede l'imposta di registro fissa e l'esenzione dalle imposte ipocatastali per gli atti di trasferimento della proprietà delle aree di cui al titolo III della legge n. 865 del 1971 e per gli atti di concessione del diritto di superfi cie sulle aree stesse. Sono state così ripristinate le agevolazioni sulle aree acquisite per esproprio dai comuni per l'attuazione dei piani di edilizia economica e popolare, concesse in diritto di superfi cie per la edificazione di case di tipo economico e popolare, agevolazioni che l'Agenzia ritiene applicabili anche agli atti di cessione delle stesse aree già concesse in diritto di superfi cie. © Riproduzione riservata

Foto: La risoluzione sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Pvc a zero, l'attestazione potrà essere ripescata in futuri controlli

Matteo Monaldi

Pvc a zero con ri essi sul futuro: l'attestazione potrà essere fatta valere dal contribuente nei confronti dell'amministrazione qualora questa in futuro decida di rivedere la propria posizione in merito a quelle fattispecie. Si moltiplicano i casi in cui i contribuenti, a esito dei controlli svolti da militari della Guardia di finanza (e da funzionari dell'Agenzia delle entrate) si sono visti consegnare dei Processi verbali di constatazione (Pvc) nei quali nelle sezioni «controlli formali» e «controlli sostanziali», dove usualmente sono riportate le relative criticità rilevate dei verificatori, è stato formalizzato rispettivamente che «dal controllo non sono emerse irregolarità». In tali Pvc, al pari di quelli contenenti delle contestazioni, sono riportati comunque gli ambiti dei controlli svolti dai verificatori, cioè a dire le annualità oggetto di verifiche, i comparti impositivi controllati (per es. imposte dirette, Iva, obblighi doganali ecc.) e vi sono parimenti formalizzate tutte le operazioni di controllo effettuate dai verificatori con puntuale indicazione dei documenti richiesti dai verbalizzanti e quelli consegnati dal contribuente in corso di verifiche; il tipo di riscontri fatti sia con i dati presenti nelle banche dati in uso ai militari (funzionari) che di carattere documentale. Orbene la consegna di un Pvc senza alcun rilievo è una rarità anche alla luce del fatto che tale atto, formalmente, viene emesso nei casi di contestazioni di «violazioni delle norme contenute nelle leggi finanziarie» (art. 24 legge n. 4 del 14 gennaio 1929). Anche la stessa amministrazione finanziaria ricollega la notifica del Pvc alla contestazione delle violazioni emerse a seguito dei controlli esso infatti è «il documento redatto dai verificatori a seguito dell'ultimazione delle operazioni di ispezione e verifiche, mediante il quale è effettuata la constatazione delle violazioni delle norme tributarie ascrivibili al contribuente» (Circ. 12/E del 21 febbraio 2003). La conclusione di una verifica fiscale senza alcuna contestazione è sicuramente una bella soddisfazione per il contribuente, ma ancor più gratificante è la notifica di un Pvc che formalmente attesti la conformità del suo comportamento alle disposizioni tributarie oggetto di controllo. Tale attestazione, peraltro, potrà essere fatta valere dal contribuente nei confronti dell'amministrazione qualora questa in futuro decida di rivedere la propria posizione in merito a quelle fattispecie oggetto del controllo conclusosi senza rilievi, quanto meno con riferimento all'applicabilità di eventuali sanzioni. Infatti al contribuente che tenga una condotta fondata sul legittimo affidamento a seguito dell'adozione di atti concreti e personali da parte dell'amministrazione finanziaria «non sono irrogate sanzioni né richiesti interessi moratori» (art. 10, comma 2, legge 212 del 2000 cosiddetto Statuto del contribuente). Ciò in quanto «i rapporti tra contribuente e amministrazione finanziaria sono improntati al principio della collaborazione e della buona fede» (art. 10, c. 1, legge 212/2000).

Cambia la piattaforma di certificazione

Split payment, Iva in sospeso

MATTEO BARBERO

Lavori in corso sulla piattaforma per la certificazione dei crediti, al fine di implementare le funzionalità necessarie alla gestione completa delle fatture soggette allo split payment. Nel frattempo, l'Iva che non verrà più corrisposta ai fornitori dovrà essere contabilizzata come sospeso mediante apposizione di una specifica causale. È quanto chiarisce una news pubblicata nei giorni scorsi sul sito della piattaforma (pcc) per fornire agli utenti le prime indicazioni necessarie ad adeguare il relativo funzionamento alle novità introdotte dal meccanismo della cosiddetta scissione dei pagamenti. Quest'ultimo, come noto, impone di scorporare il pagamento del corrispettivo dovuto al fornitore da quello della relativa imposta, che dovrà essere versata dall'amministrazione acquirente direttamente all'erario. Attualmente, infatti, il pagamento solo parziale delle fatture impedisce di «chiuderle», dato che esse risultano in parte non pagate. Per ovviare, occorre operare come segue: - relativamente al corrispettivo spettante al fornitore (corrispondente, di regola, alla quota imponibile), le operazioni di contabilizzazione e pagamento devono essere registrate sul sistema nei modi consueti; - relativamente all'Iva, va contabilizzata ponendola nello stato «Sosp» (sospeso) indicando l'apposita causale «SplitIva». La contabilizzazione dell'Iva nello stato «Sosp» con la causale «SplitIva» è possibile sia mediante la procedura di caricamento on line che attraverso la procedura di caricamento massivo/ telematico utilizzando l'azione di Co (contabilizzazione) nel modello 003. Tutte le novità inerenti all'utilizzo della nuova causale saranno descritte nel prossimo aggiornamento della «Guida utenti P.a.» e della «Guida utenti creditori» disponibili nella sezione «Assistenza- Raccolta Guide» della homepage della pcc. Tale procedura verrà successivamente rivista nel quadro di un più complessivo restyling delle funzionalità del sistema.

Circolare Inps detta le istruzioni sullo sconto contributivo in vigore dal 1° gennaio

Ok allo sgravio nuovi assunti

Fino al 16/4 possibile recuperare quanto versato in più
DANIELE CIRIOLI

Via libera alla fruizione dello sgravio per i nuovi assunti. I datori di lavoro hanno tempo fino al 16 aprile, termine di versamento dei contributi relativi al mese di marzo, per recuperare gli sconti spettanti per i mesi di gennaio e febbraio. Prima di fruire del bonus, però, i datori di lavoro dovranno inviare all'Inps la richiesta di attribuzione del codice di autorizzazione «6Y», senza alcun termine purché «prima della trasmissione della denuncia contributiva del primo mese in cui s'intende esporre il bonus». Lo spiega l'Inps nel messaggio n. 1144/2015. Il bonus opera sulle nuove assunzioni dal 1° gennaio al 31 dicembre 2015 e spetta ai datori di lavoro imprenditori e non imprenditori (quali, tra l'altro, gli studi professionali). Il beneficio, che consiste dell'esonero contributivo (100% dei contributi dei datori di lavoro), per tre anni, fino all'importo massimo di 8.060 euro l'anno, si applica a tutti i rapporti di lavoro a tempo indeterminato, anche se a regime di part-time, con eccezione dei contratti di apprendistato, di lavoro domestico e di job on call, instaurati con lavoratori in possesso dei seguenti requisiti (non è previsto alcun requisito se non la disoccupazione): nel corso dei sei mesi precedenti l'assunzione non devono essere stati occupati a tempo indeterminato presso qualsiasi datore di lavoro; nel corso dei tre mesi antecedenti l'entrata in vigore della legge Stabilità 2015 (dal 1° ottobre al 31 dicembre 2014), non devono aver avuto rapporti a tempo indeterminato con il datore di lavoro richiedente l'incentivo. La domanda. I datori di lavoro che hanno titolo allo sgravio, spiega l'Inps, devono prima di tutto inoltrare una richiesta di attribuzione del codice di autorizzazione «6Y», avente il significato di «Esonero contributivo articolo unico, commi 118 e seguenti, legge n. 190/2014». La richiesta va inviata tramite cassetto previdenziale aziende, indicando nell'oggetto «esonero contributivo triennale legge n. 190/2014» e utilizzando la seguente locuzione: «Richiedo l'attribuzione del codice di autorizzazione 6Y ai fini della fruizione dell'esonero contributivo introdotto dalla legge n. 190/2014, art. 1, commi 118 e seguenti, come da circolare n. 17/2015». Attenzione: non è previsto un termine; tuttavia la richiesta va inviata prima della trasmissione della denuncia contributiva del primo mese in cui s'intende esporre il bonus su Uniemens. L'Inps (la sede competente per territorio) attribuirà al datore di lavoro il codice autorizzazione con validità dal 1° gennaio 2015 al 31 dicembre 2018. Via libera alla fruizione. Per fruire del bonus i datori di lavoro devono esporre l'importo su Uniemens. In particolare, dovranno essere valorizzati all'interno di , , elemento i seguenti elementi: • nell'elemento andrà inserito il valore «Trie», avente significato di «Esonero contributivo articolo unico, commi 118 e seguenti, della legge 23 dicembre 2014, n. 190»; • nell'elemento andrà inserito il valore «H00» (Stato); • nell'elemento andrà indicato l'importo posto a conguaglio relativo al mese corrente; • nell'elemento andrà indicato l'importo dell'esonero contributivo relativo all'esonero contributivo dei mesi di competenza di gennaio e/o febbraio 2015. Arretrati entro aprile. Riguardo agli arretrati dei mesi di gennaio e febbraio, l'Inps sottolinea che la valorizzazione dei relativi importi potrà essere effettuata esclusivamente nei mesi Uniemens di competenza di febbraio 2015, relativamente all'arretrato del precedente mese di gennaio (il cui termine per l'invio è fissato al 31 marzo), oppure di marzo 2015, relativamente all'arretrato dei precedenti mesi di gennaio e/o febbraio (il cui termine per l'invio è fissato al 30 aprile).

Al via lo sgravio contributivo Quanto vale Lo sgravio è totale (100%), per la quota di contributi a carico dei datori di lavoro Quali contributi Lo sgravio non si applica: A) ai premi Inail; B) al contributo dovuto Fondo Tesoreria (Tfr di imprese oltre 49 addetti); C) al contributo dovuto ai Fondi di solidarietà (legge n. 92/2012) Limiti Lo sgravio non può superare l'importo di 8.060 euro annui (euro 671,66 mensili e euro 22,08 giornalieri per le assunzioni in corso del mese)

LO RILEVA UNO STUDIO UIL

Il Tfr in busta paga non conviene. Fa pagare più tasse

Il Tfr in busta paga non conviene. Fa pagare più tasse e può far perdere diritto ai servizi sociali agevolati, alle detrazioni fiscali e agli assegni familiari. Lo rivela uno studio della Uil. Al via da marzo. L'opzione, cioè la scelta di ricevere la quota di Tfr mensile direttamente in busta paga, andrà a regime dal prossimo mese di marzo per restare operativa fino al mese di giugno 2018. Una volta fatta, la scelta è irrevocabile. Perciò chi decida di intascare mensilmente le quote di Tfr, poi non potrà avere ripensamenti: fatta la scelta, non potrà più revocarla fino a giugno 2018. Addio servizi agevolati. Secondo lo studio Uil, chi sceglierà l'opzione avrà effetti penalizzanti sulla propria situazione reddituale. Perché il Tfr in busta paga, spiega Guglielmo Loy, Segretario Confederale Uil, farà alzare il reddito Isee, con un effetto «domino» sul sistema agevolato delle tasse e tariffe locali (asili nido, mense scolastiche, tasse universitarie ecc.). Ad esempio con un Isee di 12.500 euro, a Milano, si paga una tariffa degli asili nido di 103 euro mensili, mentre con un Isee di 12.501 euro la tariffa sale a 232 euro mensili (più 129 euro al mese). Sempre per la mensa scolastica, a Roma, il costo con un Isee di 12.500 euro è di 50 euro mensili; e si supera anche di 1 euro tale soglia, il costo sale a 54 euro mensili (quattro euro in più al mese). Per l'iscrizione all'università «La Sapienza», la quota annuale con un Isee di 12 mila euro è di 549 euro l'anno, ma con un Isee di 12.001 la quota sale a 600 euro l'anno. A Bari chi ha un Isee di 10 mila euro non paga la Tasi, ma, superando tale soglia Isee, la Tasi si paga con l'aliquota al 3,3 per mille. A Torino una famiglia che ha un Isee di 12.999 euro, con il Tfr in busta paga supera il reddito di 13 mila euro e per la Tassa sui rifiuti invece di pagare 156 euro in media l'anno ne pagherà 202 euro: l'aggravio è di 46 euro. Si pagano più tasse (Irpef). L'opzione per il Tfr in busta paga comporterà anche un aggravio di tasse. Per effetto della tassazione ordinaria di tale quote, al posto di quella separata per tutto il Tfr, si avranno delle penalizzazioni di 330 euro medi l'anno, tra maggiore tassazione (50 euro medi l'anno) e minori sgravi fiscali (280 euro medi l'anno). Lo studio della Uil spiega che per un reddito di 23 mila euro (imponibile medio lavoratori dipendenti), in busta paga potrebbero scattare 97 euro medi mensili, che salgono a 105 euro per i redditi di 25 mila euro e a 125 euro per i redditi di 35 mila euro, mentre scendono a 76 euro mensili per un reddito da 18 mila euro. Fin qui i benefici. Tuttavia, poiché la mensilizzazione del Tfr comporta l'applicazione dell'aliquota marginale Irpef (cioè quella corrispondente all'ultimo scaglione in cui si colloca il maggior reddito erogato), si avrà un generalizzato aumento di Irpef da pagare allo Stato. Ciò significa che con un reddito di 18 mila euro lordi, sul Tfr annuo paria 957 euro, al posto del 23% si pagherà il 27%; con un reddito di 23 mila euro, su un Tfr annuo di 1.209 euro, si pagherà sempre il 27% anziché il 23,9%; con un reddito di 35 mila euro, su un Tfr annuo pari a 1.806 euro si pagherà il 38% anziché il 25,3%. Anche le detrazioni scendono. Infine lo studio evidenzia che il Tfr in busta paga si cumulerà con il reddito dell'anno e, quindi, andrà a incidere sulla determinazione delle detrazioni d'imposta (per familiari a carico, ad esempio) oppure per gli assegni familiari. Solo di detrazioni fiscali, un reddito di 23 mila euro ci rimetterà mediamente 280 euro l'anno.

Anticipo in busta paga Tfr:

simulazioni con tassazione separata e tassazione ordinaria

Tfr lordo	Tfr con tassazione separata	Tfr con tassazione ordinaria	Aliquota media Irpef	Irpef da trattenere
18 mila	1.243	23%	286	957
23 mila	1.589	23,9%	380	1.209
35 mila	2.418	25,3%	612	1.806

109 27% 466 1.261 105 35 mila 2.418 25,3% 612 1.806 151 38% 919 1.499 125 Tfr mensile

PAGAMENTI

Split payment, ordini esclusi

Gli ordini devono ritenersi esclusi dalla platea dei destinatari del meccanismo della scissione dei pagamenti. Lo afferma l'Agenzia delle entrate, intervenuta con la circolare n. 1/E del 9 febbraio 2015 per chiarire il meccanismo della scissione dei pagamenti (split payment) volta a garantire, da un lato, l'erario, dal rischio di inadempimento dell'obbligo di pagamento dei fornitori che addebitano in fattura l'imposta e, dall'altro, gli acquirenti, dal rischio di coinvolgimento nelle frodi commesse da propri fornitori o da terzi. Con la recente circolare, l'Agenzia ritiene che dalla platea dei destinatari della disciplina recata dall'art. 17-ter del dpr n. 633/72, modifi cato alla legge 190/14, devono ritenersi esclusi: gli ordini professionali, gli enti e istituti di ricerca, le agenzie fi scali, le autorità amministrative indipendenti (es. Agcom), le Arpa, gli Automobile club provinciali, l'Aran, l'Agid, l'Inail e l'Ispo. Si tratta, infatti, in tali casi, di enti pubblici non economici, autonomi rispetto alla struttura statale, che perseguono fi ni propri, ancorché di interesse generale, e quindi non riconducibili in alcuna delle tipologie soggettive annoverate dalla norma.

INTERVISTA Strumenti di finanziamento dedicati alle fi gure dirigenziali. Parla il direttore del Fondo **Dirigenti, voucher fino a 6 mila €**

Spada: unica adesione per un'effi cace programmazione

Un'impresa che oggi voglia aderire a un fondo interprofessionale, e che abbia nel proprio organico delle fi gure dirigenziali, deve optare per due fondi distinti: uno dedicato ai dirigenti e uno destinato alle altre fi gure aziendali (quadri, impiegati, operai, apprendisti). Formazienda, invece, ha previsto la possibilità di accogliere i contributi versati dalle imprese per entrambe le categorie indicate. Si tratta di una reale opportunità per le aziende che abbiano un unico interlocutore per l'accesso ai fi nanzamenti dei propri piani formativi. Ne abbiamo parlato con Rossella Spada, direttore del fondo Formazienda. Domanda. Può illustrarci brevemente quali opportunità offre il fondo Formazienda alle imprese? Risposta. Alle imprese che aderiscono al nostro fondo offriamo la possibilità di ricevere fi nanzamenti sia per la formazione dei dipendenti (quadri, impiegati, operai, apprendisti) sia per quella dei dirigenti. Questo grazie alla riscossione, da parte del fondo, del contributo obbligatorio versato dalle imprese, il cosiddetto 0,30, che destiniamo a tutte le fi gure che operano alle dipendenze dell'azienda. A differenza di altri fondi, infatti, Formazienda può riscuotere il contributo versato dalle imprese anche per le fi gure dirigenziali. D. Cosa signifi ca per un'azienda poter ricorrere alla possibilità di mettere in formazione anche le figure dirigenziali? R. Significa dare all'impresa, intesa come insieme di capitale umano, l'opportunità di migliorare la propria competitività all'interno di un mercato sempre più globalizzato. Come? Favorendo il processo di coesione, che si ottiene anche facendo partecipare ai percorsi formativi proprio le fi gure che all'interno delle imprese ricoprono i ruoli più strategici, e programmando, poi, a cascata, attività formative correlate a favore di tutte le altre fi gure aziendali. D. Quali sono gli strumenti che il fondo mette a disposizione delle imprese per il fi nanzamento dei dirigenti delle aziende iscritte? R. Abbiamo previsto dei voucher individuali che consentono di partecipare a iniziative formative di interesse del dirigente e, ovviamente, anche dell'azienda. D. Cosa si intende per voucher? R. Il voucher è un titolo di spesa assegnato dal fondo all'impresa che consente, nel caso specifi co, la fruizione di un servizio formativo (seminario, laboratori, master, corsi brevi, ecc.) per il dirigente. Questo strumento può essere utilizzato durante tutto l'anno. Per la fruizione del finanziamento sarà sufficiente che l'impresa presenti richiesta al fondo. I percorsi formativi da noi finanziati possono avere una durata compresa tra le 4 e le 60 ore, mentre il fi nanzamento massimo previsto per singolo dirigente è di 6.000,00 €. In particolare, prevediamo i seguenti massimali di fi nanzamento: - fino a 24 ore di percorso formativo, 2.400,00 €; - fino a 40 ore di percorso formativo, 4.000,00 €; - fino a 60 ore di percorso formativo, 6.000,00 €. D. Quali sono le modalità formative ammesse e fi nanziate dal voucher? R. Sono ammesse tutte le modalità utili al conseguimento dell'obiettivo formativo indicato nel progetto, senza esclusioni a priori. Tra queste ricordo quella più essibile e forse anche quella che meglio coniuga il tempo di lavoro del management, notoriamente soggetto a improvvise variazioni, con il tempo della formazione, ossia la formazione a distanza (Fad). La formazione a distanza è un paradigma di apprendimento individuale e collettivo che con Formazienda può essere fi nanziata fi no al 100%. D. L'impresa interessata come aderisce a Formazienda? R. Aderire a Formazienda è semplice e non comporta per l'impresa alcun costo aggiuntivo. È sufficiente inserire il codice Form nella denuncia contributiva e retributiva mensile (modello Uniemens). L'adesione può essere espressa anche per le fi gure dirigenziali. Per le informazioni di dettaglio si può entrare nel nostro sito internet e visitare la sezione «Come aderire».

Foto: Rossella Spada, direttore del Fondo Formazienda

Foto: Pagina a cura di F ONDO F ORMAZIENDA T EL. 0373 472168 info@formazienda.com
www.formazienda.com

CON UNA NOTA IL MIUR CORREGGE SE STESSO

Iva, si pagherà entro il 16 aprile

EMANUELA MICUCCI

Doveva essere versata ieri, secondo le prime indicazioni del Miur, ma per questa volta si potrà rinviare il primo versamento dell'Iva separata al 16 aprile, come già indicava il decreto del ministero dell'economia (Mef). A correggere il Miur è stato lo stesso ministero dell'istruzione con la nota 2110 della direzione generale per le risorse umane e finanziarie. «Correzione opportuna ed anche necessaria », commenta l'associazione nazionale presidi (Anp), «stante che il versamento dell'imposta deve avvenire tramite un modello F24, utilizzando uno specifico codice di imposta che, a soli tre giorni dalla prima scadenza (sabato e domenica inclusi), il Mef non ha ancora provveduto a comunicare». Nei giorni precedenti, il Miur aveva preso posizione sulla questione dell'Iva e dello split payment con due distinte note. Le scuole, si spiegava, rientrano nel regime di separazione dell'Iva e, quindi, per le fatture emesse dal 1 gennaio 2015 devono versare all'erario, e non ai fornitori, i relativi importi, utilizzando il modello F4 entro il 16 del mese successivo a quello in cui l'imposta diviene esigibile, cioè quello in cui viene effettuato il pagamento della fattura. Quindi, il 16 febbraio. Però l'art. 9 del decreto del Mef prevede, in via transitoria, che in attesa dell'adeguamento dei sistemi informativi, questo adempimento possa slittare al 16 aprile: possibilità che finora il Miur riteneva concessa solo alle amministrazioni centrali dello stato e non alle scuole. Chiarimenti sono arrivati con l'ultima nota del Miur in cui si specifica che anche le scuole sono obbligate al versamento scisso dell'Iva.

Per i dirigenti la valutazione avrà certamente effetti

CARLO FORTE

«Risulta evidente», si legge nella cm 47/2014, «come il procedimento di valutazione, delineato nel Regolamento (d.p.r. 80/2013 n.d.a.), non si concluda con la formulazione di un giudizio o con l'attribuzione di un punteggio o con il rilascio di una certificazione; la valutazione in tutte le sue fasi deve piuttosto diventare un *modus operandi* che mira a sostenere la scuola in un processo di miglioramento continuo». L'autovalutazione e il sistema nazionale di valutazione, comprensivo della fase di valutazione esterna, miglioramento e rendicontazione, è vero non serve a valutare l'operato dei docenti, ma quello dei dirigenti scolastici. Nel regolamento si legge che «l'S.N.V. fornisce i risultati della valutazione di cui al comma 1 ai direttori generali degli uffici scolastici regionali per la valutazione dei dirigenti scolastici ai sensi dell'articolo 25 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165, e successive modificazioni». Al punto a3 della direttiva 11/2014 si legge che «entro dicembre 2014, l'Invalsi definirà gli indicatori per la valutazione dei dirigenti scolastici, così come stabilito dall'articolo 3, lettera e), del Regolamento. Tali indicatori dovranno essere inseriti nell'ambito di una proposta organica di valutazione della dirigenza scolastica». E inoltre: «Come previsto dal Regolamento, il modello di valutazione della dirigenza scolastica dovrà prestare attenzione agli obiettivi di miglioramento della scuola individuati attraverso il rapporto di autovalutazione e alle aree di miglioramento organizzativo e gestionale delle istituzioni scolastiche direttamente riconducibili all'operato del dirigente scolastico, ai fini della valutazione dei risultati della sua azione dirigenziale». D'altra parte se da qualcuno bisognava pur iniziare, i presidi si chiedono se resteranno gli unici a dover pagare il conto chiesto da Bruxelles nel 2011 quando, insieme al patto di stabilità, l'Europa chiese di valutare la scuola © Riproduzione riservata

Le incognite derivano dai paletti della legge di Stabilità sugli aumenti stipendiali

Pensioni, rebus sull'ammontare

Penalizzazioni da defirenire per chi sfiora la contribuzione
FRANCO BASTIANINI

Dubbi sulla determinazione della pensione. Dubbi che serpeggiano tra le migliaia di dirigenti scolastici, docenti e personale educativo, amministrativo, tecnico e ausiliario che dal prossimo 1° settembre andranno in pensione per dimissioni volontarie, per raggiunti limiti di età o di massima anzianità contributiva o per qualsiasi altra causa. A destare preoccupazione sono le disposizioni in materia previdenziale contenute rispettivamente nei commi 113, 707 e 708 della legge di stabilità, n. 23 dicembre 2014, n. 190. Preoccupazioni alcune comprensibili, altre assolutamente ingiustificate. Partiamo da queste ultime. Il comma 113 dispone che, con effetto sui trattamenti pensionistici decorrenti dal 1° gennaio 2015, non trovano applicazione - limitatamente ai soggetti che hanno maturato il previsto requisito di anzianità contributiva, pur non possedendo i 62 anni di età anagrafica - le penalizzazioni previste dall'art. 24, comma 10, del decreto legge 201/2011: 1 punto percentuale per ogni anno di anticipo rispetto all'età di 62 anni, 2 punti percentuali per ogni anno ulteriore di anticipo rispetto a due anni, sulla quota di trattamento relativa alle anzianità contributive maturate antecedentemente al 1° gennaio 2012. Quindi nessuna penalizzazione anche se al 31 agosto 2015 il pensionando non possa fare valere 62 anni di età. Qualche preoccupazione, limitata peraltro solo a quanti possono fare valere, oltre a un numero di anni contributivi maggiori di quelli previsti dalla normativa vigente, anche una contribuzione molto più elevata corrisposta negli ultimi anni di servizio. Dispone infatti il comma 707 che l'importo complessivo del trattamento pensionistico non può eccedere quello che sarebbe stato liquidato con l'applicazione delle regole di calcolo vigenti prima dell'entrata in vigore del dl 201/2011 con le modifiche apportate in sede di conversione nella legge 214/2011 computando, ai fini della determinazione della misura del trattamento l'anzianità contributiva necessaria per il conseguimento del diritto alla prestazione, integrata da quella eventualmente maturata tra la data del conseguimento del diritto e la data di decorrenza del primo periodo utile per la corresponsione della prestazione stessa. La tortuosità del testo non permette tuttavia non solo di quantificare una percentuale di riduzione ma anche di definire chiaramente i soggetti che potrebbero essere interessati. Anche in questo caso, pertanto, saranno i decreti attuativi che dovranno fornire risposte chiare. La disposizione sembra, in ogni caso, un ritardato tentativo di bloccare la possibilità, consentita dalla normativa vigente, di aumentare negli ultimi anni di servizio i contributi previdenziali attraverso aumenti stipendiali non giustificati. Clamorosi in tal senso alcune recenti inchieste giornalistiche che hanno denunciato il fenomeno e smascherato alcuni furbetti di quartiere. Se questo dovesse essere realmente il motivo che ha indotto il legislatore a introdurre nel sistema previdenziale la norma in esame, la valutazione non potrebbe che essere positiva. © Riproduzione riservata

Foto: Pier Carlo Padoan, ministro dell'economia

Cdp, il plafond cresce di 10 miliardi

«Al prossimo cda proporremo di aumentare il plafond del credito all'export di una somma rilevante, intorno ai 10 miliardi». Lo ha detto il presidente di Cdp, Franco Bassanini, in audizione alla camera sul decreto banche e investimenti, sottolineando che, «da questa settimana, è operativa la norma che consente di fare credito all'export anche alle imprese che non hanno la garanzia Sace, ma di altre agenzie». A sua volta, l'a.d., Alessandro Castellano, ha detto che «noi non faremo la banca commerciale, la banca retail, ma credito all'esportazione e fi finanziamenti per l'internazionalizzazione; queste attività sono regolate nella Ue e non sono oggetto a oggi di aiuti di stato». La trasformazione in banca, secondo il presidente di Sace, Giovanni Castellaneta, «rappresenta l'evoluzione virtuosa di quello che abbiamo cominciato a fare dal 2014». A sua volta, Gianfranco Torriero, vice d.g. dell'Abi, ha sottolineato che «è necessario che tali nuovi soggetti siano sottoposti alle medesime regole e obblighi di vigilanza previsti per le banche, al fine di non creare distorsioni concorrenziali». © Riproduzione riservata

La Bce non può chiudere del tutto i rubinetti a Tsipras

Domani la Bce, valutati anche i risultati dell'Eurogruppo, deciderà sulla conferma, totale o parziale, dell'Ela, i prestiti di emergenza che sono accordati alle banche greche direttamente dalla Banca centrale nazionale, portati a 65 miliardi. Questo tipo di rifinanziamento emergenziale è stato attivato dopo che la stessa Bce ha sospeso la concessione di prestiti diretti alle suddette banche. A seguito di quest'ultima decisione si era aperto un dibattito contrassegnato da critiche, ma anche, per converso, da diffusi elogi da parte dei governi alla Bce - in particolare di quelli francese e italiano, oltreché, naturalmente, di quello tedesco - su una misura che in teoria mirava a fare raggiungere rapidamente un'intesa tra i 19 Paesi dell'area euro sulla situazione della Grecia. Si è visto, poi, quale riscontro ha avuto questa ottimistica, ma illusoria, visione: l'intesa non si è raggiunta e neppure il vertice dei Capi di Stato e di governo del 12 febbraio è riuscito a sboccare efficacemente il negoziato. È abbastanza difficile far credere che si possa raggiungere un risultato positivo creando un grave problema all'economia greca con la sospensione del rifinanziamento della Bce, se non immaginando che il governo ellenico, per sottrarsi a questa situazione di difficoltà, capitolò sotto le richieste dei Paesi più rigoristi: una strana concezione di una sorta di omeopatia istituzionale. La capitolazione, come era facile prevedere, finora non è avvenuta, né vi sono stati atti di radicale resipiscenza da parte dei rigoristi. Ora si sta valutando l'esito della seduta dell'Eurogruppo di ieri. Quale che sia il giudizio, limitandoci qui a valutare il comportamento della Bce, bisognerà concludere che il rifinanziamento, anche nella forma più onerosa e limitata nelle quantità, non può non proseguire. Del resto, lo stesso Mario Draghi ha dichiarato che è fuori luogo pensare a una Grecia fuori dalla moneta unica. Ma perché ciò non si attui è necessario l'apporto attivo della Bce, senza indulgere a misure dagli effetti imprevedibili, anche se fossero attuate con le migliori intenzioni come accadrebbe se domani la Bce dovesse sospendere anche l'Ela oppure ridimensionarla ovvero, ancora, non passare al ripristino del rifinanziamento principale presso di essa. Intanto, non va dimenticato che in situazioni di straordinaria emergenza anche le prerogative della Bce vanno esercitate in chiave di assoluta straordinarietà, che pure è una condizione non estranea alle previsioni del Trattato Ue. Insomma, un blocco dell'Ela sarebbe gravissimo, come altrettanto grave sarebbe il non ripristino del rifinanziamento principale qualora ricorranò, invece, i necessari presupposti. In questi ultimi anni, accanto alle norme scritte, si è andata formando, per la Bce, una sorta di costituzione materiale, sempre entro i margini del Trattato Ue, ma con un approccio estensivo del modo, restrittivo, con il quale quest'ultimo era stato prima applicato. Tuttavia, prima o poi, anzi più prima che poi, occorrerà porre mano alla normativa che disciplina la Bce, avendo la crisi dimostrato l'essenzialità della revisione. Delineare una completa struttura di banca centrale è diventato un obiettivo che non può essere eluso, pur nelle difficoltà evidenti per conseguirlo. Non è possibile riscuotere solo nein a proposito di modifiche nell'ordinamento anzidetto così come nein si continuano a ricevere, da quei pochi per la verità che lo sostengono, a fronte dell'esigenza di eliminare le illegittimità di Six pack, Two pack e del Fiscal compact. Tuttora, nonostante qualche passo sul versante della flessibilità - tutto da verificare - il peso dei nein è pressoché intatto, in un'Europa che, in altri campi, quale quello della politica estera, è completamente e gravemente assente, come dimostra la vicenda russo-ucraina e quella libica ancora più grave per noi.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

4 articoli

roma

Case in vendita, appello a Cantone

Onorato: manca un elenco trasparente. Il viceministro Nencini: verifiche trascurate Unioni civili Da oggi online il modulo per chiedere di essere iscritti al Registro

Ernesto Menicucci

Il caso degli immobili del Comune in vendita finisce all'anticorruzione: sulla delibera per la dismissione del patrimonio, infatti, la lista Marchini si rivolge al presidente dell'Anac Raffaele Cantone. E il discorso non riguarda solo le 751 case che la giunta ha deciso di mettere sul mercato, per rispettare il piano di rientro imposto dal governo, ma anche l'intera dotazione di appartamenti del Comune. Spiega Alessandro Onorato, capogruppo della Lista Marchini: «Cantone blocchi la delibera. Come mai l'amministrazione viola palesemente l'art. 30 del decreto legislativo 33 del 2013, che prevede la pubblicazione sul sito del Comune di tutti i dati concernenti il patrimonio e la sua gestione?».

Alla faccia della trasparenza. O della «casa di vetro» promessa in campagna elettorale. Onorato insiste: «Ad oggi, né i cittadini né i consiglieri sono in grado di conoscere il patrimonio disponibile e in concessione e come sia gestito. Perché si è deciso di alienare questi immobili e non altri? Perché non sono state inserite tutte le sedi di partito, il Circolo degli artisti e tanti altri locali affittati a noti ristoranti romani? Finalmente l'assessore Sabella svolgerà una vera e propria due diligence sul patrimonio. Non si capisce perché non aspettare l'esito della verifica». Domande che fanno nascere più di qualche dubbio. E che «stuzzicano» la curiosità delle opposizioni. In Assemblea Capitolina, ad esempio, i volontari della Lista Marchini stanno raccogliendo una specie di dossier, mettendo insieme voci, segnalazioni, sospetti. Qualcuno parla di «trenta casi dubbi», che riguarderebbero esponenti politici, luoghi della movida romana, sezioni storiche. E non è detto che, prima o poi, escano fuori dei nomi. Ma c'è anche un'altra domanda che, da giorni, circola in Campidoglio: perché vendere gli immobili e non provare prima a metterli a reddito, facendo pagare chi deve un giusto canone di mercato? I benefici di cassa, per il Comune, sarebbero enormi. Qualche dubbio arriva anche dal governo: «Il patrimonio immobiliare del Comune - dice Riccardo Nencini, vice ministro dei Trasporti - è enorme e le perdite per le casse del Campidoglio pure. Nel tempo si è trascurata sia la verifica attenta dei requisiti per permanere in affitto sia l'adeguamento dei canoni d'affitto in base alle variazioni di reddito rispetto agli assegnatari originari». In Assemblea capitolina, intanto, c'è bagarre. Quelli di Marchini si sono presentati in aula con la maschera di Marino e cartelli ironici: «Non svendo sogni ma solide realtà». Tra un manifestante e un vigile c'è stato anche un momento di tensione. La battaglia è anche a colpi di emendamenti e ordini del giorno (7 mila in tutto): oggi arriverà il maxiemendamento della maggioranza per modificare la delibera. Si profila una maratona di tre giorni.

Intanto, si parte con le unioni civili: oggi saranno on line i moduli, le prime nozze gay potrebbero essere celebrate entro marzo.

Flavia Scicchitano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

751 Le case che il Campidoglio potrebbe mettere in vendita

Foto: Protesta I militanti della Lista Marchini durante la seduta del consiglio comunale contestano il piano di dismissioni della giunta (foto Jpeg)

Scenari di sviluppo

Un orizzonte «green» per l'economia locale

F.Fav.

La vocazione «green» della Valle d'Aosta è insita in un territorio montano vissuto un tempo come un ostacolo, ma che oggi può diventare un'opportunità in presenza di una globalizzazione che finisce per esaltare le biodiversità e una rete internet che sta rivoluzionando il concetto di periferico. Non è un caso se la Camera di commercio di Aosta, guidata dall'imprenditore Nicola Rosset, ha commissionato all'economista Massimo Lévêque una ricerca per verificare lo stato dell'arte della green economy in Valle d'Aosta indicando «scenari e opportunità di sviluppo sostenibile in un'economia di montagna». Un testo che assegna alla Valle d'Aosta un'indice green economy pari a 0,440 (media italiana -0,126), dove la regione è seconda solo al Trentino-Alto Adige, che con 1,145 fa registrare uno score significativo, segno che ci sono ancora margini di miglioramento.

«Abbiamo pubblicato sul volume una decina di casi esemplari di imprese - ha precisato Lévêque - che sono già green, in tutto o in parte, senza che ci sia stato nessun tipo di sostegno o di politica particolare. E sono in settori diversificati. Non solo energia o progettazione nel campo energetico, come è facile pensare che sia, ma nell'agricoltura biologica, nella ricerca e sviluppo sperimentale. C'è un Institut agricole (la locale scuola di agricoltura, ndr) che è una straordinaria struttura non solo di formazione, ma di ricerca applicata proprio nei comparti sostenibili». Per Rosset «è necessario andare oltre i luoghi comuni e prendere coscienza del fatto che la green economy non interessa solamente i settori "tradizionali" delle politiche ambientali - dal ciclo dei rifiuti alle fonti rinnovabili - ma può attraversare tutti i settori produttivi e coinvolgere migliaia di piccole e medie imprese capaci di cogliere le opportunità offerte da questa nuova prospettiva di sviluppo».

Se si guarda al biologico certificato i numeri indicano 93 aziende iscritte all'apposito registro tra produttori, commercianti e trasformatori (con il 49% di aziende zootecniche), tra le quali per tutte si può ricordare la Fromagerie Haut Val d'Ayas di Brusson con la sua fontina bio (50 conferitori, quasi due milioni di litri di latte all'anno e circa 18.000 forme di fontina). «Numeri che possono pure trarre in inganno - spiega Erik Verraz di Coldiretti - anche perché una qualunque azienda agricola, pur senza la certificazione bio, vista la particolare conformazione del territorio regionale, fa comunque meno della metà dei trattamenti che si fanno nel resto d'Italia».

Basta guardare alla viticoltura. Se da un lato non si può non ammirare l'impegno per il biodinamico dei fratelli Grosjean di Saint-Christophe, allo stesso tempo non è possibile non constatare l'"eroicità", in questo caso non certificata, nella produzione di vini da parte di La Vrille sull'assolata collina di Verrayes (tra questi il passito «Chambave Muscat Fletri», premiato nel 2012 dal Gambero Rosso come il migliore bianco d'Italia). Piccole produzioni che hanno da poco trovato un alleato in Mathieu Champrétavy, ingegnere gestionale non ancora trentenne, che dopo alcuni anni di lavoro sulla piazza di Milano ha deciso di provare a realizzare qualcosa «in Valle per la Valle» ed è nata così Tascapan (termine dialettale che indica la bisaccia in cui i montanari mettevano i viveri), una piattaforma di e-commerce dedicata ai piccoli produttori dell'enogastronomia valdostana. «La potenzialità di Tascapan - dice Champrétavy - è quella di riuscire a mettere insieme tanti prodotti di nicchia. Le ordinazioni online coinvolgono tutte due o tre produttori. Andando sul sito c'è chi acquista una bottiglia di vino e pure un pezzo di fontina. I marchi si rafforzano a vicenda».

Ma il settore green dove la Valle d'Aosta ha pochi rivali è quello della produzione idroelettrica, pari a livello regionale a 3.489 GWh lo scorso anno. Dominus del settore la Compagnia Valdostana delle Acque, che nel 2014 ha prodotto 3.069 milioni di kWh, dato complessivo che comprende anche una piccola quota di energia prodotta da altre fonti rinnovabili. L'azienda infatti prosegue la sua strategia di diversificazione attraverso il fotovoltaico (15,2 milioni di kWh) e l'eolico (77,5). «È interessante notare - ha commentato il Presidente di Cva Riccardo Trisoldi - che il piccolo campo fotovoltaico di La Tour, in Valle d'Aosta, ha goduto di un irraggiamento annuo medio (2011-2014) di 1.439 ore equivalenti, valori che competono con campi analoghi

nel Sud d'Italia: la Sicilia registra, ad esempio, 1.455 ore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista Enrico Rossi

«In Toscana li abbiamo ridotti a sei basta con i contentini per ex politici»

Antonio Calitri

R O M A Presidente Rossi, alla luce della legge regionale del 2012 che ha riformato i consorzi di bonifica, come stanno oggi le cose? «Abbiamo ridotto la struttura della difesa idrogeologica a soli sei consorzi che ora hanno una dimensione adeguata e che sono divisi secondo l'omogeneità territoriale. Nel 2013 la Toscana è stata l'unica regione che ha fatto il censimento di tutti i corsi d'acqua e le opere di bonifica. E partendo da questo ogni anno facciamo il piano della manutenzione e diciamo noi ai consorzi le opere che sono necessarie. E quando queste sono completate, oltre al loro collaudo, ne facciamo un altro noi». Quindi oggi considera positiva l'esperienza dei consorzi? «Con la riforma che abbiamo fatto e che mi risulta abbiano fatto solo Emilia Romagna e Marche, si stanno facendo progressi. Cominciano ad avere il fiato sul collo e le cose si muovono. Chi viaggia per la Toscana inizia a vedere che gli argini sono profilati, mantenuti, che c'è un'attività». Regionalizzarli per renderli efficienti ed evitare gli sprechi, come è stato proposto da più parti, secondo lei servirebbe? «Si potrebbe anche fare e anziché avere dei presidenti che spesso provengono dal sottobosco politico, nominare dei commissari, però bisogna fare molta attenzione. Innanzitutto perché il consorzio ha natura associativa tra privati o meglio tra frondisti dei corsi d'acqua e la Corte Costituzionale ha stabilito che hanno il diritto di nominarsi i propri organi direttivi. Poi che i 70 milioni di euro che incassano i consorzi toscani provengono solo dal milione e mezzo di proprietari e non dalla fiscalità generale. I dipendenti, oltre 400, non sono dipendenti pubblici. Infine ma cosa secondo me più importante è che quei 70 milioni che incassano dai proprietari per fare prevenzione sono fuori dal patto di stabilità e facilmente spendibili. Noi come regione spendiamo altri 70 milioni l'anno per la prevenzione e per farlo troviamo tantissime difficoltà. Figuriamoci se entrassero anche quelli nel patto». Per fare più opere di cui il paese ha bisogno allora cosa si può fare? «Servono sicuramente più risorse ma anziché aumentare i 23 euro che mediamente paga ciascuna proprietà abbiamo deciso di estendere il pagamento del tributo a tutti coloro che sono obbligati a pagarlo. Dovremmo arrivare a 100 milioni di euro e con questa cifra si può fare una discreta prevenzione».

Foto: Enrico Rossi

Foto: «I 70 MILIONI CHE INCASSANO PROVENGONO TUTTI DAI PROPRIETARI E SONO FUORI DAL PATTO DI STABILITÀ»

roma

Debiti L'assemblea cambia lo statuto e apre la strada all'alienazione. Sul mercato anche l'Archivio di Stato

Eur spa vende tre musei per finire la Nuvola

Trecento milioni dalla cessione di Pigorini, Arte e tradizioni popolari e Alto Medioevo Borghini Smentite le voci sull'acquisto di Fendi del Colosseo quadrato

Damiana Verucci

Gli edifici di Eur spa potranno essere venduti e ieri, l'assemblea degli azionisti, insieme al presidente della società Pierluigi Borghini, ha già individuato quattro immobili da mettere al più presto sul mercato. Si tratta dell'Archivio Centrale dello Stato e di tre musei: Nazionale Preistorico Etnografico Luigi Pigurini, Arti e Tradizioni Popolari e Alto Medioevo. Valore dell'operazione circa 300 milioni di euro quanto basta, secondo Borghini, «per onorare tutti i debiti, anche quelli con le banche, e per completare le opere in corso». Per il momento sarebbero già arrivate manifestazioni di interesse da almeno 5 soggetti pubblici e privati. Per quanto invece riguarda il Palazzo della Civiltà e del Lavoro di cui si diceva essere interessato all'acquisto il gruppo Fendi, che lo ha già in affitto, Borghini smentisce. Intanto, un primo passo per evitare il fallimento dell'Eur Spa è stato fatto: la modifica dello statuto è diventata realtà. Per la precisione è l'art. 4 dello Statuto a cambiare, quello relativo «alla valorizzazione del complesso di beni di cui è titolare, anche attraverso l'attività di costruzione ed alienazione dei singoli beni e successivo reinvestimento». Dunque da questo momento è possibile la dismissione, da parte della società, dei beni patrimoniali di cui è proprietaria. Anche di quelli di pregio artistico e architettonico, non prima però di una valutazione da parte del Mibact e della Sovrintendenza. La vendita degli edifici era una delle due ipotesi in campo per consentire all'ente di terminare le opere in corso e ripianare i debiti in gran parte contratti per i lavori non ancora ultimati della Nuvola. L'altra era quella di ricapitalizzare. «È una svolta - è stato il commento di Borghini - ed è stata indicata dagli azionisti. Ho preso l'impegno di verificare la fattibilità del progetto ma in questo modo contiamo di chiudere le questioni in sospeso e ripartire». Ripartire significherebbe in primo luogo riuscire a completare il Centro Congressi (Borghini indica il 2016 come data di fine lavori, ndr), ma anche il Luneur. «Per il Lunapark - fa sapere il presidente di Eur Spa - si sta procedendo per lotti come da progetto di riqualificazione previsto e mi sento di poter assicurare che presto riaprirà, comunque entro l'anno». Quando sarà possibile iniziare la vendita dei primi beni? Entro il 24 aprile l'ente dovrà presentare la proposta di ristrutturazione al tribunale di Roma che poi avrà 60 giorni per omologare dopo di che si passerà alla fase esecutiva di vendita. Il no netto all'ipotesi di alienazione arriva da Fabio Rampelli, capogruppo di Italia-Alleanza Nazionale: «Non consentiremo che complessi architettonici italiani del razionalismo, studiati in tutto il mondo, e che meriterebbero la tutela dell'Unesco possano essere venduti per coprire le spese folli per l'ultimazione della Nuvola. L'approvazione della modifica allo statuto varata dai soci per consentire l'alienazione degli edifici deve essere rispedita al mittente».

Foto: Cultura Il museo nazionale preistorico etnografico in piazza Marconi